

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

# RESOCONTO STENOGRAFICO

32.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**  
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	2351	2379, 2385, 2387, 2389, 2393, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2410	
<b>Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa:</b>		<b>AUGELLO GIACOMO SEBASTIANO (DC)</b> . . .	2398
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	2351, 2352	<b>BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)</b> . . . . .	2410
<b>GORLA MASSIMO (DP)</b> . . . . .	2351	<b>CALAMIDA FRANCO (DP)</b> . . . . .	2358
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		<b>CECI BONIFAZI ADRIANA (PCI)</b> . . . . .	2374
<b>Conversione in legge del decreto legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).</b>		<b>CRISTOFORI NINO (DC), Relatore</b> . . . . .	2352
<b>PRESIDENTE</b> 2352, 2354, 2355, 2358, 2360, 2363, 2364, 2365, 2372, 2374, 2375, 2377,		<b>FERRARI MARTE (PSI)</b> . . . . .	2364
		<b>GAROCCHIO ALBERTO (DC)</b> . . . . .	2354
		<b>GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)</b> . . . . .	2355, 2395
		<b>GORLA MASSIMO (DP)</b> . . . . .	2395
		<b>MAMMI OSCAR, Ministro senza portafoglio</b> . . . . .	2410
		<b>MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN)</b> . . . . .	2370, 2385
		<b>PALOPOLI FULVIO (PCI)</b> . . . . .	2382
		<b>PASTORE ALDO (PCI)</b> . . . . .	2372
		<b>PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)</b> . . . . .	2395
		<b>PIRO FRANCO (PSI)</b> . . . . .	2363

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

	PAG.		PAG.
POCHETTI MARIO (PCI) . . . . .	2399	<b>Per un lutto del deputato Paolo Del</b>	
POLLICE GUIDO (DP) . . . . .	2377, 2387	<b>Mese:</b>	
RONCHI EDOARDO (DP) . . . . .	2360	PRESIDENTE . . . . .	2351
SOSPISI NINO (MSI-DN) . . . . .	2353	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>	
TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI) . . . . .	2383	PRESIDENTE . . . . .	2393, 2394
TAMINO GIANNI (DP) . . . . .	2375, 2396	NEGRI GIOVANNI (PR) . . . . .	2393
<b>Proposte di legge:</b>		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . .	2394
(Annunzio) . . . . .	2351	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) . . . . .	2394
(Assegnazione a Commissione in sede		<b>Ordine del giorno della seduta di doma-</b>	
referente) . . . . .	2358	<b>ni</b> . . . . .	2411
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		<b>Ritiro di un documento del sindacato</b>	
(Annunzio) . . . . .	2411	<b>ispettivo</b> . . . . .	2412

**La seduta comincia alle 11.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amadei, Andreotti e Fracanzani sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 18 ottobre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI Marte e SCAGLIONE: «Misure urgenti in materia di contenzioso giudiziario per invalidità pensionabile, per infortuni sul lavoro e malattie professionali» (666);

BOCCHI ed altri: «Riforma del Registro italiano navale» (667).

Saranno stampate e distribuite.

**Per un lutto del deputato  
Paolo Del Mese.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che

il deputato Del Mese è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Assegnazione di disegni di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

**VII Commissione (Difesa):**

«Copertura finanziaria delle spese relative alla forza militare italiana impiegata in Libano» — (662) — *(con parere della I e della V Commissione)*.

MASSIMO GORLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Penso, signor Presidente, che non stiamo di fronte ad un progetto di legge di normale amministrazione, ad un mero fatto di copertura di una spesa qualsiasi e non occorrono molte parole per ricordare che sulla presenza del nostro contingente in Libano sussisto-

no non soltanto opinioni difformi ma anche, rispetto al momento in cui fu deciso l'invio del contingente, profonde variazioni delle condizioni che potrebbero anche far modificare gli atteggiamenti di buona parte dei componenti della Camera.

Ritengo quindi che la questione non si possa liquidare con l'assegnazione di questo progetto di legge a Commissione in sede legislativa, e che di essa debba essere investita l'Assemblea, tenuto conto che ormai ci troviamo, anche se già con eccessivo ritardo, di fronte alla necessità di discutere l'intera questione libanese, non soltanto per gli impegni futuri, ma anche per quelli passati. Ma vi sono anche questioni politiche sulle quali vorrei sentire il parere dei colleghi: nel 1983, ad esempio, a copertura di queste spese, si sono usati i fondi destinati alla cooperazione ed allo sviluppo! Ebbene, classificare come cooperazione allo sviluppo la presenza italiana in Libano ed in quelle condizioni, mi pare un po' forte!

Per queste ragioni, signor Presidente, chiedo ai deputati di pronunziarsi contro l'assegnazione a Commissione in sede legislativa del progetto di legge n. 662, per discuterne rapidamente in Assemblea.

**PRESIDENTE.** Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Gorla darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il progetto di legge n. 662 alla VII Commissione in sede legislativa.

*(È approvata).*

#### *XII Commissione (industria):*

«Norme per interventi in favore delle piccole e medie imprese» (663) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per vari settori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, con l'intervento dell'onorevole Dignani Grimaldi.

**ADOLFO CRISTOFORI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ADOLFO CRISTOFORI, Relatore.** Avverto che, per un errore di stampa, nello stampato 424-A, all'articolo unico del disegno di legge di non conversione va, inserita la seguente modifica che non è presente per una omissione di stampa: *All'articolo 2, comma 12, alle parole: 30 aprile 1984 sono sostituite dalle seguenti: 31 luglio 1984.*

**PRESIDENTE.** Ne prende atto, onorevole relatore. Avverto che la Commissione ha altresì presentato il seguente emendamento all'articolo 9:

*Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: La visita deve avvenire entro il quindicesimo giorno dalla decisione di avviamento al lavoro. In mancanza della visita si procede in ogni caso all'avviamento al lavoro, salvo successivo accertamento.*

9.18

LA COMMISSIONE

Ha chiesto di parlare, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

**NINO SOSPIRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'articolo 9 del decreto n. 463, di cui si chiede la conversione in legge, vanifica nella sostanza le disposizioni di cui alla legge 2 aprile 1968, n. 482 riguardanti le assunzioni obbligatorie. In tal modo un'altra conquista, che noi definiamo di civiltà, viene ad essere cancellata per altro con decreto-legge. Ciò premesso ritengo opportuno e doveroso sottolineare in primo luogo lo stridente e pesante contrasto esistente tra l'articolo 9 ed il precedente articolo con il quale si è abolita, o quanto meno sospesa, la pensione di invalidità per i soggetti fruitori di altro reddito da lavoro superiore alle 900 mila lire mensili. Con la normativa di cui all'articolo 8, infatti, il Governo ha sostanzialmente individuato e quantificato, nel limite di reddito ora indicato, la soglia oltre la quale si deve ritenere che il lavoratore invalido abbia recuperato le proprie capacità di guadagno, o meglio le proprie capacità di lavoro. Questo in buona sostanza vuol significare che i soggetti che si trovano nelle citate condizioni, non possono essere più considerati invalidi almeno nella percentuale richiesta per il riconoscimento del diritto al trattamento pensionistico.

Al terzo comma dell'articolo 9 si prevede che il lavoratore, assunto tramite il collocamento ordinario e successivamente riconosciuto invalido, venga computato ai fini della copertura della aliquota complessiva di collocamento obbligatorio prevista dalla legge n. 482. Sicché uno stesso soggetto con la medesima ed identica percentuale di invalidità, viene nello stesso tempo considerato invalido ai fini del collocamento obbligatorio e non più invalido ai fini del trattamento pensionistico. Una logica oltremodo contraddittoria che può essere compresa e spiegata solo alla luce di una considerazione di fondo. Il Governo deve rosicchiare tutto quello che c'è da

rosicchiare in termini di spesa pubblica, colpendo là dove non dovrebbe e, soprattutto, senza preoccuparsi di orientare i tagli in modo tale da non perpetrare ulteriori e pesanti ingiustizie. Tale è lo spirito del successivo quarto comma che, stabilendo la non applicabilità delle disposizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 9 della legge n. 482, di fatto abolisce il cosiddetto «scorrimento» tra diverse categorie nel caso in cui le aliquote parziali non siano coperte dalle categorie per le quali erano state riservate. L'abolizione di tale «scorrimento» equivale a ridurre l'aliquota complessiva del collocamento obbligatorio dal 15 al 10-11 per cento.

Per rendere chiaro il concetto credo di dovermi rifare al citato articolo 9 della legge n. 482 che stabilisce che l'aliquota complessiva da riservarsi da parte delle aziende private (e dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1 della stessa legge) è ripartita tra le varie categorie nelle seguenti misure: invalidi di guerra, il 25 per cento; invalidi civili di guerra, il 10 per cento; invalidi per servizio, il 15 per cento; invalidi del lavoro, il 15 per cento; orfani e vedove di guerra per servizio e del lavoro, il 15 per cento; invalidi civili, il 15 per cento; sordomuti, il 5 per cento. Come si vede, all'interno del 15 per cento complessivo, ben il 35 per cento è riservato alle categorie degli invalidi di guerra e di quelli civili di guerra.

Onorevoli colleghi, poiché la guerra è terminata da 38 anni e poiché si può ritenere che chi l'ha combattuta o comunque sofferta da civile avesse allora almeno 20 anni, è evidente che ci troviamo oggi di fronte a potenziali beneficiari della legge n. 482 che hanno raggiunto o stanno per raggiungere i 60 anni, cioè l'età della pensione di vecchiaia. Da ciò discende che l'aliquota riservata alle categorie citate, per motivi semplicemente anagrafici, non sarà mai più coperta dai diretti interessati.

Ecco perché abolendo lo scorrimento, cioè impedendo che altre categorie occupino i posti riservati agli invalidi di guerra e agli invalidi civili di guerra, si riduce di fatto del 35 per cento — e non ci sem-

bra cosa di poco conto — l'aliquota complessiva prevista dalle norme che disciplinano il collocamento obbligatorio.

Siamo, insomma, di fronte ad una parziale abrogazione della legge n. 482, o per lo meno siamo di fronte ad una modifica rilevante, sostanziale, che avrebbe dovuto per ciò stesso, a nostro avviso, trovare posto in un provvedimento organico di riforma. Vogliamo rivedere la legge n. 482? Parliamone, confrontiamoci: noi siamo, come sempre, disponibili a discutere, ma non condividiamo in senso assoluto questo tipo di procedura e questo tipo di metodologia adottati dal Governo, che non si giustifica — come ha tentato di fare ieri il ministro del lavoro, onorevole De Michelis — col fatto che le singole aliquote debbono essere coperte solo dagli invalidi della categoria per la quale le riserve erano state istituite, in quanto è di tutta evidenza che la legge n. 482 ha inteso tutelare, ha mirato a favorire l'avviamento al lavoro degli invalidi come tali, per il loro stato, a prescindere dalle cause che hanno determinato l'invalidità stessa.

Per queste considerazioni, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato gli emendamenti Abbatangelo 9.8, Sospiro 9.9, Valensise 9.10 e 9.11, che per le ragioni addotte sottopone all'approvazione della Camera.

L'emendamento Abbatangelo 9.8 è espressivo dell'intero articolo 9. Tale nostra proposta è da considerarsi quale richiesta di stralcio della normativa riguardante la revisione del collocamento obbligatorio, che dovrebbe — come ho poc'anzi affermato — trovare comunque più degna e più opportuna collocazione in un progetto di legge di revisione organica del collocamento obbligatorio.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Sospiro, ma desidero avvertirla che le restano ancora due minuti.

NINO SOSPIRO. La ringrazio, signor Presidente.

L'emendamento 9.9, che reca la mia firma, prevede la possibilità per l'invalido, che, sottoposto a revisione, non sia più riconosciuto tale, di ricorrere alla commissione regionale. Si tratta, come è evidente, di uno strumento di tutela e di difesa degli interessi degli invalidi.

L'emendamento Valensise 9.10 propone la soppressione del comma 3, che prevede il computo degli assunti attraverso il collocamento obbligatorio ordinario, che siano stati successivamente riconosciuti invalidi, ai fini della copertura dell'aliquota complessiva del collocamento obbligatorio.

Infine, l'emendamento Valensise 9.11 propone la soppressione del comma 4, che è quello che abolisce lo scorrimento di cui abbiamo or ora parlato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Garocchio. Ne ha facoltà.

ALBERTO GAROCCHIO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, il terzo comma dell'articolo 9 del decreto-legge al nostro esame stabilisce che possono essere riconosciuti invalidi e computati, quindi, come tali nell'aliquota complessiva fissata dalla legge n. 482 i lavoratori dipendenti assunti tramite un collocamento ordinario.

Quindi, secondo il dettato di questo comma, tali lavoratori possono occupare posti riservati a qualsiasi categoria di invalidi. Di fatto, io credo che si possa correttamente prevedere che i datori di lavoro avranno, poi, la più ampia discrezione di scegliere tra i propri dipendenti i portatori di qualsiasi minorazione o malattia, promuoverne il riconoscimento di invalidità e, conseguentemente, non assumere altri invalidi o, addirittura procedere al licenziamento degli invalidi in sovrannumero.

L'emendamento sottoscritto da me e da altri colleghi ha lo scopo di contenere il potere discrezionale di una parte, il datore di lavoro, determinando, con il ricorso all'articolo 9 della legge n. 482, la percentuale di invalidi per lavoro o servizio assu-

mibile all'interno dell'aliquota complessiva. Così operando, viene certamente contenuto il numero degli invalidi reali figuranti nelle liste del collocamento obbligatorio, che può essere assunto e, tuttavia, non viene cancellata la possibilità della loro assunzione. Appare dunque questo un emendamento ragionevole, che offre un punto di incontro tra esigenze legittime.

Brevemente, signor Presidente, vorrei ora illustrare un secondo emendamento — l'emendamento 9.15 — presentato da me e da altri colleghi. Il quarto comma dello stesso articolo 9 del decreto-legge dispone l'abrogazione dell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge n. 482. Quest'ultimo comma stabilisce che, in mancanza di diretti beneficiari, subentrano proporzionalmente nel diritto al collocamento altre categorie di invalidi. In altri termini, il quarto comma dell'articolo 9 del decreto-legge stabilisce che i posti riservati agli invalidi di guerra (categoria ovviamente in estinzione), agli invalidi di servizio o del lavoro, in mancanza dei diretti beneficiari, non devono più essere assegnati ad altri.

Va da sé che l'esito di questa norma sarà che il datore di lavoro potrà assumere, invece del 15 per cento di invalidi, come definito dalla legge, una percentuale assai inferiore, essendo la differenza riservata a categorie di invalidi in estinzione oppure a categorie che, fruendo di alti trattamenti pensionistici, sono poco interessate al collocamento obbligatorio. Anche in questo caso viene fortemente penalizzata la categoria degli invalidi veri iscritti nelle liste del collocamento obbligatorio, categoria che vede molto condizionata la possibilità di accedere al lavoro.

In attesa della riforma di tutta la materia (riforma che non può tardare essendo già state elaborate, tra l'altro, numerose proposte in merito), appare più che ragionevole procedere alla soppressione del suddetto quarto comma dell'articolo 9 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, come ella certamente ricorderà, noi avevamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità, che è stata respinta per una manciata di voti tanto piccola da farmi presumere che abbia sollevato una qualche riflessione anche all'interno di settori della maggioranza. Abbiamo quindi avuto modo di esprimere con forza e con dovizia di argomentazioni le nostre contrarietà al testo dell'articolo 9, per il fatto che esso rappresenta l'elemento di maggiore scandalo, anche dal punto di vista morale, all'interno di un decreto-legge che, per molti aspetti, è un coacervo di norme di dubbia costituzionalità oltre ad essere, come ho più volte detto, del tutto estraneo al suo stesso titolo.

Anche in questo caso non abbiamo norme di contenimento della spesa, ma semmai, come vedremo in seguito, norme di ulteriore sua dilatazione. Non vorrei però riprendere tutte queste argomentazioni, che d'altro canto sono state illustrate qui con molta chiarezza; io stesso le ho già ripetute in due occasioni. Voglio invece soffermarmi brevemente su quanto di relativamente nuovo è emerso nel dibattito svoltosi in Comitato dei nove, anche se ci troviamo a discutere di questioni tanto delicate senza sapere se il dibattito darà poi origine ad un voto specifico su quello di cui stiamo parlando o se invece dovremo votare *tout court* la fiducia al Governo. C'è quindi una sensazione di relativa inutilità di quello che stiamo facendo.

Voglio tuttavia ribadire che, se c'è stata qualche modificazione all'articolo 9, questa deve essere ascritta all'ondata di proteste che tale testo ha sollevato non soltanto tra le forze dell'opposizione parlamentare, non soltanto all'interno e delle stesse forze della maggioranza (e di tutti i partiti della maggioranza), ma anche è soprattutto nel paese, in particolare nell'ambito delle organizzazioni sindacali (che hanno intrapreso iniziative di lotta e manifestazioni su questo tema), delle associazioni degli handicappati, delle associazioni religiose ed anche di autorevolissimi esponenti della Chiesa cattolica.

Ciò a dimostrazione che, nella foga della logica della riduzione delle prestazioni dello Stato sociale, sta avvenendo quello che noi paventavamo anche in sede di dibattito sulla fiducia al Governo Craxi e cioè che si sarebbe attuata una politica che avrebbe immediatamente colpito le categorie più deboli e tradizionalmente più indifese della nostra popolazione, aggiungendo ingiustizia all'ingiustizia già esistente del clientelismo e dell'assistenzialismo.

Si tratta quindi di una soluzione da destra della crisi dello Stato sociale che peggiora generalmente le condizioni di vita e di civiltà nel nostro paese. E fa senso che una politica di questo genere venga gestita da una Presidenza del Consiglio non solo laica ma addirittura socialista. Dicevo, però, che queste modifiche proposte al testo dell'articolo 9 a me paiono da un lato troppo timide e dall'altro insufficienti (mi richiamo alle considerazioni che faceva il collega Garocchio) a risolvere il problema posto da questa ondata di proteste parlamentari ed extraparlamentari, poiché l'assunzione da parte della maggioranza di una ipotesi per la quale la visita di controllo debba avvenire entro un certo numero di giorni, o essere successiva all'avviamento al lavoro, non risolve la macchinosità del primo comma, né il problema delle maggiori spese per le regioni, né il fatto che si pone un grado di invalidità inferiore al 50 per cento.

Direi che tutto qui si fa pur di evitare il nodo e la questione essenziali, poiché l'uno e l'altra imporrebbero lo stralcio dell'articolo 9 ed il rinvio ad una sede che sarebbe quella propria della riforma del collocamento obbligatorio.

Desidero sottolineare visto che presiede un ex ministro della sanità che ha qualche responsabilità in proposito che non v'è soluzione al problema cui ho accennato, come è stato più e più volte osservato, se non si modificano le tabelle (le cosiddette tabelle Aniasi) in base alle quali viene determinato e deciso il grado di invalidità. Se, cioè, le visite avvengono sempre e sulla base dei criteri adottati dal decreto del Ministero della sanità del 25 luglio

1980, la produzione di invalidi non può essere evitata. Ciò che viene richiesto se veramente si vuole affrontare il problema delle false invalidità è appunto di agire alla radice per andare ad una modificazione di tali criteri e delle relative tabelle.

Questo è il punto che, malgrado le correzioni faticosamente apportate dalla Commissione e dal Comitato dei 9, rimane sostanzialmente eluso. Dunque, il primo comma comporta tutti i caratteri di ingiustizia, di ritardo nelle assunzioni, di maggiore carico burocratico per le commissioni sanitarie, di maggiori spese per le regioni che ho detto e non offre alcuna certezza dal punto di vista della giustizia e di una razionalizzazione del rapporto di lavoro e del mercato del lavoro.

Siamo, cioè, nuovamente al campo delle sette pertiche ... Ci tenevo ad osservarlo. Inoltre, il comma terzo è scandaloso, è quello più scandaloso; il comma che abbiamo definito essere di produzione di falsa invalidità da parte dei datori di lavoro oppure di premio per una effettiva invalidità intercorsa a causa della nocività e della pericolosità della organizzazione del lavoro. È interessante notare in proposito, perché ne rimanga traccia nei resoconti della Camera, che in una prima fase, ormai lontana, del dibattito in Commissione, il ministro si è presentato sostenendo addirittura che vi potesse essere a dimostrazione del fatto che forse neppure i titolari dei dicasteri hanno letto bene questo provvedimento — l'esistenza di un errore di stampa nel testo legislativo e che, cioè, il terzo comma andasse letto nel senso di «lavoratori assunti tramite il collocamento ordinario e che non siano stati riconosciuti invalidi per cause di lavoro e di servizio». Addirittura si sosteneva che vi potesse essere davanti un «non». Chiedemmo spiegazioni ed il Governo, in seconda battuta, ci assicurò che il «non» non esisteva. Se vi fosse stato, la «ministra» sarebbe stata tutt'altra. Evidentemente, si sarebbe voluto dire — ma così non è — che non è colpa del titolare dell'azienda se un lavoratore consegue una invalidità nel corso delle ferie estive

perché fa alpinismo... principio discutibile ai fini del collocamento obbligatorio e dello sviluppo occupazionale, ma che certamente sarebbe stato altra cosa rispetto al testo in esame. Poi, però, il Governo ha chiarito che il ministro si era proprio inventato quel «non»; e dunque avevamo letto bene: erano gli invalidi per causa di servizio e di lavoro che dovevano essere computati ai fini dell'assunzione obbligatoria.

Ebbene, credo che da questo punto di vista l'emendamento Garocchio 9.14, che la maggioranza ha accettato nel Comitato dei nove, e sul quale il Governo si è riservato di esprimere il proprio parere in Assemblea, non muta sostanzialmente i termini del problema. *La ratio* dell'emendamento è quella di far occupare solo la quota percentuale prevista di invalidi per servizio e del lavoro da parte di coloro che hanno contratto invalidità per causa di servizio o di lavoro successivamente alla instaurazione del rapporto lavorativo. In ogni caso, però, la norma contenuta nell'articolo 9 continua a funzionare come un premio per la falsa invalidità, essendo interesse del datore di lavoro far sottoporre a visita i propri dipendenti, vigendo le «tabelle Aniasi» che permettono di ottenere facilmente il riconoscimento dell'invalidità. Quindi, le questioni di principio non vengono toccate dalla modifica proposta; ma neppure sono modificate le condizioni di fatto, poiché — come già qualche collega ha ricordato — siamo di fronte ad una percentualizzazione, all'interno della quota obbligatoria del 15 per cento di assunzioni, per aziende con più di 35 dipendenti, così articolata: invalidi di guerra 25 per cento, invalidi civili di guerra 10 per cento, invalidi per servizio e del lavoro 30 per cento, orfani e vedove di guerra per servizio e del lavoro 15 per cento, invalidi civili 15 per cento, sordomuti 5 per cento. Ora, gli invalidi civili, se non ricordo male, rappresentano il 67 per cento degli iscritti nelle liste del collocamento obbligatorio, con una consistenza (secondo le cifre aggiornate al 1980) di 180 mila unità. Questa categoria continuerebbe dunque a vedersi riservata

una percentuale risibile delle possibilità di collocamento; e pertanto la proposta di modificazione accettata dalla maggioranza non rimuoverebbe le questioni di principio né quelle di fatto, se la maggioranza stessa persistesse nell'intento di mantenere il quarto comma dell'articolo 9, con cui viene abolito il principio dello scorrimento che era stato previsto dalla legge n. 482 del 1968. In tal caso l'emendamento Garocchio 9.14 risulterebbe del tutto inefficace, o addirittura potrebbe essere letto come una norma a protezione della percentuale (enorme, e non riempita da persone fisiche) degli invalidi di guerra e degli orfani e vedove di guerra, acquistando un significato esattamente contrario a quello che era negli intendimenti dei proponenti.

Ho voluto entrare anche nel dettaglio delle proposte emendative all'articolo 9 che sono al nostro esame, per poter quindi tornare a ribadire con forza che lo stesso tormentato itinerario del dibattito, all'interno del Comitato dei nove, sull'articolo 9 (ma analoghe considerazioni valgono per l'articolo 8, su cui comunque non voglio ora tornare), dimostra l'impossibilità di far quadrare il circolo, cioè che non si può intervenire su un testo che è ispirato da profondi criteri di ingiustizia, e probabilmente è stato formulato da persone abituate a tagliare tutte le contraddizioni con l'accetta, provocando dei grandi disastri, e che l'unico sistema per risolvere il problema, se lo si vuole — e mi appello a coloro che, anche all'interno della maggioranza, hanno la sensibilità per farlo —, è quello di sopprimere l'articolo 9 del decreto, proponendosi contestualmente di affrettare i tempi della discussione della riforma del collocamento obbligatorio, che è già in una fase avanzata, visto il lavoro svolto nella precedente legislatura, perché solo così si potrà frenare e poi porre fine al fenomeno delle false invalidità che certamente esiste, costituisce una piaga in certe zone del nostro paese, ma che non può essere preso a pretesto per colpire il diritto al lavoro dei settori più deboli della popolazione e quindi per violare la Costituzione che

espressamente prevede un intervento dello Stato a difesa di questo diritto per queste categorie come per tutti i cittadini.

Quindi, si rafforza la nostra convinzione circa la necessità di un emendamento soppresivo — il nostro emendamento principale — dell'articolo 9 che qui torno nuovamente a sostenere.

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**FIORI:** «Termine per la presentazione delle domande di riammissione in servizio per il personale della pubblica amministrazione collocato anticipatamente a riposo» (531) *(con parere della V, della VI e della XIII Commissione);*

**VALENSISE** ed altri: «Condono di sanzioni disciplinari ai dipendenti delle amministrazioni dello Stato, nonché agli esercenti pubbliche funzioni o attività professionali» (543) *(con parere della IV e della XIII Commissione);*

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**FIORI:** «Conferimento dell'incarico di revisione dei conti di enti pubblici ad alcune categorie in quiescenza del personale dell'amministrazione del Ministero del tesoro» (532) *(con parere della I Commissione);*

##### *IX Commissione (Lavori pubblici):*

**PERNICE** ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, numeri 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune

zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (448) *(con parere della I, della II, della V, della VI e della XIII Commissione).*

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

**FRANCO CALAMIDA.** Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria ritiene che l'articolo 9 sia quello che contiene più elementi negativi in un decreto su cui complessivamente esprimiamo comunque un giudizio negativo.

La conquista delle quote tutelate e protette per il collocamento, la conquista del diritto al lavoro per gli invalidi e portatori di *handicap*, è una delle più alte del movimento operaio e della nostra società. Sono state necessarie molte lotte per affermare che un diritto che dovrebbe essere di tutti va riconosciuto anche ai più deboli; è stata costruita una idea di società solidale di convivenza civile e di democrazia, che si è trasferita in parte nella legge, nel diritto e nello stato di diritto. Le norme oggi esistenti, anche se non perfette, per il collocamento e per le quote tutelate vengono cancellate dall'articolo 9.

Intendo argomentare e dimostrare che tutto ciò non riguarda solo i portatori di *handicap* e gli invalidi, ma tutti i lavoratori, tutti noi e la nostra società.

Con l'articolo 9 si dice che gli invalidi, i malati, i portatori di *handicap* non solo non hanno diritto al lavoro perché già oggi questo diritto è limitatissimo, non esiste, ma non hanno più diritto alla speranza nella possibilità di ottenere lavoro.

Quando fu redatta la lista di cassa integrazione all'Alfa Romeo di Milano risultò subito evidente a tutti che la percentuale dei lavoratori interessati a questo provvedimento era elevatissima per gli ammalati, i portatori di *handicap*, per gli invalidi, per i sindacalisti più politicizzati e per i militanti del movimento operaio politicamente attivi. che si intendeva fare una

grande operazione di pulizia dicendo che nel momento della crisi questi lavoratori dovevano uscire dalla fabbrica.

I magistrati della pretura del lavoro di Milano dissero che questa scelta dell'Alfa Romeo era ingiusta perché costruiva una selezione nelle liste, espelleva i più deboli, decidendo il loro reintegro all'interno della fabbrica.

Fu una grande battaglia di cultura e di civiltà perché in quella occasione si difese il diritto in nome della legge esistente.

Se la maggioranza voterà l'articolo 9 i magistrati di Milano diranno che adesso la legge è cambiata, che i settori deboli non potranno essere difesi per legge perché lo Stato di diritto ha fatto un grande passo indietro al pari della solidarietà e della civiltà.

Fu portato allora l'argomento che questa era materia di contrattazione fra le organizzazioni sindacali e il padronato e che l'intervento della magistratura e del diritto non aveva ragione d'essere perché limitava la contrattazione stessa.

Io vorrei richiamare l'attenzione di voi tutti sul fatto che noi dobbiamo concepire la nostra società organizzata e tutelata sulla base di diritti che sono inalienabili, ed esterni ad ogni contrattazione. Nessuna parte sociale, di nessun tipo, per nessuna ragione, può considerare oggetto di contrattazione il riconoscimento del diritto al lavoro per i più deboli. Conquiste, diritti acquisiti, valori inalienabili e inviolabili non hanno alcun rapporto con gli accordi che vengono stipulati, perché sono ad essi esterni. Gli accordi di questo tipo — e tra di essi vi è quello del 22 gennaio scorso — sono una palese violazione dello Stato di diritto e dei valori di civiltà. Intendo affermarlo con tutta chiarezza, perché questo è stato l'unico argomento che il Governo e il ministro De Michelis hanno portato a sostegno dell'articolo 9 del decreto-legge. Badate che non c'è altro argomento di carattere politico e sociale portato dalla maggioranza su questa questione: nessuno dice che queste persone vanno buttate fuori perché il Parlamento è cattivo e feroce (e lo si dovrebbe dire, in tal caso); la ragione è una sola:

l'accordo del 22 gennaio fra le parti sociali, i vincoli della maggioranza, che deve rispettare questo accordo.

Questi argomenti sono stati esposti in forma esplicita in Commissione ed in aula; in forma altrettanto esplicita dobbiamo respingerli, perché non è possibile che un accordo che contiene elementi di inciviltà costituisca un vincolo per il Parlamento come legislatore su questioni di civiltà.

È vero che nel famoso allegato su questo problema si indicano i criteri con cui si riduce o si elimina il diritto al lavoro per i più deboli; ed è sorprendente che non si riesca a riflettere e a ragionare su tali contenuti da parte di tutti, anche di quei settori della maggioranza più sensibili ai problemi sociali. Mi riferisco al fatto che verranno computati nelle quote per il collocamento ed il diritto al lavoro anche quegli invalidi che vengono prodotti all'interno della fabbrica. Qua si decide un premio a quelle imprese, a quelle industrie, a quelle fabbriche che produrranno molti invalidi. Per queste imprese cadrà l'obbligo di assunzione di altri. Si stabilisce addirittura che, fatto il conteggio, la fabbrica che ne ha già prodotti a sufficienza può espellerli, in quanto invalidi e in quanto prodotti da essa stessa.

Io mi domando in quale momento, dal 1945 ad oggi, i problemi della tutela del lavoro e della salute e della difesa del lavoratore in fabbrica siano stati disprezzati nella misura in cui lo sono oggi. Il Governo, il ministro De Michelis e la maggioranza si apprestano oggi o domani, se non verrà posta la questione di fiducia, ad esprimersi con un voto su questo ordine di problemi. Non si tratta di una questione che riguarda una piccola parte della società: riguarda tutti noi, riguarda la concezione del diritto. Ricordo infatti che nel nostro paese il diritto del lavoro si regge sul principio della tutela del più debole. Il Parlamento legifera a favore del più debole, perché riconosce il dato di fatto, e cioè che nella società il padrone è il più forte, perché può licenziare il lavoratore, mentre il lavoratore non può licenziare il proprio datore di lavoro.

È, dunque, una regola della nostra civiltà che qui viene cancellata. Qui non ci si pone neppure in termini neutrali: qua si legifera a tutela del più forte, attribuendogli il diritto di espulsione di portatori di *handicap* e di malati. È un'espulsione che già avviene di fatto, ma la si vuole sancire per legge, con tutte le conseguenze che tutto questo avrebbe per tutti noi.

È un fatto di civiltà che non può essere ridotto, come ci ha spiegato il ministro De Michelis, ai problemi di *stock*, di numero. Si opera sullo *stock* e sul flusso; io mi rifiuto di considerare così quegli invalidi, quei malati, quei portatori di *handicap*, che hanno manifestato in tutt'Italia, che hanno manifestato a Milano, con una grande angoscia, un grande desiderio di riconoscimento del proprio diritto all'esistenza, perché nessuno spera di averlo subito il lavoro, visto che si licenziano anche i lavoratori sani.

Se noi consideriamo questo lo *stock*, se su questi criteri si fanno le leggi, se si dice che è barattabile il problema pure importante della scala mobile, per cui forse si difenderà la scala mobile a condizione che quel pezzo dell'accordo sia difeso e gli invalidi siano estrosmessi, noi diciamo che non c'è nessun rapporto tra la scala mobile e l'esclusione degli invalidi: questa mostruosità giuridica, umana e morale contenuta nell'asse portante dell'accordo e nel comportamento della maggioranza che lo considera patto di maggioranza. È esattamente questa che va cancellata. Saremmo altrimenti lo Stato delle corporazioni, in cui al di fuori addirittura del Parlamento si fanno leggi e si pongono vincoli tali, che non sono di normativa, che non sono soltanto di regola, ma sono vincoli politici, e espressione della cultura del disprezzo per i deboli, che vengono a pesare su tutti.

Non si deve accettare che, visto che c'è la crisi economica, non solo si fanno pagare i più deboli, ma si fanno leggi che varranno sempre, anche ove la crisi finisse, ed il nostro sarebbe uno Stato che per legge non riconosce il diritto al lavoro di chi è più debole o lo limita in forma tale da renderlo inapplicabile. Non devono

nella crisi cadere gli alti valori di civiltà conquistati; non deve avanzare la barbarie, sulla quale non abbiamo sentito una ragione vera addotta a sostegno da parte della maggioranza. Perché è certo che in un provvedimento sul contenimento della spesa pubblica non c'entra assolutamente nulla la questione del collocamento, che può essere vista e discussa in altra sede, in altro momento e con altri ragionamenti. Ma tale questione viene inserita perché il padronato e la Confindustria lo impongono, e perché c'è un atteggiamento che noi consideriamo inaccettabile, per i valori della democrazia e dello Stato di diritto e del ruolo dello stesso Parlamento.

Noi ribadiamo siffatti ragionamenti e posizioni come questioni di valore generale che riguardano tutti. Noi consideriamo questo un problema di misura della democrazia; la democrazia non è la vittoria dei più forti, la democrazia è la capacità di tutti di riconoscere valori di eguaglianza, è la capacità di misurare noi stessi, è la democrazia sui diritti dei settori più deboli. Quando noi avremo violato tali diritti, avremo violato la democrazia per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, intervengo in riferimento all'emendamento Calamida 9.2 e al mio emendamento 9.13. Nel nostro paese, colleghi deputati, il cammino per la piena integrazione sociale degli handicappati è già lento e difficile, e tutti noi possiamo constatarlo. Oggi, però, siamo addirittura costretti ad impiegare le nostre energie, ad impiegare mobilitazioni e lotte per difendere quei diritti che sembravano acquisiti per sempre e che già avevano ed hanno numerose carenze.

Ci troviamo nella penosa situazione di essere costretti a registrare che, per contrastare la crisi economica e l'inflazione galoppante, l'unico rimedio proposto dal Governo è quello di una propaganda esasperata di una presunta cultura dell'effi-

cientismo, in base alla quale si giunge addirittura ad alimentare una mentalità gretta e retriva che considera l'handicappato e l'anziano oggetti inutili da accantonare.

Da tutto ciò discende una politica di sempre maggiori tagli delle spese sociali considerate superflue più sulla base di siffatta cultura che non di un'analisi attenta.

La possibilità di superare la crisi economica non sta nel tagliare le spese sociali, ma nell'individuare le vere fonti dello spreco.

Una politica economica che colpisce solamente le fasce sociali più deboli è da bandire, in una società che si voglia considerare civile e democratica.

Noi di democrazia proletaria riteniamo che sia necessario fare un salto di qualità e proponiamo iniziative e programmi che, nel contesto delle spese sociali, si pongano l'obiettivo di prevenire lo stato di bisogno e di malattia.

Tale sforzo di progettualità, di programmazione e di verifica per raggiungere l'obiettivo della prevenzione dello stato di bisogno e di malattia non richiede un impegno esorbitante di risorse, anzi determina una razionalizzazione dei servizi tendente ad evitare sprechi e ad offrire risposte concrete ai problemi dei cittadini.

Il nostro sforzo è quello di proporre soluzioni che pongano le basi per una migliore qualità della vita di tutti i cittadini. Infatti, dall'esigenza di inserire proficuamente l'handicappato nel mondo del lavoro non può che scaturire un ripensamento dell'organizzazione del lavoro in senso più umano per tutti. Da una oculata attenzione nel costruire la città a misura di handicappato, non può che scaturire un ambiente più vivibile per tutti. Da un maggiore impegno nel prevenire e riabilitare l'handicappato non può che scaturire la possibilità di garantire un'esperienza salutare a tutti.

Credo sia utile a questo punto richiamare almeno alcuni elementi della riforma del collocamento obbligatorio che ancor più evidenziano la negatività dell'articolo 9.

Già oggi vi è l'impossibilità di realizzare inserimenti lavorativi guidati sulla base delle potenzialità lavorative dell'handicappato e collegati alle caratteristiche dell'azienda obbligata; questo a causa delle carenze della legge n. 428 del 1968 che, nelle pieghe del suo meccanismo, offriva alle aziende la possibilità di evadere l'obbligo e che ha già incrementato il fenomeno dei falsi invalidi, disattendendo le aspirazioni di quelli che invalidi sono veramente.

Vorremmo inoltre invitare a riflettere sugli effetti economici prodotti da quell'inserimento lavorativo dell'handicappato, che l'articolo 9 vanifica del tutto. L'handicappato, messo nelle condizioni di svolgere proficuamente una mansione sul posto di lavoro, eventualmente modificato, scopre una dignità sociale, partecipa ad un processo produttivo, paga le tasse e conseguentemente non deve pesare sulla collettività con rette o pensioni.

Occorre muoversi verso una riforma del collocamento obbligatorio, sostenendo già da ora, non le aberrazioni contenute nell'articolo 9, ma alcune precise modifiche: abolizione delle categorie e tutela dei soli aventi diritto a causa di *handicap* fisico, psichico e sensoriale; la gestione territoriale degli organi di collocamento; l'istituzione di una apposita commissione per la gestione sociale del collocamento che, collegata con le rappresentanze sindacali e le USL, attui una gestione non burocratica ma sociale del collocamento; la doppia certificazione, con revisione critica del «tabellario Aniasi», così da distinguere invalidità da potenzialità lavorative; la revisione del patto di prova, nel senso non discriminante, che non sia enunciazione dell'incollocabilità, allargamento del numero delle aziende obbligate ad assumere personale invalido; computo dei lavoratori riconosciuti invalidi nel corso del rapporto di lavoro solo nel caso in cui l'invalidità sia superiore al 60 per cento e non provocata da malattie professionali o da infortunio sul lavoro; norme che stabiliscano, attraverso convenzioni tra enti locali e associazioni padronali, possibilità di contratti di formazione-lavoro; aboli-

zione degli esoneri alle aziende private, a gestione pubblica e della pubblica amministrazione; fiscalizzazioni per le aziende artigiane e per aziende che assumono in sovrannumero, aziende che assumono handicappati che, a causa di particolari disabilità, necessitano di lunghi periodi di adattamento; agevolazioni per le imprese cooperative che in forma integrata assumono handicappati; rimborso alle aziende che attuano modifiche strumentali; controlli più rigorosi per le aziende inadempienti.

Questo è l'elenco delle cose che andrebbero fatte, e di cui si è discusso già nella precedente legislatura, con un provvedimento organico adeguato. Invece di affrontare i veri problemi, si propone questo articolo, che con il primo ed il secondo comma riproduce un blocco prolungato dell'assunzione.

Inoltre non esiste possibilità di ricorso contro la visita fiscale che qui viene prevista. Si esclude che esistano commissioni filopadronali? Si esclude che ci possano essere degli errori di valutazione di tali commissioni?

Con il terzo comma si incentivano le aziende a ridurre ulteriormente il numero degli handicappati assunti. Per altro, le aziende che hanno prodotto più invalidi per cause di lavoro e malattie professionali risparmiano nella quota degli invalidi che devono assumere. Le aziende che conteggiano anche gli invalidi divenuti tali dopo il collocamento ordinario possono trovarsi con percentuali superiori a quelle dovute per legge, e quindi sono addirittura spinte a licenziare alcuni degli invalidi occupati: ciò è certamente una conseguenza gravissima che discende da questo articolo.

Il terzo comma riduce, inoltre, della metà i posti di lavoro disponibili per gli invalidi civili, posti che già oggi sono largamente insufficienti. Il ministro De Michelis ci ha detto ieri che non sarebbe lo scorrimento lo strumento per incrementare il numero dei posti per il collocamento obbligatorio. Può anche essere; ne indichi però subito un altro e contestualmente operi per attivarlo; altrimenti stral-

ci, come noi proponiamo, l'intera materia dell'articolo 9.

Non si capisce, infine, in che modo tale questione sia stata inserita in questo decreto, che ha per scopo — è stato già richiamato da altri colleghi intervenuti nel dibattito — il contenimento della spesa pubblica. Ebbene, con questo provvedimento la spesa pubblica non si contiene; casomai la si dilata, casomai si aumentano le quote di assistenzialismo e addirittura le spese sanitarie delle regioni.

Contro siffatto tipo di provvedimento vi sono stati e vi sono tuttora amplissimi pronunciamenti; ne richiamo solo alcuni, e spero servano a far riflettere i colleghi. Il consiglio regionale lombardo ha approvato una mozione urgente, presentata da quasi tutti i gruppi politici, con la quale chiede lo stralcio dell'articolo 9, rinviando la trattazione dell'argomento alla revisione della legge n. 482 del 1968; chiede inoltre l'adozione di provvedimenti idonei a tutelare effettivamente le persone svantaggiate, in conformità con i principi ispiratori della nostra Costituzione. Addirittura la curia arcivescovile di Milano, con pronuncia dell'8 ottobre 1983, dopo aver denunciato i pericoli contenuti nel provvedimento, chiede lo stralcio dell'articolo 9 del decreto-legge in esame.

I pronunciamenti della Associazione nazionale invalidi, della Associazione mutilati ed invalidi del lavoro, della Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, dell'Ente nazionale sordomuti, dell'Unione italiana ciechi chiedono tutti per quale ragione e in base a quale logica le norme che già erano state stralciate dal decreto-legge 29 gennaio 1983 vengano oggi riproposte; e chiedono che la trattazione dell'argomento sia rinviata all'esame della revisione generale della legge 2 aprile 1968, n. 482. Insomma, gli invalidi italiani, pur delusi, hanno ancora fiducia che l'articolo 9 venga stralcio dal decreto in sede di conversione in legge.

Ci si richiama all'accordo del 22 gennaio, che per altro noi di democrazia proletaria abbiamo sempre criticato e continuiamo a criticare; non si deve però dimenticare che in questi giorni numerosis-

simi pronunciamenti sindacali — ne cito uno, quello della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL del comprensorio di Bergamo — chiedono che «debba essere depennato globalmente l'articolo 9 del decreto-legge n. 463», avviando al più presto la riforma del collocamento obbligatorio, ormai diventato testo unico con il consenso di vari partiti, e il varo di una legge quadro nazionale sull'assistenza. Sarebbe gravissimo che, per non entrare nel merito di un tema così grave, il Governo arrivasse a porre la questione di fiducia evitando in tal modo di esprimersi su emendamenti fondamentali che incontrano un così ampio consenso di forze sociali e politiche, in quanto sono assolutamente indifferibili.

Concludo ricordando che noi, con l'emendamento 9.2, chiediamo di sopprimere l'intero articolo 9 per stralciare tutta la materia; e con l'emendamento 9.13 proponiamo in via subordinata, di sopprimere i commi 2, 3 e 4: se si vuole mantenere il principio della visita fiscale, si deve stabilire che essa venga effettuata entro 30 giorni e che nel caso il termine non sia rispettato l'invalidità venga automaticamente confermata. Si deve inoltre prevedere la possibilità di ricorrere ad una seconda visita, sempre presso una struttura sanitaria pubblica, nel caso che la prima visita abbia riconosciuto sia pure parzialmente infondato lo stato di invalidità (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**FRANCO PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento del Governo ha suscitato notevoli discussioni specialmente per quanto riguarda l'articolo 9; si tratta di distinguere tra proteste corporative, trucchi riproposti e giuste esigenze. È fra queste ultime che noi abbiamo voluto collocare alcuni emendamenti e, in particolare, l'emendamento 9.3, di cui sono cofirmatario, con il quale sottolineiamo la necessità di far seguire alla decisione sulle visite anche la conse-

guenza di fissare il termine entro il quale vanno fatte.

Questo articolo stabilisce, come sappiamo, che gli uffici provinciali del lavoro, prima di avviare al lavoro gli invalidi provvedono a sottoporli a visita medica. È una norma giusta, visto che già ieri il ministro del lavoro ha indicato che si vuole sostituire il principio della possibilità di lavoro; e questo principio comporta indubbiamente l'impegno materiale e morale di utilizzare l'invalido in un lavoro che possa fare e di adattare secondo principi di ergonomia il posto di lavoro all'invalidità.

Bisogna dunque stare molto attenti: per una visita medica, a volte si aspetta per un tempo indefinito e non è possibile che questo risulti preclusivo all'avviamento al lavoro per l'invalido!

Vi è una discussione molto più accesa, relativa alla soppressione del quarto comma dell'articolo 9, con altri colleghi del gruppo socialista, nella nostra qualità di parlamentari, abbiamo presentato anche noi una proposta di soppressione del quarto comma, proprio perché all'inizio dell'articolo si legge: «In attesa della riforma della disciplina delle assunzioni obbligatorie...» e noi ci preoccupiamo che la pura e semplice soppressione di alcuni meccanismi della legge n. 482 non risolva i problemi. Non diciamo assolutamente che questa legge oggi funziona: oggi non funziona e in particolare già oggi non funziona rispetto al principio dello scorporamento. Pur sapendo che siamo di fronte ad una legge che non funziona, non possiamo assumere un provvedimento che sancisce il fatto che non funziona, senza decidere che cosa deve invece funzionare! S'impone dunque una svolta in ordine a questo problema; non so se si potrà continuare con la ripartizione degli invalidi in categorie quali sono oggi stabilite; non so nemmeno se, rispetto all'accordo del 22 gennaio, se ne sono valutate complessivamente le conseguenze. Quella della disoccupazione, è oggi una questione generale, ma proprio per questo, rispetto ai settori più deboli della popolazione, occorre creare le condizioni per il loro im-

piego. Il sacrosanto principio di smetterla di aiutare i falsi invalidi per poter aiutare quelli veri, deve trovare altre strade.

L'inserimento professionale del disabile è più conveniente del suo mantenimento sociale e ciò vale quando si ragiona a livello macroeconomico, mentre al livello microeconomico della singola azienda, tale inserimento risulta ancora un onere. Personalmente, sono convinto che si debba passare da un sistema di imposizioni ad un altro di incentivi, anche perché le aziende, in periodo di crisi, chiedono di essere alleggerite delle misure impositive. In Italia si continua ancora a privilegiare troppo il concetto di «protezione sociale» e la crisi di fatto ha reso inoperante la legge n. 482. Ad esempio, in Francia fin dal 1975 l'inserimento degli invalidi riguarda l'orientamento professionale: esistono commissioni tecniche di orientamento e riabilitazione professionale (COTOREF) che esaminano i casi individuali e sono formate da membri dell'amministrazione, esperti in materia di handicappati ed occupazione, rappresentanti delle associazioni di lavoratori handicappati, dei datori di lavoro e delle organizzazioni sindacali. In Belgio, esiste un fondo nazionale per la riabilitazione dell'handicappato, che concede aiuti finanziari per coprire le spese necessarie ad «attrezzare» diversamente il posto di lavoro. Tale fondo integra anche il salario di quel lavoratore che l'azienda paga in misura ridotta, mentre provvede all'apprendistato. In Gran Bretagna vengono concessi temporanei sussidi ad ogni datore di lavoro che assume in prova un handicappato.

Lo Stato può promuovere una grande campagna di sensibilizzazione: lo si è fatto negli Stati Uniti che, non prevedendo l'assunzione obbligatoria, hanno promosso, tramite il *Comprehensive Employment and Training Act (CETA)*, un rapporto tra commesse pubbliche ed obbligo di favorire l'avanzamento professionale di lavoratori handicappati «qualificati». Ecco alcuni esempi di come superare la logica della protezione pura e semplice. In sostanza, all'interno di coloro che hanno bisogno, deve crescere il numero di coloro che

possono vantare meriti: si tratta cioè di avviare la riforma.

Il senso del nostro emendamento, soppressivo del quarto comma, è la preoccupazione che ci si limiti unicamente a prendere atto delle cose quali sono, che oltre a non funzionare consentono abusi. Cerchiamo infine di procedere contestualmente alla definizione dei nuovi usi, delle nuove potenzialità di un mondo che se talvolta non ha voce, è animato da grande speranza!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

**MARTE FERRARI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, attorno all'articolo 9 si è discusso con ampiezza perché indubbiamente esso è un sintomo della maturazione sociale del nostro paese e non rappresenta la negazione di un diritto che viene considerato fondamentale nella nostra Costituzione, cioè il diritto al lavoro. L'articolo 9 del decreto-legge, come del resto la legge n. 482, determina situazioni che possono riconoscere questo diritto in modo differenziato. Il Parlamento nella passata legislatura ha affrontato la riforma generale del collocamento obbligatorio, realizzando l'uniformità del diritto al collocamento fra tutti i lavoratori, non distinguendo quindi gli inabili dai normali. Si è sancito il diritto al collocamento per tutti i cittadini non distinguendo perciò sulle condizioni fisiche di questi ultimi. Tutto ciò rappresenta un salto di qualità nel campo del diritto al lavoro, anche se, correttamente, questo articolo pone altre sollecitazioni intese a ridurre, nell'attività produttiva, la presenza di lavoratori che presentano menomazioni fisiche e non nelle capacità professionali. Questo articolo 9 ripropone quindi l'urgenza di andare ad una riforma generale del collocamento ordinario. Ieri il ministro ha presentato una proposta che affronta questi problemi; noi chiediamo che essa venga al più presto assegnata alla Commissione competente al fine di superare situazioni di grande malessere. Vi è

comunque ancora il segno di una profonda arretratezza. La questione del collocamento viene sempre sottoposta a costanti riflessioni in quanto si afferma che esso incide negativamente sull'andamento produttivo. Noi riteniamo invece che si debba riconoscere il diritto al lavoro, ai lavoratori che presentano delle menomazioni, in quanto questi ultimi, come l'esperienza ha dimostrato, presentano capacità di recupero notevolissime. Per questi motivi abbiamo presentato degli emendamenti che tendono a ridurre le disfunzioni oggi presenti nel sistema sanitario e nelle strutture del collocamento. Chiediamo quindi al Governo di accettare ed all'Assemblea di approvare i nostri emendamenti al fine di superare tutte le difficoltà messe in evidenza.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 10 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. In attuazione dell'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il Ministro della sanità approva, con proprio decreto, il prontuario terapeutico, basato sulla semplicità e chiarezza alla classificazione, che comprende i farmaci prescrittibili a carico del Servizio sanitario nazionale individuati in base al criterio della efficacia terapeutica e della economicità del prodotto.

2. Nel prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale deve essere previsto apposito elenco di farmaci destinati al trattamento delle situazioni patologiche di urgenza, delle malattie ad alto rischio, delle gravi condizioni o sindromi morbose che esigono terapia di lunga durata, nonché alle cure necessarie per assicurare la sopravvivenza nelle malattie croniche, per i quali non è dovuta alcuna quota di partecipazione. Nel predetto elenco i galenici preparati dal farmacista su ricetta medica sono indicati per sostanza o per categoria terapeutica, con eventuale specificazione di limitazioni quantitative.

3. Gli utenti del Servizio sanitario nazionale che richiedano la erogazione di farmaci diversi da quelli di cui al comma precedente, compresi nel prontuario terapeutico, sono tenuti a versare al farmacista all'atto del prelievo dei farmaci:

a) una quota di partecipazione sul prezzo di vendita al pubblico dei suddetti farmaci, esclusi gli antibiotici e i chemioterapici, pari a lire 150 per ogni mille lire; tale quota si applica anche alla frazione di prezzo superiore a lire 500;

b) una quota fissa di lire 1.000 per ogni ricetta, ivi comprese quelle prescrittive antibiotici e chemioterapici.

4. La quota di partecipazione alle spese di cui alla lettera a) del comma precedente non può superare lire 20.000 per ricetta.

5. Sono inseriti nel prontuario terapeutico i prodotti galenici officinali per uso umano di cui all'elenco-indice del «Formulario nazionale», allegato al decreto del Ministro della sanità 26 giugno 1981, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana n. 197 del 20 luglio 1981, e successivi aggiornamenti. Ai fini dell'inserimento di tali prodotti nel prontuario terapeutico saranno seguite le procedure di cui ai commi 1, 2 e 3 del successivo articolo 12.

6. I farmaci previsti nel comma precedente sono posti a carico del Servizio sanitario nazionale dalla data di applicazione dei primi prezzi ad essi relativi determinati dal Comitato interministeriale dei prezzi (CIP). Il CIP è tenuto a fissare tali prezzi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Per i farmaci dei quali gli elenchi di cui al comma precedente non specificano il dosaggio e la confezione, i predetti elementi sono stabiliti, ai fini dell'inclusione dei farmaci medesimi nel prontuario terapeutico, dal comitato previsto dall'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. Quando gli elenchi di cui al comma precedente prevedono più confezioni per un medesimo farmaco,

il predetto comitato può limitare ad una sola di esse l'inclusione nel prontuario terapeutico.

7. Fino alla data dell'applicazione dei primi prezzi determinati dal CIP per i farmaci previsti nel precedente comma 5, le preparazioni galeniche officinali di cui all'allegato n. 4 dell'accordo nazionale recante la disciplina dei rapporti con le farmacie per l'assistenza farmaceutica nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 15 settembre 1979, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 288 del 22 ottobre 1979, sono prescrivibili con onere a totale carico del Servizio sanitario nazionale, che corrisponderà ai farmacisti i prezzi indicati nell'allegato predetto e successive modificazioni.

8. Sono escluse dal prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale le specialità medicinali incluse nell'allegato II al decreto ministeriale 28 luglio 1983, pubblicato nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 20 agosto 1983; dette specialità sono concedibili fino al centovesimo giorno dalla data di entrata in vigore del presente decreto secondo le condizioni di partecipazione alla spesa da parte dell'assistito previste dal precedente comma 3, lettera a).

9. La quota di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio prevista dall'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, è fissata al 20 per cento con il limite minimo di lire 1.000 e massimo di lire 20.000 per ogni prestazione. In caso di prestazioni plurime contenute in un'unica prescrizione, il limite massimo di partecipazione alla spesa per il complesso delle prestazioni stesse è fissato in lire 50.000».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire l'articolo 10 con il seguente:*

Le norme di cui agli articoli 2, 3, 4 e 5 della legge 5 agosto 1978, n. 484, che istituiscono e disciplinano la partecipazione degli assistiti alla spesa per le prestazioni farmaceutiche sono abrogate.

Sono parimenti abrogate le norme di cui ai commi dal terzo al nono dell'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, che istituiscono e disciplinano la partecipazione degli assistiti alla spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio.

All'onere derivante dal presente articolo si fa fronte con una riduzione di pari importo del capitolo 5941 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

10. 22.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA,  
MACCIOTTA.

*Al comma 1, dopo le parole, con proprio decreto aggiungere le seguenti:* sentito il Consiglio sanitario nazionale.

10. 10.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL  
DONNO, SOSPIRI, VALENSISE,  
RAUTI, ABBATANGELO, TRINGALI,  
MENNITTI, AGOSTINACCHIO.

*Al comma 1, sostituire le parole:* in base al criterio dell'efficacia terapeutica e della economicità del prodotto, *con le seguenti:* in base al criterio della efficacia terapeutica, della economicità del prodotto e dando priorità ai farmaci originali.

10. 1.

CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, SE-  
RAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

*Al comma 1, dopo le parole, individuati in base al aggiungere la seguente:* duplice.

10. 11.

MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO,  
MAZZONE, VALENSISE, MEN-  
NITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBA-  
TANGELO, TRINGALI, ALPINI.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

*Al comma 2, dopo le parole: elenco di farmaci aggiungere le seguenti: , compresi i medicinali contenenti antibiotici e chemioterapici, .*

10. 12.

MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

*Al comma 2, sostituire le parole: sono indicati per sostanza o per categoria terapeutica con le seguenti: sono indicati per le sostanze e per categorie terapeutiche.*

10. 13.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

*Sopprimere i commi 3 e 4.*

10. 2.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Sopprimere i commi 3 e 4.*

10. 23.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Sopprimere il comma 3.*

10. 14.

MAZZONE, DEL DONNO, ALPINI, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI.

*Al comma 3, sopprimere la lettera a).*

10. 15.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, AGOSTINACCHIO.

*Al comma 3, lettera a), sostituire le parole: lire 150, con le seguenti: lire 50.*

10. 3.

CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, SERAFINI, MAGRI, CASTELLINA.

*Al comma 3, lettera a) sostituire le parole: lire 150 con le seguenti: lire 50.*

10. 16.

DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, ALPINI.

*Al comma 3, sopprimere la lettera b).*

10. 4.

CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI.

*Al comma 3, sopprimere la lettera b).*

10. 17.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

*Al comma 3, sostituire la lettera b), con la seguente:*

*b) una quota fissa di lire 500 per ogni ricetta, escluse quelle prescriventi antibiotici e chemioterapici.*

10. 18.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, ALPINI.

*Al comma 4, sostituire le parole: lire 20.000, con le seguenti: lire 5.000.*

10. 5.

CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

*Al comma 4, sostituire le parole:* lire 20.000, *con le seguenti:* lire 10.000.

10. 19.

DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, AGOSTINACCHIO.

*Al comma 4, sostituire le parole:* lire 20.000 *con le seguenti:* lire 10.000.

10. 24.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al comma 6, dopo le parole:* ai fini dell'inclusione dei farmaci medesimi nel prontuario terapeutico *aggiungere le seguenti:* rispettando il duplice criterio dell'efficacia terapeutica e dell'economicità del prodotto.

10. 20.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

*Sopprimere il comma 9.*

10. 6.

CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI.

*Sopprimere il comma 9.*

10. 7.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Sopprimere il comma 9.*

10. 25.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Sostituire il comma 9 con il seguente:*

La quota di partecipazione alla spesa a carico dell'assistito sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio prevista dall'articolo 12 dalla legge 26 aprile 1982, n. 181, è fissata al 10 per cento con il limite minimo di lire 1.000 e massimo di lire 10.000 per ogni prestazione. In caso di prestazioni plurime contenute in un'unica prescrizione o in più prescrizioni ricevute entro 60 giorni dalla prima, il limite massimo di partecipazione alla spesa per il complesso delle prestazioni stesse è fissato in lire 30.000.

10. 21.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

*Al comma 9, sostituire le parole:* 20 per cento *con le seguenti:* 10 per cento.

10. 26.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al comma 9, sostituire le parole:* lire 20.000, *con le seguenti:* lire 5.000.

10. 8.

CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, GIANNI.

*Al comma 9, sostituire le parole:* lire 20.000 *con le seguenti:* lire 5.000.

10. 27.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al comma 9, sostituire le parole:* lire 50.000, *con le seguenti:* lire 15.000.

10. 9.

CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

*Al comma 9, sostituire le parole: lire 50.000 con le seguenti: lire 15.000.*

10. 28.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA,  
MACCIOTTA.

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

*9-quater.* Le disposizioni relative alla compartecipazione alla spesa dei cittadini per le prestazioni di cui ai precedenti commi 3 e 9 non vengono applicate per le prestazioni eseguite ai sensi e per le finalità di cui alle leggi 29 luglio 1975, n. 405, e 22 maggio 1978, n. 194.

10. 29.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA,  
MACCIOTTA.

**PRESIDENTE.** Avverto che è stato successivamente presentato il seguente emendamento riferimento all'articolo 10-bis introdotto dalla Commissione.

*Sostituire l'articolo 10-bis con il seguente:*

1. Fino all'approvazione del piano sanitario nazionale sono sospesi i finanziamenti destinati all'ampliamento delle strutture edilizie ospedaliere nelle regioni che hanno una dotazione superiore a sei posti letto per mille abitanti, con esclusione di quelli destinati al riequilibrio territoriale ed al potenziamento dei servizi di pronto soccorso e di emergenza.

2. Per le strutture ospedaliere in corso di costruzione nelle regioni indicate al comma 1, la prosecuzione dei lavori è subordinata alla riconversione delle strutture ospedaliere esistenti in servizi ambulatoriali secondo le esigenze del territorio e fino alla riduzione dell'indice dei posti letto nei limiti previsti dal comma precedente.

3. Le regioni che hanno una dotazione di posti letto superiore di un terzo a quella indicata al comma 1 adottano, anche con provvedimenti a stralcio dei rispettivi

piani sanitari regionali, misure di riconversione programmate di parte dei presidi ospedalieri in altre strutture sanitarie, secondo le esigenze territoriali, anche con riferimento all'obiettivo della riduzione del ricorso al ricovero ospedaliero. Tali misure di riconversione devono concludersi, sulla base degli obiettivi fissati, entro il 31 dicembre 1986.

4. Le divisioni ospedaliere e le sezioni autonome di specialità di dotazione di posti letto inferiore rispettivamente a 50 o 30, per le quali nel periodo dal 1° ottobre 1982 al 30 settembre 1983 è riscontrato un tasso di utilizzazione medio dei posti letto inferiore al 50 per cento, sono, entro il 29 febbraio 1984, trasformate in sezioni o aggregate ad altre divisioni possibilmente affini dello stesso o di altro ospedale, ovvero soppresse, salvo deroga, per particolari esigenze assistenziali riconosciute dalla regione, concessa con decreto del Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale.

5. Nei predetti casi di soppressione non è consentito procedere a convenzionamenti con istituzioni private in sostituzione delle divisioni o sezioni soppresse.

6. Le strutture e le dotazioni strumentali delle divisioni o sezioni soppresse sono utilizzate in via prioritaria per l'istituzione o il potenziamento dei servizi ambulatoriali territoriali e possono essere anche destinate all'istituzione o potenziamento di sale separate per il ricovero di paganti in proprio ai sensi dell'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

7. I posti di organico esuberanti a seguito delle trasformazioni o soppressioni di cui al comma 4 sono portati in detrazione dalle piante organiche delle unità sanitarie locali.

8. Il personale non utilizzato nelle sezioni ospedaliere risultati dalla trasformazione di cui al comma 4 è trasferito ad altro posto di corrispondente profilo e posizione funzionale vacante presso la propria o altra unità sanitaria locale della regione o provincia autonoma con l'osser-

vanza delle procedure previste dagli articoli 39, 40 e 41 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e in mancanza è utilizzato in soprannumero.

10-bis. 1.

GOVERNO

Ha chiesto di parlare l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, buona norma vorrebbe che per legiferare si acquisissero prima gli elementi di conoscenza, cosa che purtroppo non si è verificata per questo decreto-legge. Coloro che, a tavolino, hanno pensato di poter risolvere la questione del disavanzo nella spesa sanitaria e lo sperpero che compirebbe il malato che non riesce a razionalizzare le richieste o ad educare se stesso, hanno anche dimenticato che era più esatto diminuire le uscite là dove esistono degli sperperi effettivi, prima di fare aumentare le entrate in misura minima. Infatti, questi *ticket* non rappresentano un aumento tale da portare un concreto miglioramento allo stato disastroso delle finanze del settore sanitario.

Onorevoli colleghi, tutti sanno che a volte la forma è sostanza. Ad esempio, al primo comma dell'articolo 10 del decreto-legge noi siamo dell'opinione che se aggiungessimo la parola «duplice» prima di «criterio», faciliteremmo una distinzione tra il criterio della efficacia terapeutica e quello della economicità, pur considerandoli nel loro insieme.

Al secondo comma dello stesso articolo, col mio emendamento 10.2, proponiamo di sostituire le parole «sono indicati per sostanza o per categoria terapeutica» con le parole «sono indicati per sostanze e per categorie terapeutiche». Se così non facessimo, noi non potremmo renderci conto che la sostanza e la categoria terapeutica sono due elementi ben diversi e che non possono essere l'uno alternativo all'altro come la dizione originaria del comma lascerebbe supporre.

Ci auguriamo che il legislatore voglia porre la massima attenzione a questi emendamenti, rendendosi conto che è necessario intervenire nel senso da essi indicato. Da parte nostra intendiamo soffermarci sulla nostra proposta di soppressione del terzo comma dell'articolo 10, nonché sulle nostre proposte subordinate e contenute negli altri emendamenti da noi presentati all'articolo 10. Ci riferiamo, in particolare, alla questione dei *ticket*. Con questo decreto si è ritenuto, con l'introduzione di pochi *ticket* sui prodotti farmaceutici e sugli esami diagnostici di laboratorio, di poter salvare la sanità nazionale. Tuttavia, il legislatore ha completamente dimenticato che la parte più consistente della spesa sanitaria riguarda gli ospedali che spendono male (mentre altri non possono spendere affatto) a causa delle disfunzioni e della massiccia disorganizzazione. Molto tempo è stato perso per distribuire le presidenze degli ospedali tra gli stimabilissimi partiti, mentre non vi è stato tempo per razionalizzare la spesa o per rendere più efficienti le strutture sanitarie.

Ebbene, onorevoli colleghi, questo pacchetto che ho tra le mani reca scritto: «Numero dieci fasce tela e cotone idrofilo di metri cinque — Regio istituto tecnico-Bergamo». È un pacchetto che risale al gennaio del 1916. Queste, onorevoli colleghi, sono le fasce che si usano all'ospedale di Pisa in questi giorni e con le quali si medicano le persone operate o ferite. Questo pacchetto mi è stato mandato dai medici di quell'ospedale. Ma noi parliamo di *ticket* e non vale ricordare che in molti ospedali italiani (anche di Roma) le cose non funzionano affatto; non parliamo degli ospedali nei quali non vi sono nemmeno le lenzuola e dove il ricoverato «viaggia» con la valigia contenente le proprie lenzuola. E non parliamo di quegli ospedali in cui, se fosse giusto il conto dell'economato, ogni paziente dovrebbe consumare al giorno due chili di carne. Non parliamo dei posti di lavoro, magari assegnati in qualche ospedale di provincia — ma forse non solo di provincia — dietro tangenti di qualche mese di stipen-

dio — se i posti di lavoro sono di minore introito economico — pagati dall'infermiere o dal barelliere per avere quel posto.

Parliamo anche del rapporto tra il personale e l'utenza. La media europea è di 1 a 5, in Italia — un esempio potrebbe essere il policlinico San Martino di Pavia — è di 1 ad 1. Ma noi qui parliamo, onorevoli colleghi, di *ticket* farmaceutici e diagnostici! Dimenticavo che non interessa sapere dello sperpero degli ospedali, non interessa effettuare il rientro della spesa, non interessa dare al malato e al paziente assistenza! Ricordate, onorevoli colleghi, che con la riforma l'assistenza sanitaria fu inizialmente promessa come gratuita, ma diventò poi, anno dopo anno, sempre più a pagamento.

Veniamo allora a parlare del *ticket* farmaceutico e diagnostico. Ricordiamo, per il *ticket* farmaceutico, che le operazioni di verifica sono tali che rischiamo di portare poche lire alla finanza della sanità e di spenderne ben di più, perché le USL non hanno personale, o, se ce l'anno, non l'hanno sufficientemente preparato ed attrezzato per la verifica delle famose ricette, per le quali — mi si consenta, ma lo avrà previsto il legislatore? — il controllo non sarà soltanto contabile, ma anche deontologico. Né si penserà che ci siano i soldi affinché le varie unità sanitarie locali possano acquistare macchinari per fare le verifiche e i conteggi in maniera più rapida.

Ma parliamo anche del *ticket* sulla diagnostica, parliamo dei laboratori privati e dei laboratori pubblici, visto che vogliamo imporre al cittadino dei pesantissimi *ticket*. Se in un laboratorio ex INAM — ed anche qui non parliamo a caso, ma con dati ufficiali forniti da laboratori ex INAM — con dei multianalizzatori di medio livello e con un personale incentivato a svolgere il proprio lavoro, viene fatta una analisi, questa costa 1.411 lire; la stessa analisi, fatta presso un laboratorio privato convenzionato costa 3.662 lire secondo il tariffario della regione Lombardia. Ciò dimostra che ogni analisi, se fatta nel laboratorio pubblico, porterebbe ad un

risparmio di lire duemila. Se consideriamo che per ogni paziente vi è, di *routine*, una media di 7-10 analisi, noi abbiamo un risparmio per paziente di 16-22 mila lire. Se consideriamo che fino ad oggi soltanto il 20 per cento della utenza è passato attraverso i laboratori pubblici e che la parte restante è stata indirizzata verso i laboratori convenzionati, potenziando i laboratori pubblici in modo da consentire loro di accogliere almeno il 50 per cento dell'utenza, avremmo un risparmio superiore della metà della spesa relativa alla diagnostica strumentale e non dovremmo imporre *ticket* iniqui ed ingiusti.

Se l'esame TAC — sempre parlando di diagnostica — non fosse eseguito obbligatoriamente attraverso un ricovero ospedaliero, ma fosse eseguito ambulatorialmente si conseguirebbe un notevole risparmio, in quanto voi sapete meglio di me che oggi un ricovero in un ospedale pubblico costa dalle 250 alle 800 mila lire, mentre l'esame TAC, se svolto ambulatorialmente, costa evidentemente molto meno. E così l'esame RIA, se svolto presso un privato costa 50 mila lire, effettuato presso un servizio pubblico costa poco più di 5 mila lire. Noi non vogliamo — e sia ben chiaro — che i laboratori privati abbiano tagliate le ali, perché non vogliamo che si determini un'ulteriore contrazione di posti di lavoro; ma vogliamo che vi sia una spesa corretta nella sanità pubblica ed una concorrenzialità corretta in termini di qualità del servizio e di tempestività tra il pubblico ed il privato. Portare il pubblico a svolgere il 50 per cento degli esami e lasciare il 50 per cento al privato crediamo possa essere considerato democratico e corretto e che ciò vada al servizio della collettività, senza incidere con *ticket* pesantissimi.

Quanto, poi, agli emendamenti che il Governo ha presentato ieri, all'ultimo momento, vogliamo soltanto ricordare che anche questa volta il Governo, parlando degli ospedali, della conversione, delle strutture cominciate o meno, si è completamente dimenticato dei malati psichici, dei *day hospitals*, del problema dei tossicodipendenti o, se ne è ricordato, ciò non

emerge dalla stesura di tali emendamenti.

È evidente, pertanto, che anche negli emendamenti ai commi 7 e 8 non è sufficientemente tutelata la posizione di lavoro dei lavoratori, perché meglio di me sicuramente l'onorevole sottosegretario conoscerà il dramma di tutti coloro che, essendo dipendenti di un'amministrazione pubblica, si trovano oggi costretti a passare alle dipendenze delle USL, e non sanno che fine faranno, né sotto il profilo della carriera, né della anzianità di servizio, né della tutela assistenziale, e soprattutto non sanno in base a quale mobilità o a quale comando sarà fatto nei loro riguardi, in modo che essi saranno assegnati ad un posto piuttosto che ad un altro. Pertanto, noi riteniamo che i commi 7 e 8, non tutelando sufficientemente il lavoratore, debbano essere almeno presentati in una formulazione diversa a questa Assemblea. (*Applausi a destra — Congratulazioni*)

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pastore. Ne ha facoltà.

**ALDO PASTORE.** Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti Palopoli 10.22, 10.23, 10.24, 10.25, 10.26, 10.27 e 10.28.

Con questi emendamenti, il gruppo comunista propone la soppressione e, in subordine, l'attenuazione del *ticket* sulla spesa per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e la soppressione e, in subordine, l'attenuazione dell'inasprimento del *ticket* sui farmaci. Le motivazioni di tali nostre proposte sono estremamente chiare e lineari. La politica fondata sui *ticket* si è rivelata, infatti, soprattutto alla luce dell'esperienza di questi ultimi due anni, una politica iniqua nei confronti della grande maggioranza dei cittadini, scarsamente produttiva sul piano della manovra fiscale, lesiva del diritto alla salute dei cittadini, pericolosa per il divenire del processo di riforma.

Ma la considerazione decisiva che ci ha indotti alla presentazione degli emendamenti soppressivi o attenuativi risiede nel fatto che la politica fondata sui *ticket* si è

dimostrata fallimentare anche sul piano della pura manovra economica e sul piano del contenimento della spesa sanitaria e della spesa pubblica nel suo complesso.

I dati ufficiali forniti da fonti governative, dagli istituti di statistica, dalle regioni, dalle unità sanitarie locali dimostrano, infatti, che la spesa farmaceutica continua costantemente a lievitare.

Ricordo a tale proposito (l'ho già fatto in Commissione sanità, ma voglio ribadire qui questi dati e concetti) che la spesa per farmaci ha sfiorato il 16 per cento del totale della spesa sanitaria pubblica nel 1982 ed è cresciuta, sempre nel 1982, del 26,4 per cento in valore e dell'1 per cento in quantità. Inoltre nel 1983 i primi dati forniti dalle regioni e le proiezioni di spesa ci dicono che la spesa farmaceutica ha superato di gran lunga il 16 per cento del totale della spesa sanitaria, raggiungendo proporzioni mai registratesi in passato, sia in valore assoluto, sia in termini relativi.

Il ministro del lavoro, intervenendo in sede di replica in Commissione bilancio, ha affermato che la dilatazione della spesa per farmaci è da attribuire unicamente all'aumento del loro prezzo e non già all'aumento del loro consumo. Anzi, a tale proposito, il ministro ha aggiunto che ci troveremmo dinanzi ad una riduzione di tali consumi.

Ma, pur non tralasciando il fatto che il Governo ha precise responsabilità per aver concesso aumenti medi del prezzo dei farmaci ben al di sopra dei tassi di inflazione programmati, non concordiamo con le dichiarazioni del ministro relativamente ai consumi farmaceutici. Noi non sappiamo su quali dati statistici il ministro ha fondato le sue dichiarazioni, ma in realtà i dati forniti dallo stesso Ministero della sanità e da alcune regioni per l'anno 1983 ci dicono queste verità, e cioè che: 1) l'aumento della spesa farmaceutica sarà, nel 1983, superiore di circa il 30 per cento rispetto al 1982 e raggiungerà la cifra record di 5.780 miliardi; 2) è in costante aumento il numero delle ricette prescritte.

In Piemonte, tanto per fare l'esempio di una regione con dati aggiornati, si è riscontrata una prescrizione media di 5,7 ricette per cittadino, contro le 4,9 del 1980. E, come tutti sanno, aumento delle ricette significa inevitabilmente aumento dei farmaci prescritti.

Ed allora i dati ultimi del 1983 confermano dunque un concetto da noi costantemente affermato e cioè che il *ticket* è uno strumento assolutamente inefficace per il contenimento del consumo dei farmaci e della spesa conseguente.

Per quanto riguarda poi il *ticket* sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio, introdotto, come è noto, con la legge finanziaria del 1982, i dati ufficiali dimostrano che la spesa per l'assistenza specialistica (includendo in tale voce la specialistica ambulatoriale, quella convenzionata esterna e le analisi di laboratorio) ha subito in questi anni una modesta contrazione, pari all'1,1 per cento. E questo risultato, chiaramente insufficiente, è stato raggiunto malgrado i pesanti *ticket* introdotti nel settore.

Ma i dati ufficiali dimostrano altresì che, nello stesso periodo di tempo, la spesa ospedaliera si è abnormemente dilata, perché si è passati da 52,4 per cento del 1981 ad oltre il 60 per cento del 1983.

Certamente l'aumento della spesa ospedaliera è dovuto a fattori molteplici e complessi, ma è indubbio che una delle cause principali, e comunque non secondarie, è rappresentata dall'introduzione del *ticket* sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio. È ampiamente dimostrato (non lo diciamo solo noi comunisti, lo affermano i rappresentanti delle regioni, gli assessori regionali alla sanità) che molti cittadini, per evitare il pagamento di questi *ticket*, hanno scelto e scelgono tuttora la via del ricovero ospedaliero, con conseguenze abnormi e patologiche di dilatazione della spesa ospedaliera.

Che tale causa non sia certamente secondaria, lo dimostra il fatto che l'incremento della spesa ospedaliera è avvenuto in misura percentuale maggiore in questi

ultimi due anni che non negli anni precedenti al 1982.

Concludendo, dunque, la politica fondata sui *ticket* ha condotto a tre risultati profondamente negativi. Il primo consiste nel fatto che l'introduzione del *ticket* ha determinato, paradossalmente, non una contrazione, bensì una dilatazione della spesa sanitaria globale; il secondo risiede nel fatto che l'introduzione e l'inasprimento dei *ticket* ha ulteriormente aggravato il male principale del nostro sistema sanitario, vale a dire l'eccessiva ospedalizzazione. A giudizio di tutti, e non soltanto di noi comunisti, il problema principale da affrontare nel nostro paese in materia sanitaria è la lotta contro l'ospedalizzazione eccessiva ed impropria. È ampiamente dimostrato che l'ospedalizzazione crescente è diventata un peso finanziario insopportabile e tale da aggravare l'intero sistema sanitario nazionale. Il terzo risultato negativo determinato dalla politica dei *ticket* consiste nel fatto che essa ha ulteriormente ingigantito le profonde disparità ed ingiustizie esistenti nel nostro paese in materia fiscale e contributiva.

Molti esponenti del Governo, ed anche lei, signor sottosegretario, e molti esponenti della maggioranza, continuano ad affermare, in ogni occasione, che il *ticket* vige in molti paesi, sia nel mondo occidentale che in quello orientale. Questa è una verità incontestabile, ma è altrettanto incontestabile che il *ticket* rimane pur sempre una tassa, in ogni paese in cui lo stesso venga applicato. Ma la differenza sostanziale, determinante, tra l'Italia e gli altri risiede nel fatto che in tutti i paesi in cui tale meccanismo viene applicato vige un sistema fiscale o contributivo ben più equo del nostro.

In Italia il *ticket*, così come è stato concepito e congegnato, viene a colpire soltanto coloro che già offrono il maggior gettito di entrata per il fondo sanitario nazionale, attraverso la contribuzione: vale a dire i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ed i pensionati.

Per queste ragioni di elementare giustizia fiscale, il paragone con altri paesi non

ha alcun fondamento e non ha, quindi, alcun motivo di esistere.

Signor Presidente, sono le ragioni di fondo che ci hanno indotto a presentare gli emendamenti che ho citato all'inizio, e ci inducono ad invitare i colleghi a dare il loro convinto assenso alle nostre proposte. Naturalmente, durante la discussione del decreto-legge e degli articoli successivi a quello in esame, noi non ci siamo limitati a proporre emendamenti soppressivi o attenuativi dei *ticket*; abbiamo proposto anche, e soprattutto, emendamenti alternativi, alcuni dei quali già approvati in Commissione, allo scopo di ridurre effettivamente, in modo corretto, la spesa, e per la diagnostica strumentale e per l'assistenza ospedaliera e farmaceutica. Altri colleghi del nostro gruppo illustreranno questi emendamenti. A me preme, in conclusione, unicamente ricordare che le nostre proposte, nella loro globalità, vanno nella direzione di garantire una reale tutela della salute dei cittadini, nel duplice contesto della giustizia fiscale e contributiva e del reale contenimento della spesa. *(Applausi all'estrema sinistra)*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ceci Bonifazi. Ne ha facoltà.

ADRIANA CECI BONIFAZI. Il gruppo comunista ha ritenuto opportuno illustrare separatamente l'emendamento Palopoli 10.29 aggiuntivo di un comma, affinché non sfugga agli onorevoli colleghi il significato che noi attribuiamo a tale emendamento, ossia quello di salvaguardare le finalità di due leggi — la legge n. 405 del 1975 e la legge n. 194 del 1978 — che hanno avuto uno scopo ben definito, essendo entrambe orientate a stabilire il valore sociale della difesa della salute della donna e della protezione della maternità. In particolare, appare chiaro come il fine cui mirava la legge n. 194 è stato quello di trasformare l'aborto da un dramma privato in un problema sociale, da affrontare con le forze, con le compe-

tenze, ma anche con i mezzi economici dello Stato sociale. Questa battaglia, che noi consideriamo vinta solo in parte nel paese, e spesso in maniera distorta, se si tengono presenti il numero troppo elevato degli aborti e la persistenza di «sacche private», troppe volte in connivenza con la clandestinità, rischia di essere oggi compromessa e la legge n. 194 annullata e avvilita dall'imposizione del *ticket* anche alle pratiche previste dalla legge stessa. Tale imposizione rischia, a nostro avviso, di rappresentare un ulteriore strumento per favorire la persistente privatizzazione dell'aborto ed allontana di fatto l'applicazione reale e completa della legge, la quale, per raggiungere in pieno le proprie finalità di prevenzione, di educazione, di crescita della coscienza civile non può che attuarsi in strutture pubbliche e disponibili gratuitamente, come la legge stessa prevede. A maggior ragione, la gratuità è d'obbligo per le prestazioni effettuabili nell'ambito dei consultori familiari, siano esse rappresentate dal certificato per l'aborto, oppure dalla prescrizione di farmaci o di accertamenti diagnostici, tesi a garantire il diritto alla maternità ed alla paternità responsabili. L'imposizione del *ticket*, in questo caso, non può che essere uno strumento di paralisi ulteriore dell'attività consultoriale, soprattutto in quelle regioni (come le regioni meridionali) in cui, a distanza di anni, questi servizi stentano ancora a svilupparsi in maniera piena e coerente, in contrasto con le reali esigenze che tali regioni esprimono.

Non è quindi accettabile che attraverso il decreto-legge in esame, senza un preventivo dibattito tra le forze sociali e ignorando l'enorme tensione che ha permesso alle donne, in prima persona, ma anche all'intero paese di attestarsi, con quelle leggi, su posizioni di grande civiltà e coerenza, si giunga a snaturare completamente il contenuto delle leggi stesse, ponendo quindi un preciso attacco all'attuazione della maternità responsabile, con contenuto fortemente punitivo, penalizzante soprattutto verso le donne. Quindi, un attacco ad una scelta di libertà che il Parlamento ha fatto e il paese intero col

*referendum*, con forza ha voluto ribadire; ma anche un attacco alla qualità, ad esempio, dell'aborto stesso ed in definitiva il ritorcersi in negativo di una manovra che viene presentata come mirante al contenimento della spesa pubblica. È infatti evidente che la donna posta davanti al pagamento del *ticket*, per tutto quello che comporta l'esecuzione dell'atto abortivo, non ha che due scelte: il ritorno al privato, come abbiamo già detto, o il ricorrere in ospedale dove in tre giorni sarà fatto quello che la legge prevede e che le donne vogliono che venga fatto in tre ore in *day hospital* o in ambulatorio.

Per questo, ribadendo la particolarità e il valore sociale delle prestazioni sanitarie previste dalle leggi nn. 405 e 194, chiediamo che venga confermata la piena gratuità di tali prestazioni e che il Governo non si arroghi il diritto di cambiare, nei fatti, leggi che il Parlamento ha voluto, e che non ha ancora deciso, in realtà, di modificare (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, colleghi deputati, parlando sull'articolo 10, credo si debba entrare nel merito di tutto il titolo II del decreto-legge, che riguarda le misure per il contenimento della spesa sanitaria. Ma credo che debba anche essere qui denunciata la situazione nella quale ci troviamo a dover discutere con una invisibile spada di Damocle, senza sapere se il dibattito avrà un senso o meno, visto che continua ad essere sulla bocca di tutti la possibilità che il Governo ponga la fiducia.

Vorrei chiamare in causa anche il Governo che, attraverso due suoi ministri, ha in quest'aula ricordato la possibilità di rimettere in discussione alcuni punti del decreto-legge, dichiarando la propria disponibilità a migliorare il decreto purché rimanga la sostanza voluta dal Governo stesso.

Ora, fermo restando che per democrazia proletaria è proprio la sostanza di questo decreto che va cambiata, vorrem-

mo capire, qualora si ponesse la questione di fiducia, come intendono i ministri De Michelis e Degan tener fede alle dichiarazioni rese circa la disponibilità a cambiare alcuni punti del decreto.

Credo che vada denunciata la debolezza del Governo, qualora intenda porre il voto di fiducia e che vada denunciato l'attacco nei confronti di quelle che sono pur giuste obiezioni emerse non solo dai banchi dell'opposizione ma anche da quelli della maggioranza.

Entrando nel merito dello spirito che informa il decreto, per quanto riguarda la parte sanitaria, credo che si debba dissentire nettamente, per difendere l'istituto del Parlamento, da quanto ha affermato il ministro De Michelis, che ha parlato di un principio informatore del Governo e precisamente della riforma. Ma come è possibile pretendere che il Parlamento si attenga ad una ipotesi di riforma della riforma sanitaria, che è nella mente del Governo, e che il Parlamento non ha né discusso, né approvato? Ma anche qualora il Governo avesse presentato un piano organico di riforma, sarebbe stato in merito a quel piano che si sarebbero dovute discutere parti importanti che ora troviamo invece in questo decreto.

Questa non è una riforma della riforma, questa è la controriforma del Governo, una controriforma strisciante, extraparlamentare, che viene perseguita a suon di decreti legge. Siamo decisamente contrari e alla logica della controriforma, e al metodo con cui questa controriforma viene perseguita.

Nel merito dei vari articoli, ed in particolare dell'articolo 10, di cui si sta ora discutendo, dobbiamo dire che non è assolutamente chiaro l'obiettivo che si pone il Governo attraverso l'articolato del titolo II del decreto-legge. O il Governo si è posto l'obiettivo di contenere la spesa sanitaria, ed è molto dubbio che abbia trovato un modo efficace per farlo; o invece si è posto l'obiettivo di modificare la riforma sanitaria, e allora deve dire rispetto a quali criteri tale modifica della riforma è stata effettuata.

Noi riteniamo che si possa anche discu-

tere su alcuni cambiamenti della legge n. 833 sulla riforma sanitaria; ma non è certo a questo livello, all'interno cioè del decreto al nostro esame può accettare una simile impostazione. Non è certo mediante una logica puramente contabile, finanziaria, che si possono mettere in discussione i problemi dell'educazione sanitaria, quelli relativi al diritto all'informazione nel campo sanitario che devono avere i cittadini. Non si può mettere in discussione il funzionamento delle unità sanitarie locali; non si può modificare una norma importante come quella della formazione del piano sanitario nazionale. Un tipo di atteggiamento che denuncia una volontà controriformista del Governo che va a colpire gli interessi importanti della collettività, tutelati nella legge di riforma.

In particolare, per quanto riguarda l'articolo 10, dobbiamo dire che sicuramente l'introduzione del *ticket* non può essere contrabbandata — come è stato fatto anche dal ministro, anche in Commissione — come un metodo di educazione sanitaria, quasi che per contenere la spesa sanitaria si debba mettere una tassa sulla malattia. Questo sistema è inaccettabile, e non raggiunge assolutamente l'obiettivo, anche perché i medicinali non vengono acquistati dal paziente di propria iniziativa, ma sempre dietro prescrizione di un medico. Sarebbe quindi a quel livello che dovremmo agire eventualmente per ridurre l'utilizzazione di farmaci, spesso effettivamente poco utili, o addirittura dannosi.

Qui arriviamo ad un altro punto del decreto-legge, quello sul prontuario. Le modifiche che si intendono apportare al prontuario non sono minimamente ispirate ai principi emergenti, che nascono dalle direttive dell'Organizzazione mondiale della sanità, e che sono state espresse da gran parte dei medici: ridurre il numero dei farmaci in rapporto alla loro reale efficacia terapeutica. Nel decreto, invece, si fa semplicemente un discorso di tipo contabile, e un discorso di risparmio, a prescindere da qualunque valutazione di carattere terapeutico o di reale educazione sanitaria. È una impostazione inac-

cettabile; e lo stesso può dirsi per un altro articolo del decreto, in cui si entra nel merito dei prezzi dei farmaci, senza minimamente discutere su ciò che determina la formazione del loro prezzo. Noi non possiamo accettare tale logica, che è di svuotamento della riforma sanitaria; in particolare non possiamo accettare l'imposizione di una tassa sulla malattia, come di fatto si configurano i *ticket*. Questa tassa sulla malattia, che colpisce indiscriminatamente tutti i cittadini, in realtà colpisce soprattutto coloro che già pagano, attraverso i propri contributi, trattenute sullo stipendio; colpisce soprattutto coloro che sono già più svantaggiati perché malati o menomati; colpisce cioè le categorie più deboli, obiettivi che sembra il Governo abbia scelto per ripianare le finanze dello Stato.

Se veramente si volesse attuare il sistema dei *ticket*, che noi non accettiamo perché in netto contrasto con quella riforma, fondata sulla gratuità e il diritto alla salute, in questo caso dovremmo andare a vedere là dove il *ticket* possa avere un senso. Noi rimaniamo comunque contrari al *ticket*; esso potrebbe essere accettato soltanto per quei lavoratori che, come lavoratori autonomi, non hanno a monte una trattenuta, ma anzi possono permettersi di detrarre dalla dichiarazione dei redditi le spese.

Non possiamo accettare un simile furto a danno dei malati, che colpisce soprattutto le categorie dei lavoratori dipendenti. Si è detto qui più volte che tutto il decreto si ispira agli accordi del 22 gennaio; può anche essere vero, ma noi di democrazia proletaria siamo stati contrari e continuiamo ad essere contrari a quell'accordo. Ma non si può certo continuare a ritenere legge un patto tra Governo, Confindustria e sindacati, e con tale pretesto imporlo anche al Parlamento. Non è possibile giustificare con la sottoscrizione di un patto da parte di Lama, Carniti e Benvenuto il fatto che esso non possa essere modificato. Noi riteniamo che non solo tale patto sia inaccettabile, ma che, qualora diventasse legge dello Stato, determinerebbe un notevole arre-

tramento rispetto a quella mobilitazione popolare, che chiedeva la salute come diritto, la salute non soltanto come diritto all'ospedale e alle cure farmaceutiche, ma anche come diritto di vivere in un ambiente sano.

Per questo motivo, noi siamo decisamente contrari allo spirito dell'articolo 10. Abbiamo proposto degli emendamenti, ma vogliamo anche qui ricordare e ricordarlo al Governo, che se veramente si vuole andare nella direzione di una minore spesa sanitaria, bisogna colpire quelle spese farmaceutiche, quelle spese ospedaliere, attraverso una revisione della struttura sanitaria nazionale, attraverso cioè una maggiore qualificazione della spesa sanitaria verso il settore preventivo, dentro e fuori dell'ambiente di lavoro. Occorre tener presente che questo aspetto, che pure era contenuto nella legge di riforma, è stato completamente disatteso, dato che per questa voce si spende l'1 per cento della spesa sanitaria.

Continuano invece ad aumentare quelle malattie che sono una tipica conseguenza della mancanza di prevenzione, come i tumori, come le malattie alle vie respiratorie, che fanno aumentare le spese ospedaliere e quelle per le analisi di laboratorio. È fondamentale, se vogliamo ridurre tale spesa, entrare nel merito di questi problemi. Non è certo con l'introduzione dei *ticket*, non è certo con i colpi di mano dati sottobanco alla legge di riforma sanitaria, che si possono dare risposte adeguate e rispettose della volontà dei cittadini.

Noi sosterrremo i nostri emendamenti abrogativi, perché riteniamo che da questo punto di vista il *ticket* debba essere soltanto cancellato dalla legislazione italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, colleghi, continuando questo esercizio un po' frustrante, per i pochi presenti in aula, di illustrazione di questo provvedimento,

che avrà effetti estremamente gravosi per i milioni di cittadini che ne saranno colpiti, noi di democrazia proletaria insistiamo con forza nel sottolineare le incongruenze di tale decreto-legge. Come ha già detto il collega a compagno Tamino, all'articolo 10 abbiamo proposto la soppressione dei commi 3, 4 e 9; in realtà, però, dovremmo chiedere la soppressione di tutto l'articolo perché noi consideriamo il *ticket* sui medicinali e sulle prestazioni ambulatoriali una vera e propria «tassa sul macinato», un balzello ingiusto ed ingiustificato sotto ogni profilo.

Devo dire di più. Noi abbiamo l'impressione che la maggioranza che ha proposto questo articolo non conosca fino in fondo la realtà del nostro paese, né abbia fatto alcuno sforzo per conoscerla. Soprattutto, abbiamo l'impressione che non si conosca né la struttura pubblica che elargisce il servizio, né la situazione di alcune città e di alcune zone del nostro paese. Se infatti, questi elementi fossero seriamente considerati e l'utente fosse correttamente indirizzato, si potrebbero risparmiare centinaia e centinaia di miliardi in termini di spesa pubblica. Tutto ciò, però, non si è voluto prendere in considerazione per non toccare i *sancta sanctorum* del nostro paese, gli ambulatori privati, i luoghi dove si esercita il potere e la corruzione e dove il rapporto con queste strutture private configura esattamente il quadro complessivo del nostro paese; un paese in cui queste strutture servono per creare alleanze e clientele in poche parole per perpetuare il malcostume.

Se gli utenti del servizio non sono indirizzati ed aiutati a servirsi della struttura pubblica, è chiaro che la spesa e l'indebitamento aumentano. Ma c'è di più: il prontuario farmaceutico è rimasto ostaggio delle diverse industrie produttrici. Non può essere che così perché queste imprese produttrici hanno ispirato le loro scelte alla logica di mercato e di profitto. La spesa per i farmaci inutili e costosi in circolazione supera i 10 mila miliardi: una cifra immensa rispetto alla quale nessuno ha detto nulla. Non è solo con la

riduzione del numero dei farmaci che si risolve questo problema.

Non a caso le categorie più sensibili a questo problema (alcune categorie e associazioni di medici) considerano insensata la scelta che il Governo e la maggioranza compiono con questo decreto-legge, perché a monte non c'è stata, ad esempio, un'adeguata informazione. Considerato che fino ad oggi soltanto il medicinale compreso nel prontuario farmaceutico poteva essere concesso gratuitamente, se si vogliono impedire facili confusioni deve essere prevista una campagna di informazione a tappeto presso le categorie interessate.

Qui invece si risolve la questione con il testo di un articolo, senza preoccuparsi che un'adeguata campagna di informazione perché abbia efficacia sull'intero territorio nazionale, necessita di mesi e mesi di interventi sulle categorie interessate, sui medici, sui paramedici, sugli istituti, sugli ospedali, sulla gente, sui giovani.

Altra questione che non è stata risolta è quella dei prezzi dei farmaci di tipo amministrato. La pubblica amministrazione avrebbe dovuto procedere senza indugio ad un'analisi rigorosa degli elementi di formazione dei costi di produzione del medicinale, tenendo in particolare considerazione il fatto che il continuo processo di aggiornamento e di evoluzione tecnico-scientifica richiede investimenti notevoli, non tanto per facilitare progetti di espansione, quanto per permettere alle aziende di attestarsi almeno sulle posizioni raggiunte. Non facendo questo si continua a favorire alcune multinazionali, alcune aziende farmaceutiche, si continua a far arricchire chi in questi anni si è arricchito sulla pelle degli italiani.

La soluzione che qui si adotta è di natura fiscale, pur non essendo il problema in questione di natura fiscale; è un problema di riforma sanitaria che viene affossata, seppellita, perché questa è la volontà di una parte della maggioranza: ha portato avanti questo progetto durante la campagna elettorale e ora, che si trova all'interno della maggioranza, cerca di passare

dalle parole ai fatti. È, per esempio, la linea e la logica del rappresentante del Governo qui presente, che appartiene al gruppo liberale; questo gruppo prima attraverso il ministro Altissimo ha messo in dubbio le validità, almeno parziali, della legge sanitaria e ora, con una volontà più volte professata, continua a saccheggiare la riforma sanitaria, e quindi a mettere in dubbio tutta una serie di conquiste che il movimento operaio aveva ottenuto e che il Parlamento aveva sancito.

Ecco perché noi non solo siamo contro questo articolo, ma, nel momento in cui entriamo nel merito delle norme in esso contenute, esprimiamo anche rabbia, signor Presidente, perché è una semplice esercitazione verbale quella che facciamo qui, mentre altrove si stanno concordando riduzioni, integrazioni e modifiche di questo stesso articolo; tanto che non si sa se questa sera discuteremo ancora nel merito di questo provvedimento o se addirittura il Governo porrà su di esso la questione di fiducia, vanificando con un colpo solo tutta la discussione che qui si è svolta, l'intero tentativo di sottolineare — come faremo anche in relazione ai prossimi articoli — le incongruenze di questo decreto-legge, e ponendo nel nulla tutti gli impegni assunti in Parlamento.

Non più tardi di ieri pomeriggio il ministro della sanità, Degan, aveva preannunciato una serie di emendamenti, che oggi alle 13,30 ancora non conosciamo.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Sono a disposizione!

GUIDO POLLICE. No, non è vero: li abbiamo cercati e non li abbiamo trovati!

Quindi, non riusciamo a capire in che modo questo Governo lavora e in che modo considera i lavori del Parlamento. Ma dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio credo non ci siano altre considerazioni da fare: secondo il Governo e secondo la maggioranza, questo Parlamento non ha titolo per lavorare con serietà e serenità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 10 del decreto-legge, do lettura dell'articolo 11 che è del seguente tenore:

«1. Sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione di cui all'articolo 10 gli utenti del Servizio sanitario nazionale che abbiano nell'anno precedente un reddito personale assoggettabile ai fini dell'IRPEF non superiore a lire 4.500.000 o che appartengano a famiglia i cui componenti, compreso l'assistito, abbiano in detto anno redditi assoggettabili ai fini dell'IRPEF per un importo complessivo non superiore a lire 4.000.000 aumentato di lire 500.000 per ogni componente oltre il dichiarante.

2. Sono esentati altresì i grandi invalidi di guerra e di servizio, i grandi invalidi del lavoro ed i mutilati e gli invalidi civili di cui agli articoli 12 e 17 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, nonché i ciechi assoluti e i sordomuti assoluti.

3. Restano in vigore, ai fini delle esenzioni di cui ai commi precedenti, le disposizioni dell'articolo 12 della legge 26 aprile 1982, n. 181, non modificate dal presente articolo.

4. Gli estremi del documento previsto dall'articolo 12, ottavo comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181, attestante il diritto alla esenzione di cui ai commi precedenti, sono riportati dal medico sulla prescrizione.

5. Il Ministro della sanità, con proprio decreto, sentito il Consiglio sanitario nazionale, può, ai fini della prevenzione e della cura di forme morbose di particolare rilevanza sociale o di peculiare interesse per la tutela della salute pubblica, prevedere che soggetti diversi da quelli suindicati siano esentati dal pagamento della quota di partecipazione alla spesa sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio.

6. Sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione alla spesa farma-

ceutica ed alla spesa sulle prestazioni di diagnostica strumentale o di laboratorio i lavoratori soggetti alla tutela assicurativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni, e gli invalidi di guerra e per servizio che necessitano di cure prescritte da medici convenzionati o dipendenti da strutture pubbliche o convenzionate, in dipendenza, rispettivamente, di infortuni sul lavoro o di malattie professionali e di infermità riconosciute per causa di guerra o di servizio.

7. Le amministrazioni che gestiscono l'assicurazione obbligatoria di cui al precedente comma rimborsano al Fondo sanitario nazionale gli oneri relativi, mediante un contributo nella misura e secondo le modalità determinate annualmente con decreto del Ministro della sanità, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.

8. Le autocertificazioni di cui alle disposizioni dell'articolo 12, nono comma, lettera a), della legge 26 aprile 1982, n. 181, devono riportare per ciascun componente della famiglia il numero di codice fiscale e l'indicazione dell'ufficio al quale sono state presentate le dichiarazioni dei redditi cui le autocertificazioni stesse si riferiscono. L'unità sanitaria locale verifica la veridicità di almeno il tre per cento delle autocertificazioni e trasmette quelle assoggettate a verifica agli uffici finanziari indicati nelle autocertificazioni, che ne tengono conto nell'ambito della propria competenza.

9. Nell'ambito dei controlli sistematici di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 7 agosto 1982, n. 526, l'unità sanitaria locale è tenuta ad effettuare indagini a campione con frequenza annuale sulle prescrizioni farmaceutiche rilasciate dai medici convenzionati, comunicandone i risultati al Ministero della sanità ed alla regione. Analogamente si procede per le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio eseguite presso gli ambulatori e strutture private convenzionati.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

10. All'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181, dopo il terzo comma, sono aggiunti i seguenti:

“In caso di inerzia o di ingiustificato ritardo delle unità sanitarie locali nella cura degli adempimenti previsti dagli articoli 1, secondo comma, 3, 5, secondo comma, e 7 della legge 7 agosto 1982, n. 526, e dell'articolo 11, commi 8 e 9, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, nonché in ogni altro caso di ingiustificata inottemperanza ad obblighi imposti da atti normativi e da disposizioni regionali derivanti da atti di indirizzo e di coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, previa diffida, adottano i provvedimenti emessi o comunque necessari, anche mediante l'invio di appositi commissari.

Lo stesso potere e con le modalità indicate al comma precedente è attribuito al Ministro della sanità, su segnalazione del commissario del Governo, quando la regione o provincia autonoma non vi provveda”».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione) sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

Sono esentati dal pagamento della quota di partecipazione di cui agli articoli precedenti:

a) i lavoratori dipendenti o i pensionati utenti del Servizio sanitario nazionale che abbiano dichiarato nell'anno precedente un reddito personale imponibile ai fini IRPEF per un importo complessivo non superiore a lire ottomilioni, aumentato di lire un milione per ogni componente oltre il dichiarante;

b) i ciechi assoluti e i sordomuti assoluti;

c) i donatori di sangue, plasma ed organi;

d) i minori di anni 12;

e) i soggetti affetti da malattie croniche o che in ogni caso esigono terapie di lunga durata;

f) coloro che usufruiscano di prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio per certificazioni a fini lavorativi.

11. 2.

CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI,  
GIANNI, CASTELLINA, MAGRI.

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

1. Sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione di cui all'articolo 10 gli utenti del Servizio sanitario nazionale che abbiano conseguito nell'anno precedente un reddito personale assoggettabile all'imposta sul reddito delle persone fisiche non superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento minimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato in misura pari a 13 volte l'importo mensile in vigore al 1° gennaio dell'anno considerato. Dal computo dei redditi sono esclusi i trattamenti di fine rapporto comunque denominati.

11. 1.

GUERZONI, VISCO, BASSANINI, MINERVINI, MANCUSO, ONORATO,  
MASINA, RODOTÀ.

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

Sono esentati dal pagamento delle quote di partecipazione, di cui all'articolo 10, gli utenti del Servizio sanitario nazionale che abbiano dichiarato nell'anno precedente un reddito personale imponibile ai fini IRPEF non superiore a due volte l'importo della pensione minima o apparten-gano a famiglie i cui componenti, compreso l'assistito, abbiano dichiarato, in detto anno, redditi imponibili ai fini dell'IRPEF per un importo complessivo non superiore al limite di reddito suddetto aumentato di un decimo per ogni componente oltre il dichiarante.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

11. 11.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA,  
MACCIOTTA.

*Al comma 1, dopo le parole: reddito personale, aggiungere le seguenti: da lavoro dipendente o da pensione.*

11. 4.

CRUCIANELLI, SERAFINI, CAFIERO,  
CASTELLINA, GIANNI, MAGRI.

*Al comma 1, sostituire le parole: lire 4.500.000, con le seguenti: lire 14.500.000.*

11. 5.

CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI,  
GIANNI, CASTELLINA, MAGRI.

*Al comma 1, sostituire le cifre: 4.500.000, 4.000.000 e 500.000 rispettivamente con le seguenti: 13.000.000, 11.000.000 e 1.000.000.*

11. 3.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE,  
CAPANNA, RUSSO FRANCO,  
RONCHI.

*Al comma 1, sostituire le parole: lire 4.500.000 con le seguenti: lire 8.000.000. e le parole: lire 4.000.000 aumentato di lire 500.000 con le seguenti: lire 8.000.000 aumentato di lire 1.000.000.*

11. 8.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL  
DONNO, VALENSISE, MENNITTI,  
RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO,  
TRINGALI, BAGHINO.

*Dopo il comma 1, aggiungere i seguenti:*

*1-bis. Qualora l'utente appartenga ad una convivenza familiare di due o più componenti, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica*

31 gennaio 1958, n. 136, il limite di reddito anzidetto viene elevato in misura modulata in rapporto al numero dei componenti l'unità familiare, limitatamente al coniuge e ai figli minori ed equiparati conviventi, moltiplicando l'ammontare annuo del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, calcolato a norma del comma precedente, rispettivamente per 2,85 per le convivenze familiari di due componenti, per 3,78 per le convivenze familiari di tre componenti, per 4,57 per le convivenze familiari di quattro componenti, per 5,30 per le convivenze familiari di cinque o più componenti. In tale ipotesi, nel computo dei redditi da effettuarsi ai sensi del precedente comma vengono ricompresi i redditi del coniuge e dei figli minori ed equiparati conviventi, ivi inclusi gli assegni familiari o le quote di aggiunta di famiglia eventualmente percepite, ad eccezione degli assegni e di ogni altra prestazione monetaria, comunque denominata, percepiti per causa di invalidità superiore ai due terzi.

*1-ter. I coefficienti di cui al comma precedente sono aumentati del 20 per cento allorché della convivenza familiare faccia parte una sola persona adulta.*

*1-quater. I redditi da lavoro dipendente o da pensione che concorrono alla formazione del reddito di cui ai precedenti commi 1 e 1-bis sono calcolati nella misura del 75 per cento.*

11. 6.

GUERZONI, VISCO, BASSANINI, MANCUSO,  
MINERVINI, MASINA, RODOTÀ,  
ONORATO.

*Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:*

*1-bis. Per la determinazione dei limiti massimi di reddito di cui al comma 1, da ciascun reddito di lavoro dipendente o di pensione si deduce la somma annua di lire 2.000.000. Ai fini della determinazione di cui sopra, dal reddito unico familiare di lavoro dipendente o di pensione si*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

deducono, oltre la somma di lire 2.000.000, lire 1.300.000 per ciascun componente il nucleo familiare, purché convivente, che non sia percettore di alcun reddito a qualsiasi titolo derivantegli.

11. 9.

DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TRINGALI, AGOSTINACCHIO.

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

1-bis. Sono escluse dalla partecipazione alla spesa, di cui all'articolo 10, le prestazioni per i bambini minori di 12 anni.

11. 12.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al comma 2, dopo le parole: all'articolo 10 aggiungere le seguenti: i mutilati e.*

11. 10.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELLO, TRINGALI, ALPINI.

*Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:*

5-bis. Sono esentati dalla quota di partecipazione di cui all'articolo 10, comma 9, i cittadini per i quali il ricorso a tali prestazioni costituisce un ciclo unico con la terapia praticata o è finalizzato al controllo della terapia stessa, durante trattamenti di malattie ad andamento cronico.

11. 13.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:*

5-bis. Sono escluse dalla partecipazione alla spesa, di cui all'articolo 10, comma 9, le prestazioni erogate ai cittadini presso ospedali diurni e per esigenze di pronto soccorso e di pronto intervento.

11. 14.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Sopprimere il comma 10.*

11. 7.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Sostituire il comma 10 con il seguente:*

Entro il 31 dicembre 1983, il Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, stabilisce con proprio decreto, sulla base dei protocolli di cui all'articolo 1, primo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, e tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 3 della stessa legge, i livelli qualitativi e quantitativi delle prestazioni specialistiche erogate dal Servizio sanitario nazionale, le modalità per realizzarli, i criteri per la determinazione dei conseguenti limiti di spesa e per l'effettuazione dei relativi controlli regionali.

Sulla base delle disposizioni di cui al precedente comma e tenuto conto di quanto disposto dagli articoli 3 e 5 della legge 7 agosto 1982, n. 526, le regioni stabiliscono criteri e limiti cui devono attenersi le unità sanitarie locali per il ricorso al convenzionamento esterno.

La ripartizione del fondo sanitario regionale tra le unità sanitarie locali tiene conto delle riduzioni di spesa per il convenzionamento esterno conseguenti all'attuazione delle norme di cui all'articolo 3 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

11. 15.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

Sono stati successivamente presentati i seguenti altri emendamenti:

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

Sono esentati altresì i grandi invalidi di guerra e di servizio, i grandi invalidi del lavoro ed i mutilati e gli invalidi civili di cui agli articoli 12 e 17 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, nonché i ciechi assoluti e i sordomuti assoluti. Con decreto del Ministro della sanità, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sono individuate le altre categorie di invalidi che, in relazione alla perdita della capacità lavorativa, sono esentati dalla partecipazione alla spesa di cui al comma 3 e al comma 9 dell'articolo 10, nonché i limiti per le prestazioni ortopediche e protesiche connesse alla invalidità.

11. 16.

GOVERNO.

*Sopprimere il comma 5-bis.*

11. 17.

GOVERNO.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti Palopoli 11.11, 11.13, 11.14 e 11.15.

Voglio dire subito che il dibattito di questi giorni sul titolo secondo del decreto, quello riferito alla sanità, ha posto in luce — e non solo per il ragionamento svolto da noi comunisti — il carattere distorto e iniquo, rispetto anche agli stessi obiettivi che il Governo si prefigge, della tassa sulla salute, che colpisce il cittadino al momento del bisogno, della malattia. Si colpiscono due volte i cittadini, prima con i contributi e poi con i *ticket* sui farmaci e sulle prestazioni diagnostiche strumentali di laboratorio. Si colpiscono i pensionati e

gli anziani e si mette in luce tutta la strumentalità della filosofia sui «progetti-anziani» che fuori di qui viene sbandierata ai quattro venti da parte del Governo e dei colleghi della maggioranza, mentre i fatti smentiscono abbondantemente le parole.

Torno a ripetere che noi comunisti non ci siamo limitati ad esprimere la nostra contrarietà ai *ticket*, ma abbiamo indicato proposte di razionalizzazione, di risparmio vero sulla spesa sanitaria; proposte di eliminazione di sprechi e di speculazioni che sulla salute dei cittadini vengono fatte, nonché sui costi di determinati settori, quali i farmaci attraverso la propaganda e la ripetitività di prodotti farmaceutici la cui qualità ed efficacia è più che discutibile.

Su queste nostre proposte, che consentono concretamente di dare un nuovo impulso innovatore alla riforma e al servizio sanitario nazionale, il Governo non ha risposto ed ha scelto ancora una volta la strada dei rinvii di provvedimenti che da tempo avrebbero dovuto essere emanati. La logica che ispira l'articolo 11 di questo decreto, fermo restando il giudizio generale negativo sui *ticket* in quanto strumenti non idonei né a controllare né a moderare la spesa sanitaria, è talmente iniqua che mostra la chiara e sola volontà del Governo di andare a colpire cittadini a reddito estremamente basso. L'articolo 11 esclude infatti dal pagamento dei *ticket* i detentori di reddito fino a 4 milioni e mezzo l'anno, limite ben al di sotto della quota minima di reddito vitale indicata dalla stessa commissione del Ministero del lavoro che ha esaminato il reddito minimo vitale per componenti familiari, indicandola in 7 milioni 561 mila lire l'anno. Una logica quindi doppiamente ingiusta verso settori della popolazione, che sarebbero da tutelare, e verso i quali bisogna esprimere un atteggiamento e un comportamento morale e sociale ben diverso, di vero e concreto sostegno, di vera ed effettiva solidarietà. Come possono il Governo e la maggioranza dimostrarsi sordi di fronte alle legittime proteste e al malcontento che si leva da ogni angolo del paese ed è espresso con grande forza

e dignità in numerosi pronunciamenti e in petizioni che raccolgono le firme di migliaia di cittadini, uomini e donne di orientamento diverso, ma tutti decisi a chiedere che si ponga fine a questa tassa sulla salute e che si garantiscano servizi sanitari efficienti in grado di tutelare e prevenire la malattia? Non si può far finta di non vedere e non si può continuare a non guardare in faccia la realtà della situazione, che richiede ben altre misure che non *ticket*.

Il nostro emendamento, fermo restando l'impegno che, come comunisti, continueremo ad operare per l'eliminazione dei *ticket*, vuole almeno che siano esentati dal pagamento di questa iniqua tassa tutti quei cittadini che abbiano dichiarato nell'anno precedente un reddito personale ai fini dell'IRPEF non superiore a due volte l'importo minimo della pensione; o appartengano a famiglia i cui componenti, compreso l'assistito, abbiano dichiarato in detto anno redditi imponibili ai fini IRPEF per un importo complessivo non superiore al limite prima indicato, aumentato di un decimo per ogni componente, oltre il dichiarante. È un emendamento che coglie la sostanza dell'indagine e delle risultanze della stessa commissione del Ministero del lavoro; anche su questo punto, Governo e maggioranza sono chiamati a riflettere e valutare positivamente il senso del nostro emendamento. Ai colleghi della maggioranza più sensibili che, in queste settimane, hanno espresso malessere di fronte ai contenuti del decreto-legge, chiediamo di mostrare attenzione a quanto da noi proposto, che risponde largamente alle stesse sollecitazioni che vengono da quei settori popolari che, qui e fuori di qui, essi dichiarano di rappresentare. Il nostro emendamento costituisce un'importante verifica sul piano della coerenza e rappresenta una significativa risposta — seppur parziale — che il Parlamento deve saper fornire a quella parte di popolazione (soprattutto anziana) più esposta ai bisogni della salute ed al peso dell'aggravamento delle proprie condizioni di vita.

Con l'emendamento Palopoli 11.14, po-

niamo ancora l'attenzione sul fatto che non possono essere sottoposte a *ticket* tutte quelle prestazioni che vengono praticate a cittadini presso gli ospedali diurni od in ragione di casi di pronto soccorso e di pronto intervento. È un complesso di emendamenti che mette in luce nello specifico dei casi la gravità del provvedimento dei *ticket* e come esso colpisca proprio là dove più forte è il bisogno, per le oggettive e soggettive condizioni dei cittadini.

Con l'emendamento Palopoli 11.15, vogliamo invece richiamare il Governo ed il relatore su due punti. Ecco il primo: ci sembra abbastanza paradossale il fatto che, con il decimo comma dell'articolo 11, si modifichi l'articolo 13 della legge finanziaria del 26 aprile 1982, mediante l'introduzione di norme applicative contenute in leggi successive. Il secondo è più grave: con il comma decimo dell'articolo 11, si vuole intervenire con un vero e proprio atto d'imperio da parte del Governo, attraverso la diffida ed il commissario *ad acta*, verso le USL, per esercitare funzioni che si esplicano nel tempo ed attraverso precise norme di generale indirizzo, da parte del ministro della sanità. In sostanza, non si può scaricare a valle, sulle USL, quanto non viene fatto dal Governo: questa logica va rovesciata, se vogliamo davvero mettere le USL in condizioni di funzionare. Sull'obiettivo complessivo che si vuole raggiungere (il controllo e la qualità della spesa), abbiamo più volte sottolineato il pieno impegno dei comunisti, e non a caso, le norme di cui al primo comma dell'articolo 1 ed all'articolo 3 della legge 7 agosto 1982, n. 526, sono state il risultato di precise proposte formulate dal gruppo comunista.

Il punto allora è un altro (e qui è la sostanza del nostro emendamento): il ministro della sanità stabilisca, entro il 31 dicembre dell'anno corrente, con proprio decreto, i livelli qualitativi e quantitativi delle prestazioni specialistiche da erogare e le modalità per realizzarli, nonché i criteri di determinazione del conseguente limite di spesa, per i relativi controlli regionali. A loro volta, le regioni devono determinare criteri e limiti entro i quali devono

attenersi le USL, per il ricorso al convenzionamento esterno e su questa base procedere al riparto finanziario, tenendo conto delle riduzioni di spesa per lo stesso convenzionamento. In tal modo — e non con diffide e commissariamenti — si deve realizzare un rapporto corretto, dove ognuno, a partire dal Governo, deve fare la propria parte senza snaturare l'impianto istituzionale della legge n. 833.

L'emendamento Palopoli 11.15, dunque, recepisce anche le osservazioni critiche e le preoccupazioni espresse nella discussione sulle linee generali dagli stessi colleghi della maggioranza, anch'essi consapevoli che, con il decimo comma, come è formulato, si va all'espropriazione dei ruoli dei comuni e delle assemblee delle USL; si va avanti in quella direzione di scardinamento dell'impianto istituzionale del servizio sanitario nazionale! Se invece questo nostro giudizio non rientra nei propositi concreti del Governo, ci si deve dimostrare come il comma 10 dell'articolo 11 può rispondere allo scopo. Per questo, se conveniamo nell'obiettivo che vogliamo raggiungere, non comprendiamo la ragione perché il Governo si sia sinora ostinato nel non accogliere, in sede di Commissione bilancio, il nostro emendamento che rimodula correttamente le competenze e le responsabilità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

**CRISTIANA MUSCARDINI PALLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, in Commissione il relatore di maggioranza, onorevole Seppia, come il ministro De Michelis ieri in aula, disse che questi provvedimenti sono provvedimenti «tamponi». Logica vorrebbe che prima di tamponare si pensasse a chiudere le falle; una volta di più invece vediamo che il provvedimento «tamponi» è un qualcosa che serve per prendere tempo — anche se è vecchio il detto che chi ha tempo non aspetti tempo — nella speranza che forse dall'alto una mano misericordiosa possa risolvere ciò che

spetta risolvere a coloro che hanno l'onore e l'onore di occuparsi dello Stato. Nel primo comma dell'articolo 11 notiamo l'ingiustizia perpetrata ai danni di tutti i cittadini, in quanto è ridicolo, parlare di un reddito annuo di 4 milioni e 500 mila lire; è infatti evidente che quasi nessun contratto di lavoro prevede oggi una retribuzione annua inferiore a tale cifra. Sappiamo che con quel che costa la vita oggi — d'altra parte se l'inflazione aumenta non è certo colpa delle opposizioni — 4 milioni e 500 mila lire non rappresentano certo un reddito elevato. Fissare, inoltre, la quota aggiuntiva di 500 mila lire per ogni altro componente della famiglia è altrettanto ridicolo, perché vuol dire mettere nella condizione di pagare i *ticket* quasi tutti i lavoratori italiani.

Del resto l'articolo 11 — e ciò va sottolineato con forza — non è neppure chiaro. Infatti se questa legge entrasse in vigore prima della denuncia dei redditi del 1984, il reddito si riferirebbe al 1982, pertanto si registrerebbe una variazione in più o in meno del reddito percepito. Ciò permetterebbe a molti — se l'introduzione del *ticket* fosse giusta, il che non è a nostro giudizio — l'evasione della contribuzione. L'applicazione del *ticket* è la dimostrazione che in Italia si favorisce sempre l'evasore fiscale. Chi evade il fisco, dichiarando quindi un reddito imponibile inferiore ai 4 milioni e mezzo, non paga neppure il *ticket*; egli avrà così il doppio premio: non pagherà le tasse e neppure il *ticket*. Ciò rientra nella logica del Governo e ne prendiamo atto.

Non parliamo poi dello smembramento delle famiglie. Nel Governo sono presenti forze cattoliche e laiche che sulla questione dello smembramento delle famiglie, che l'introduzione del *ticket* comporta, si trovano perfettamente d'accordo. Evidentemente il nonno anziano, o un figlio, invece di coabitare in famiglia, prenderà la residenza in un altro luogo per non essere coinvolto nella logica del *ticket*. Forse i rappresentanti del Governo non hanno girato nelle campagne, non hanno preso contatto con quelli che una volta erano i medici condotti, non sanno ciò che succe-

de nei paesi e nelle piccole cittadine. Vi sono, infatti, delle piccole connivenze, normali ed umane, ma pur sempre negative. Notoriamente vi sono persone con un tenore di vita non certo confacente ad un reddito inferiore a quattro milioni e mezzo, ma per il quieto vivere si lascia correre e queste persone continueranno a non pagare *ticket* e così via, naturalmente a danno di quelli che pagano.

Ma esiste una «perla» in questo decreto-legge, come d'altronde accade quasi sempre per questi provvedimenti. Mi riferisco al secondo comma dell'articolo in esame. In Commissione avevamo avuto una qualche speranza quando ci era sembrato di scorgere un momento di felice intuizione anche nella maggioranza. Questo testimonia la buona fede del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma nel contempo testimonia una volta di più che non esiste buona fede da parte del Governo. Ebbene, quando la Commissione ha deciso che il secondo comma dell'articolo 11 venisse sostituito da un altro comma nel quale si parlava di un problema da tutti sollevato, dal partito comunista agli indipendenti di sinistra, al Movimento sociale italiano, a tutti i partiti della maggioranza, e che riguarda i portatori di *handicap*, anche noi ci siamo riconosciuti in quell'emendamento, anche se — forse — lo avremmo voluto più ampio e diffuso. Ma ci siamo accontentati, sperando che quello fosse un momento di coesione e vi fosse una volontà chiara di lavorare insieme per offrire un domani diverso a quelli che là fuori aspettano. Ma ieri c'è stata la sorpresa! Ed ecco in che cosa consiste la «perla». La prima «perla» è stata quella del Governo nel momento in cui ha redatto in questo modo il secondo comma di questo articolo, mentre la seconda «perla» si è avuta con la sostituzione dell'emendamento presentato dalla Commissione con l'ulteriore emendamento presentato dal Governo 11.16 che — mi si consenta — è veramente vergognoso rispetto ai portatori di *handicap*, verso tutti coloro che hanno il sacrosanto diritto di vedersi riconosciute non le poche lire in più, ma un ruolo nella società ed il diritto di poter

partecipare alla vita della collettività. In questo articolo, per esempio, ci si dimentica completamente di chi è nato con un *handicap*, ma ci si riferisce soltanto a chi perde la capacità lavorativa. Perché la maggioranza ed il Governo non si sono ricordati, nella stesura di questo articolo, dei bambini che nascono handicappati? Spesso si blatera sulla educazione sanitaria, ma ci si dimentica che su cento bambini, ben 15 rischiano di nascere («nascite a rischio») portatori di *handicap*, per la mancanza di una corretta educazione sanitaria e per l'assenza di istituti di medicina prenatale. Vi sono handicappati che sono tali anche per colpa nostra e perché manca una vera assistenza sanitaria alla nascita; altri divengono handicappati per la mancanza di cure!

Quando si parlava del 75 per cento di invalidità, doveva esservi da parte di tutte le forze politiche il convincimento che si faceva qualcosa di giusto e di legittimo, ed era doveroso da parte nostra. I veri invalidi sono continuamente sottoposti a controlli per avere la pensione (che spesso non hanno) e per la pensione di accompagnamento: migliaia di persone, dal 1980, aspettano la cosiddetta «legge di accompagnamento» che ha voluto lo stesso Presidente della Repubblica con un suo decreto. In compenso, vi sono invalidi che — vantando l'amicizia di questo o quel personaggio — riescono ad ottenere illegittimamente delle pensioni. Ebbene, per punire coloro che non meritano ma che ugualmente ottengono, puniamo anche coloro che non hanno mai avuto e che magari solo dopo, per la prima volta, hanno vista riconosciuta la loro invalidità, messa in discussione, invece, da questo emendamento del Governo. Puniamo sempre il giusto perché non abbiamo mai il coraggio di colpire l'ingiusto?

Credo che sul problema dei portatori di *handicap* e degli invalidi quest'Assemblea avrebbe il dovere di potersi esprimere in altro momento e in altri modi, però ritengo vergognoso che il Governo abbia respinto un emendamento presentato dalla Commissione e sul quale credo di poter dire che tutti i gruppi politici avevano tro-

vato modo di potersi riconoscere, per vedere tutelata un'esigenza, che è non solo degli invalidi, ma di tutti i cittadini italiani.

Questo sistema del Governo è vergognoso e pertanto sull'articolo 11 il nostro giudizio è pesantissimo e chiediamo che venga accolto il mio emendamento 11.8 al primo comma, mentre, per quanto riguarda il secondo comma, pensiamo di poterci identificare con l'emendamento presentato dalla Commissione sanità (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

**GUIDO POLLICE.** Signor Presidente, colleghi, siamo di nuovo al dunque con questo articolo 11 e noi di democrazia proletaria vogliamo continuare a sottolineare le incongruenze che si ripetono e che danneggeranno pesantemente i cittadini italiani. Noi ci siamo fatti promotori della presentazione di due emendamenti; con il primo chiediamo la sostituzione, al primo comma, delle cifre: «4 milioni e mezzo, 4 milioni e 500 mila lire» rispettivamente con le cifre: «13 milioni, 11 milioni e 1 milione», mentre con il secondo emendamento chiediamo la soppressione del decimo comma.

Per quanto riguarda il primo comma, diciamo che anche qui si commettono degli abusi, come d'altronde è stato sottolineato poco fa dalla collega Muscardini. Infatti, nel momento in cui non si assoggettano alla partecipazione gli utenti del servizio sanitario nazionale con un reddito personale IRPEF non superiore a 4 milioni e 500 mila lire, praticamente si convalida tutta quella fascia di evasione fiscale al di sotto dei 4 milioni e mezzo, perché intere categorie del nostro paese non presentano la dichiarazione o dichiarano un reddito inferiore ai 4 milioni e mezzo. Lo dico per esperienza personale — ma credo che l'abbia fatta anche qualche altro collega — perché ho potuto constatare che quando si tratta di analizzare la fascia sociale di esenzione dal pagamento della refezione scolastica, in pratica l'esenzione viene fatta a favore — abitando nei quartieri si conosce la realtà

delle situazioni — dei bottegai, degli artigiani, dei medici e degli avvocati, che in alcuni casi denunciano cifre inferiori ai 4 milioni e mezzo. Con la norma del primo comma dell'articolo 11 si continua praticamente a perpetrare un'ingiustizia di natura fiscale nei confronti dei cittadini e si continua a colpire le persone realmente povere, con un reddito basso, perché io sfido lei, signor Presidente — che di solito è molto attento ai problemi sociali del paese — ad analizzare nel suo collegio elettorale quale lavoratore con un unico reddito percepisca 4 milioni e mezzo. Quasi sempre il reddito di un lavoratore dipendente, anche con il lavoro più umile e peggio pagato, è superiore a 4 milioni e mezzo e quindi, in base a questa norma, deve essere colpito dalla partecipazione alle quote del servizio sanitario nazionale.

Si deve dunque fare un atto serio e, da un lato, ristabilire l'equità fiscale, definendo chi non paga nel nostro paese e, dall'altro, dare giustizia ai lavoratori, alle famiglie dei lavoratori che hanno un reddito mediamente intorno ai 10-11 milioni, come è giusto sottolineare, come il buon senso dovrebbe far rilevare. Ma evidentemente il buon senso non alligna nelle file del Governo e soprattutto nelle file della maggioranza.

Ecco per quali motivi noi pensiamo che debba essere modificata questa cifra iniziale. Ho visto che ci sono richieste anche di altri gruppi. Comunque, si tratta soltanto di intenderci sulla filosofia e sui contenuti; poi, sull'aggiustamento delle cifre, si può trovare un accordo.

Tralascio gli altri punti, anche se sono altrettanto gravi e altrettanto pesanti, ma vorrei fare una breve parentesi. Lamentavo poco fa che il ministro della sanità non aveva presentato gli emendamenti. Abbiamo cercato gli emendamenti. Il sottosegretario presente ci dice che dal Ministero sono state portate qui quattro fotocopie di questi emendamenti. Le quattro fotocopie sono sparite...

**CRISTIANA MUSCARDINI PALLI.** È il risparmio sanitario!

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Gli emendamenti sono stati ufficialmente presentati in Commissione bilancio.

GUIDO POLLICE. Gli emendamenti vanno portati in aula, e soprattutto vanno fatti conoscere al più presto possibile a chi questa battaglia sta conducendo.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma a questo pensano gli uffici!

GUIDO POLLICE. Non è tanto una questione di forma, quanto di incongruenza. Nel momento in cui siamo arrivati all'articolo 11, ci sono alcuni ripensamenti su accordi già fatti in Commissione, che vengono rimessi in discussione, addirittura mutati dal ministro che ritorna ad una formulazione precedente a quella dell'articolo. Siamo veramente alla follia! Non so quali parole usare per questo tipo di situazione addirittura comica, tragicomica, se non interessasse migliaia e migliaia di cittadini italiani. Ma ormai credo che le cose vadano così e che a poco serva fare dei pianti.

Ciò che interessava invece sottolineare era, sempre a proposito dell'articolo 11, quanto contenuto nel comma 10. Il comma 10 richiama la possibilità di nominare il commissario alle unità sociosanitarie cosiddette inadempienti nei casi previsti dagli articoli 1, 3, 5 e 7 della legge 7 agosto 1982, n. 526, dall'articolo 11 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463; «nonché in ogni altro caso» — così viene ad essere modificata la legge — «di ingiustificata inottemperanza ad obblighi imposti da atti normativi e da disposizioni regionali derivanti da atti di indirizzo e di coordinamento emanati ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, previa diffida, adottano i provvedimenti emessi o comunque necessari, anche mediante l'invio di appositi commissari».

Mi dispiace, signor Presidente, ma vorrei pregare i colleghi di informarsi e di

documentarsi sullo stato della sanità in Lombardia. Se si informassero ed avessero una documentazione sullo stato della sanità in Lombardia, saprebbero che non una, ma tutte le unità sociosanitarie di quella regione dovrebbero essere commissariate seduta stante dal Governo e dal sottosegretario presente, perché le unità sociosanitarie della Lombardia sono martellate quotidianamente da circolari di interpretazione legislativa di un tale Peruzzotti (che per fortuna è uscito di scena diventando presidente del consiglio regionale della Lombardia), che davano un'interpretazione più corretta di quella già corretta che dava il ministro della sanità. Tali fatti hanno gettato nella costernazione, anzi nel più assoluto caos amministrativo e gestionale, le unità sociosanitarie della Lombardia. E, dovendo stare allo spirito dell'articolo 10, si dovrebbe, come minimo, seduta stante provvedere al commissariamento, perché nessuna delle unità sociosanitarie della Lombardia ha rispettato la legge. Non poteva rispettarla perché l'interpretazione capziosa, di parte, volutamente di parte, della regione Lombardia l'ha stravolta completamente e l'ha messa in crisi. Si tratta di una mia esperienza personale, perché ho fatto parte del comitato di gestione dell'unità sanitaria di Milano, quindi della più importante della regione, anche se per circa due anni abbiamo avuto un'unica unità sanitaria per due milioni di abitanti. Proprio per questo non è stato possibile essere in sintonia né con la legge, né con la volontà del legislatore regionale.

Ed allora questa, in realtà, è la vera interpretazione del comma decimo: esso è l'atto di definitivo affossamento della legge di riforma. Signor Presidente ed onorevoli colleghi che ascoltate (la maggior parte di voi è a mangiare, i Presidenti sono a riposare ed i giornalisti sono in attesa delle decisioni degli altri, perché non importa loro niente della discussione in aula), io dico che questo decimo comma dell'articolo 11 è una delle pietre tombali della legge di riforma. Ne è testimone la persistente volontà controriformatrice da sempre espressa dai governi che si

sono succeduti, stando alle scelte contenute nel decreto in materia di unità socio-sanitarie locali presentato alle Camere in varie riprese.

In alcuni articoli viene recuperato il ruolo preminente della gerarchia sanitaria amministrativa, alla quale si riconosce il diritto di voto e di veto su ogni scelta, (è vero, onorevole sottosegretario). Lo spettacolo poco edificante di incapacità amministrativa e di lottizzazione nella gestione delle unità sanitarie rappresentato dai partiti è utilizzato come alibi per il ripristino di quel potere medico che la riforma aveva tentato di contenere e che aveva messo da parte nei mesi scorsi.

Questa operazione non premia l'efficienza e non sancisce la collaborazione e la partecipazione dei tecnici; rafforza esclusivamente il ruolo dei «baroni» sanitari, che in passato non hanno certamente dato l'esempio di una corretta amministrazione.

In altri articoli si prospetta lo scorporo delle unità sanitarie dai presidi e servizi nazionali, anche ospedalieri, attraverso la costituzione di appositi comitati di gestione formati prevalentemente da componenti regionali: alla faccia della territorialità della salute! Pensate quanto si era suonata la grancassa su questa questione!

Si sono sottratti alla gestione delle unità sanitarie locali, quasi dappertutto, gli ospedali (quindi il 60 per cento della spesa sanitaria) e ciò ha significato chiudere definitivamente la possibilità di dar corpo ad una seria ed efficiente medicina di base e territoriale. In altri punti dell'articolo, si è sancita la definitiva separazione dell'attività socio-assistenziale, dei servizi gestiti dall'unità socio-sanitaria, insomma un altro dei capisaldi della riforma si è andato via via perdendo, proprio uno di quelli che individuava nella integrazione del comparto sociale con quello sanitario il terreno unico in grado di dare risposte in maniera seria e compiuta ai vari bisogni sanitari e sociali, contrastando la diffusa medicalizzazione. Tutto questo è stato fatto cadere o viene vanificato con scuse, con motivazioni che partono dalla fi-

scalità e che poi, in realtà, colpiscono l'articolazione.

Che cosa è rimasto ai comuni? È rimasta la responsabilità di affrontare i bisogni degli anziani, degli inabili, dei minori, dei tossicodipendenti. Attingendo a quali fondi, a quali risorse? Con i tagli della spesa pubblica? Con i tagli della spesa previsti dalla legge finanziaria? Se questo non è un attentato alla riforma sanitaria, ditemi che cos'è.

Ecco perché il comma decimo dell'articolo 11 è una delle cosiddette pietre tombali che mette fine all'espressione «riforma sanitaria» (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 11 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 12 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. In sede di aggiornamento annuale del prontuario terapeutico di cui al penultimo comma dell'articolo 30 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sono stabiliti i criteri per il successivo inserimento di nuovi farmaci, nonché per l'esclusione di quelli già inseriti. Tali criteri individuano i settori terapeutici interessati alla inclusione ed all'esclusione sulla base della rilevanza medico-sociale.

2. In applicazione dei criteri come sopra stabiliti, il Ministro della sanità, con la procedura prevista dal predetto articolo 30, approva con proprio decreto, con periodicità quadrimestrale, a partire dalla data di entrata in vigore del prontuario terapeutico di cui al precedente articolo 10, l'inserimento di nuovi prodotti nel prontuario stesso, nonché l'esclusione di quelli già inseriti. Ai fini della integrazione, il Ministro della sanità, contestualmente all'emanazione del decreto di registrazione, avvia la procedura prevista dal richiamato articolo 30.

3. Il Consiglio sanitario nazionale esprime il parere entro 45 giorni dalla richiesta del Ministro della sanità. Trascorso tale termine, il parere si intende espresso in senso conforme alla proposta

del Comitato di cui all'articolo 30 suddetto.

4. Con il decreto di approvazione del prontuario terapeutico sono altresì stabilite le modalità per l'indicazione, sulle fustelle o bollini autoadesivi e sulle confezioni, della partecipazione alla spesa da parte degli assistiti ovvero della esenzione dalla partecipazione stessa.

5. Il prezzo di vendita al pubblico delle specialità medicinali e dei galenici preconfezionati deve essere riportato, oltre che sul fustello o bollino autoadesivo, anche in altra parte della confezione.

6. Fino al termine di centottanta giorni dall'entrata in vigore del prontuario terapeutico, le scorte di specialità medicinali giacenti presso l'industria, i grossisti e le farmacie, possono essere esitate senza l'adempimento di cui ai commi precedenti. In tale periodo le farmacie indicheranno sulla ricetta le quote di partecipazione alla spesa percepite.

7. Trascorso tale termine l'indicazione della partecipazione dovrà essere apposta, secondo modalità previste dal decreto medesimo, sulle scorte residue, dall'industria, dai grossisti e dalle farmacie mediante sovrastampa indelebile o bollino trasparente autoadesivo da sovrapporre alla fustella o etichetta originale, in modo da identificare chiaramente la denominazione del prodotto ivi stampato.

8. Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il Ministro della sanità, al fine di assicurare il rigoroso controllo della spesa sanitaria mediante l'acquisizione sistematica di dati quantitativi e qualitativi, adotta disposizioni per la codifica delle specialità medicinali e dei galenici preconfezionati nonché per l'impiego nelle relative confezioni di fustelle o bollini autoadesivi a lettura automatica.

9. Per le medesime finalità ed in connessione all'applicazione della disciplina di cui al comma precedente, il Ministro della sanità è altresì autorizzato ad emanare disposizioni per:

a) l'adozione nel Servizio sanitario nazionale di ricettari unici standardizzati e a lettura automatica;

b) la razionalizzazione delle modalità secondo le quali il prezzo delle specialità medicinali e dei galenici preconfezionati nonché la quota a carico dell'assistito debbono essere indicati sulle relative confezioni;

c) l'eventuale estensione delle tecniche di codifica e di fustellatura agli altri prodotti e presidi comunque erogati a carico del Servizio sanitario nazionale.

10. Il numero d'ordine 3 della tariffa annessa al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, e successive modificazioni, è sostituito dall'allegato al presente decreto.

11. Le tasse annuali previste nell'allegato sono dovute anche se non sono state corrisposte le correlative tasse di rilascio, perché non dovute in base alle disposizioni al momento vigenti.

12. Per il 1983, coloro che hanno ottenuto le autorizzazioni in data anteriore al 1° gennaio 1983 devono corrispondere le tasse annuali o i conguagli, fino a concorrenza delle somme dovute, entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

13. Per la trattazione di questioni concernenti i prezzi dei medicinali il ministro della sanità partecipa, in qualità di componente, alle sedute del Comitato interministeriale dei prezzi di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 363. Per la trattazione delle medesime questioni, alle sedute della Commissione centrale prezzi di cui all'articolo 2 del citato decreto legislativo partecipa, in qualità di componente, un rappresentante del Ministero della sanità. Nei casi di assenza o impedimento il titolare è sostituito dal supplente.

14. Entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto il Comitato interministeriale dei prezzi approva, previa deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economi-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

ca, su proposta congiunta dei Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nel rispetto dei criteri indicati dall'articolo 29 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, un nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali prodotti industrialmente, che sarà applicato dallo stesso comitato per la fissazione del prezzo dei singoli medicinali.

15. Il ministro della sanità presenta annualmente al Parlamento una relazione sull'applicazione del nuovo metodo di determinazione dei prezzi dei medicinali.

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 2, sostituire la parola: quadrimestrale con la seguente: semestrale.*

12. 6.

MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBA-TANGELO, TRINGALI, AGOSTINACCHIO.

*Al comma 3 sopprimere il secondo periodo.*

12. 8.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:*

5-bis. Nella confezione deve essere ben specificata in termini chiari e con evidenza l'informazione sull'uso e sulla composizione del farmaco al fine di renderla comprensibile per i cittadini che siano privi di informazione sanitaria e chimica.

12. 1.

CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI, SERAFINI, CASTELLINA, MAGRI.

*Al comma 9, sopprimere la lettera b).*

12. 7.

MUSCARDINI PALLI, DEL DONNO, MAZZONE, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBA-TANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

*Al comma 9, lettera c), sopprimere le parole: comunque erogati a carico del Servizio sanitario nazionale.*

12. 2.

CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, GIANNI, CASTELLINA, MAGRI.

*Sopprimere i commi 13, 14, 15.*

12. 3.

CRUCIANELLI, CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, GIANNI, MAGRI.

*Sopprimere i commi 13, 14, 15.*

12. 4.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Sopprimere i commi 14 e 15.*

12. 9.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al comma 14 aggiungere, in fine, le parole: non comprendendo in nessun caso, nella determinazione del prezzo, i costi derivanti dalla promozione del prodotto.*

12. 5.

CAFIERO, CASTELLINA, SERAFINI, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Palopoli. Ne ha facoltà.

FULVIO PALOPOLI. Affronto, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, un problema specifico, relativo all'articolo 12, che riguarda questioni che sono state già trattate ampiamente e cioè il problema della razionalizzazione della politica farmaceutica e del servizio sanitario nazionale. Siamo, in questo settore, in una situazione drammatica; lo rilevava Pastore nel suo intervento di poco fa. C'è una crescita eccezionalmente rapida della spesa, una sproporzione tra la spesa in questo settore e quella in altri settori.

Lo strumento principe per regolare la materia avrebbe dovuto essere, secondo la legge di riforma e secondo la serie di decreti che abbiamo discusso (questo è il quinto o il sesto), il prontuario terapeutico; strumento estremamente rigoroso e selettivo dei farmaci che il servizio erogava ai cittadini. Da tempo questo strumento è stato posto in essere ma da altrettanto tempo non è applicato.

La prima revisione del prontuario, quella prevista dalla legge di riforma, non è stata attuata. La gran parte dei farmaci che sono stati cancellati da tale prontuario lo sono stati su richiesta delle aziende che, ormai, non avevano in pratica più alcun interesse a mantenere detti farmaci sul mercato. I timidi, assai timidi, tentativi di pulizia del prontuario, con l'uscita delle categorie di farmaci dichiarati inutili dal comitato tecnico per il prontuario (una uscita per altro programmata, con un determinato tempo a disposizione delle aziende, onde provvedere a rimediare a tale situazione), sono stati vanificati con l'inclusione nell'elenco di una serie di farmaci incredibilmente lunga (centinaia e centinaia di nomi), appartenenti alle stesse categorie di farmaci che dal prontuario dovevano uscire... Tutto ciò mentre la stessa decisione di escludere dal prontuario stesso un piccolo elenco di farmaci (il cosiddetto elenco «doc.3»), che era stata inclusa tra le prime operazioni da attuare già due anni fa, è stata a lungo elusa con strumenti che non esito a definire fraudolenti, che sono stati aspramente stigmatizzati dal Consiglio sanitario nazionale. Su tale problema abbiamo rivolto al Governo

una serie di interrogazioni, nessuna delle quali ha avuto risposta.

Che cosa intendo dire con la questione della frodolenza? Si era deciso di escludere i farmaci dell'elenco doc.3 dal prontuario con il primo aggiornamento di quest'ultimo. Il Governo non è che non abbia proceduto a revisioni del prontuario, ma invece di chiamarle aggiornamenti li ha definiti integrazioni, termine non esistente in alcuna delle leggi che regolano il prontuario terapeutico. Con questo, ha evitato di escludere, per ben due anni, i farmaci del doc.3 dal prontuario.

Arriviamo al decreto in esame. Per superare la difficoltà di applicare uno strumento amministrativo che avrebbe dovuto consentire al Governo l'uscita di alcune decine di farmaci dal prontuario, il ministro della sanità (arrivato fresco e trovata una patata bollente sul suo tavolo) ha ritenuto di scaricarsi di ogni responsabilità, e anziché emanare un provvedimento suo, un decreto ministeriale, ha incluso una specifica norma nel decreto-legge in esame, per cacciare dal prontuario in questione i farmaci predetti.

Ebbene, signor Presidente, il Governo in Commissione bilancio ha chiesto la soppressione del comma che conteneva l'esclusione dei farmaci cui ho accennato; di conseguenza, non sappiamo quali siano le intenzioni dell'esecutivo, in materia. Il problema non è di grande rilevanza in sé e tuttavia bisogna che noi lo sottolineiamo perché è assai singolare quanto è accaduto. Il Governo non ha il coraggio, non se la sente, di escludere dal prontuario poche decine di farmaci e, nello stesso tempo, nella legge finanziaria, propone di realizzare un taglio di 2.500 miliardi circa su una spesa complessiva di 6.500 miliardi nel settore farmaceutico.

Vengo alla questione che riguarda specificamente il nostro emendamento. C'è una situazione di assoluta scarsa credibilità del Governo in materia di politica farmaceutica; ed anche per quanto riguarda il problema del metodo per la determinazione dei prezzi dei farmaci, il Governo non si presenta con le migliori credenziali. Non voglio qui citare diffusamente, per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

ragioni di brevità, un documento della commissione tecnica per la spesa pubblica, istituita dal ministro del tesoro; vale tuttavia la pena di ricordare che tale documento denuncia un aumento, in ragione annua, del 26 per cento in valore e dell'1 per cento in quantità del consumo dei farmaci, nonostante i *ticket*, e mette in rilievo questa differenza tra l'aumento della spesa e l'aumento del consumo, indicando che tale discrasia è determinata da una serie di fattori, che vanno dalla iperprescrizione dei medici (che però non spiega il contenuto aumento in termini quantitativi) al sistema di indicizzazione dei prezzi deciso dal CIP, per finire al trucco delle nuove confezioni. Questo trucco è stato favorito da una circolare ministeriale del 1979, che abbiamo per anni contestato, riuscendo finalmente ad espungerla, ma quando ormai i buoi erano scappati (se è consentito parlare di buoi in questa aula!). Le industrie farmaceutiche hanno potuto modificare le confezioni, al punto che un autorevole rappresentante di un precedente Governo mi espose il caso di una confezione di 18 compresse da 20 milligrammi ciascuna, trasformata in una confezione di 20 compresse da 18 milligrammi ciascuna, con un prezzo triplicato. L'aumento dei prezzi, e quindi della spesa, è poi favorito dal modo con cui è stato gestito il metodo per la determinazione dei prezzi.

Nonostante tali prove di scarsa credibilità, noi abbiamo accettato la norma in base alla quale il ministro della sanità deve entrare a far parte del Comitato interministeriale prezzi, per quanto attiene alla determinazione del prezzo dei farmaci, e riteniamo che si sia trattato di una scelta giusta. Tuttavia, non riteniamo accettabile che tale richiesta al Parlamento, contenuta nel decreto, sia accompagnata da una norma che rappresenta di fatto, una delega in bianco come quella che il Governo pretende di ottenere con il comma quattordicesimo di questo articolo per la determinazione di un nuovo metodo. Certo, il metodo attuale è stato scorrettamente applicato ed ha innumerevoli difetti, che probabilmente hanno consentito

anche una scorretta applicazione. Non siamo quindi restii ad affrontare il problema di una sua modifica. Tuttavia, non ci è stata data dal Governo alcuna informazione su quelli che il Governo ritiene essere i difetti del metodo che attualmente si applica, né ci è stato detto alcunché, né è stata proposta dal Governo alcuna norma di indirizzo e di direttiva sui criteri in base ai quali il metodo dovrebbe essere modificato. Ritengo, pertanto, che si tratti di una norma costituzionalmente scorretta, tanto più che, in assenza di qualsiasi chiarimento noi possiamo, per l'esperienza passata e per le pessime prove date dal Governo in materia di politica dei farmaci, ritenere che il nuovo metodo potrebbe essere benissimo, senza che il Parlamento nulla ne sappia, un metodo teso a favorire gli interessi delle industrie farmaceutiche, ancora una volta, e quindi a caricare la spesa sanitaria pubblica di oneri ancora maggiori di quelli, già insopportabili, che attualmente la gravano (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 14,10,  
è ripresa alle 16,30.**

**Per un richiamo al regolamento.**

**GIOVANNI NEGRI.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOVANNI NEGRI.** Mi riferisco all'articolo 41 del regolamento per sapere se la Presidenza della Camera ritiene, così come noi auspichiamo, di informare l'Assemblea nel giro delle prossime ore o, speriamo, entro domani, sulla situazione di grave e flagrante illegalità determinatasi ancora una volta questa mattina nella Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV della quale i gruppi della democrazia cristiana e del

partito socialista hanno reso impossibile la costituzione.

Signor Presidente, ricordandole che degli ultimi dodici mesi ben sei sono trascorsi senza che il servizio pubblico radiotelevisivo fosse controllato dal Parlamento, cosiddetto sovrano, e che da oltre sei mesi il consiglio di amministrazione di quel servizio pubblico radiotelevisivo è occupato abusivamente, in quanto il vecchio consiglio è scaduto ormai da sei mesi, dagli stessi *clan* di partito che impediscono la costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza, e visto che è piegata alla ragione di *clan* di partito ogni regola repubblicana, auspichiamo che dalla Presidenza della Camera giunga nelle prossime ore una parola chiara.

Fui rimproverato alcuni giorni fa dalla Presidente perché dissi, a proposito della Commissione inquirente, che vigevo uno spirito da «cosa nostra». Devo dire che sono onorato di ripetere che per quanto riguarda la Commissione di vigilanza vige uno spirito da «cosa nostra» perché ci sono *clan* di partito che da più di sei mesi le impediscono di fare il proprio mestiere di controllo della RAI-TV.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, per la seconda volta questa mattina, a seguito della decisione delle Presidenze delle due Camere, si è riunita la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV. Nel corso della passata riunione abbiamo assistito allo «squagliamento» della maggioranza, questa mattina vi è stata invece una proposta di differimento della riunione. Quindi, non si è dato luogo alla costituzione dell'ufficio di presidenza violando la legge, e il regolamento, che prescrive che entro i tre giorni successivi alla costituzione della Commissione si debba procedere all'elezione dell'ufficio di presidenza.

Quindi, siamo di fronte ad un vuoto che

non ha solo valore giuridico-legislativo ma anche e soprattutto carattere politico. Da oltre 5 mesi la vigilanza sulla radiotelevisione italiana non viene esercitata. La legge quindi viene costantemente violata; la RAI continua nella sua azione discriminatrice nei confronti dell'opposizione del Movimento sociale italiano. Non riusciamo ad avere un interlocutore che possa intervenire per far finire questo scandalo nel nostro paese.

In più, vi sono delle scadenze di ordine giuridico, tra cui il rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI e la presa in considerazione delle proposte che provengono dalla Radiotelevisione in materia finanziaria, in materia di «tetto» pubblicitario. Sono tutti problemi di notevole rilievo, non solo politico, ma anche istituzionale, di fronte ai quali la maggioranza insiste in una specie di latitanza di carattere politico.

Noi esprimiamo la nostra protesta; esprimiamo soprattutto l'avviso che le Presidenze della Camera e del Senato debbano intervenire in maniera severa perché la legge venga applicata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come loro sanno, la Presidenza ha adempiuto al suo preciso dovere con la designazione dei membri che compongono la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. La Presidenza non ha, ovviamente, poteri coercitivi per far sì che il numero legale sia raggiunto quando la Commissione si riunisce.

È per altro giusto che si prenda atto di questo senso di disagio che è stato espresso e che, nei limiti consentiti ai poteri ed ai compiti della Presidenza, si cerchi appunto di creare le condizioni perché al più presto la Commissione sia messa in grado di funzionare.

ALFREDO PAZZAGLIA. Mancavano anche i repubblicani, onorevole Presidente! Non hanno votato!

PRESIDENTE. Non sono qui a rappresentare un partito, onorevole Pazzaglia, e lei lo sa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Riprendiamo la discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge. Ha chiesto di parlare l'onorevole Muscardini Palli. Ne ha facoltà.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, l'onorevole Muscardini Palli rinunzierà a parlare. Poiché rinunzieranno anche gli altri colleghi del mio gruppo, vorrei fare una dichiarazione in proposito, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Parli pure, onorevole Pazzaglia.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** I deputati del Movimento sociale italiano, l'onorevole Muscardini Palli e gli altri deputati che hanno chiesto di parlare su ben dodici articoli, non esprimeranno più il loro parere sia sugli articoli, sia sugli emendamenti.

Siamo già informati che il Governo intende impedire l'esame degli emendamenti ponendo la questione di fiducia. Di conseguenza diventerebbe esclusivamente accademica l'espressione di un punto di vista, una perdita di tempo inutile. Noi riteniamo che invece si debbano esprimere il più rapidamente possibile i voti sulla questione di fiducia, e che il Governo debba assumere subito le proprie responsabilità davanti all'Assemblea, dichiarando le sue intenzioni.

Ringrazio quindi i colleghi per la preparazione che hanno conseguito per predisporre gli interventi, e che avrebbero potuto far presenti all'Assemblea i gravi danni che questo decreto reca non solo all'economia generale, ma anche agli interessi di singole categorie. Ringrazio i colleghi; ma abbiamo deciso, tutti d'accordo, di non dilazionare ulteriormente il momento nel quale il Governo deve pronunziarsi davanti all'Assemblea (*Applausi a destra*).

**MASSIMO GORLA.** Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MASSIMO GORLA.** Signor Presidente, sul merito di questo che io considero non soltanto uno scandalo politico, ma una prova di debolezza del Governo e della maggioranza che degnamente conclude una vicenda sulla quale abbiamo già avuto modo di esprimerci — la vicenda di questo decreto e delle norme totalmente inaccettabili che in esso sono contenute — noi avremo modo di esprimerci domani, nel corso del dibattito, che immagino ci sarà, sulla questione di fiducia; avremo comunque modo di esprimere la nostra posizione.

Adesso, dopo aver fatto questa premessa, desidero comunicarle, signor Presidente, che l'onorevole Tamino si limiterà ad illustrare il senso politico degli emendamenti agli articoli successivi, presentati dal gruppo di democrazia proletaria. Ritengo infatti che dobbiamo fare il nostro dovere fino in fondo, esprimendo un giudizio di merito su questo scandaloso decreto-legge. Lo faremo con buon senso e senza far perdere tempo ulteriore a noi stessi e a tutti quanti.

**ALFONSO GIANNI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, noi terminiamo qui il dibattito su questo decreto-legge, perché siamo stati informati che il Governo porrà la questione di fiducia. Devo dire che tale informazione ci è giunta dal relatore, perché i sottosegretari presenti al Comitato dei nove non erano informati o fingevano di non esserlo sulla posizione della questione di fiducia. Francamente ci pare un rito inutile — lo abbiamo sostenuto anche in sede di dibattito regolamentare — una illustrazione degli emendamenti quando si sa che questi emendamenti non hanno possibilità di venire votati; e poiché non siamo per

fare cose inutili, non ci prestiamo a questo gioco.

Vorrei sollevare anche una questione di carattere più delicato, rispetto ai modi con cui la fiducia verrà posta. Noi siamo di fronte ad una dichiarazione del Vicepresidente del Consiglio dei ministri Forlani a questo proposito, ma non siamo di fronte a nessuna convocazione del Consiglio dei ministri che abbia formalmente approvato la posizione della questione di fiducia. Sappiamo che il Consiglio dei ministri in una precedente riunione ha delegato questa funzione al Vicepresidente del Consiglio, qualora si verificassero determinate circostanze. Il che praticamente significa che noi abbiamo condotto questo dibattito con una decisione già in tasca, tenuta nel cassetto, una vera e propria spada di Damocle (una volta tanto non è la retorica dell'opposizione a dire questo), che poi finalmente è calata alla prima difficoltà.

Voglio dire che siamo di fronte non semplicemente alla logica tutta craxiana di una, cento, mille fiducie, ma addirittura alla precostituzione della questione di fiducia. Questo deve indurre la Presidenza della Camera e il ministro per i rapporti con il Parlamento ad una riflessione sui rapporti tra Camera e Governo.

Inoltre, nelle dichiarazioni fatte dai membri del Governo e riportate addirittura in anticipo dalle agenzie stampa, risulterebbe che la questione di fiducia — poiché evidentemente è posta per «tremore» (credo giustificato) che dall'interno della maggioranza si cambino nel voto segreto parti rilevanti di questo ignobile decreto-legge e, quindi, è dichiaratamente una fiducia imposta a coloro che fiducia non hanno e si apprestavano a dare sfiducia — sarebbe motivata nel modo seguente: gli emendamenti della maggioranza (perché quelli dell'opposizione non verrebbero considerati) saranno «ripescati» nel corso dell'esame al Senato, e quindi il Governo si preparerebbe ad accettare modifiche al testo del decreto-legge nell'altro ramo del Parlamento. La questione di fiducia sarebbe, quindi, posta in anticipo su un testo che sappiamo che verrà pre-

ventivamente modificato per accordi extraparlamentari interni alla maggioranza.

Siamo dunque di fronte ad una grave assurdità che viola il regolamento — e mi appello nuovamente all'attenzione della Presidenza —, poiché lo stesso articolo 116 del regolamento fa riferimento alla questione di fiducia sulla approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gianni, lei non può porre adesso questo problema, quando la questione non è stata ancora posta.

**ALFONSO GIANNI.** Pongo il problema in anticipo per guadagnare tempo. Successivamente non prenderemo di nuovo la parola e vogliamo quindi ribadire come sia improprio, da parte del Governo, questo modo di porre la questione di fiducia. Un'operazione di questo genere si qualifica come un atto autoritario e per giunta miope dal punto di vista politico, nei confronti del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 12 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

**GIANNI TAMINO.** Signor Presidente, come ha già annunciato il collega Gorla, rinuncio ad intervenire su questo e sugli altri articoli, per rispondere alla nuova situazione determinatasi. Tuttavia, per mantenere fede agli impegni assunti fuori dal Parlamento, intendiamo esporre brevemente la nostra posizione sugli articoli che dobbiamo ancora esaminare. Lo faremo anche perché questo ci permette di formulare alcune osservazioni sul comportamento del Governo e della maggioranza in questo particolare momento (*Commenti all'estrema sinistra*). Credo che abbiamo il diritto di rinunciare.

A questo punto vorrei brevemente elencare gli emendamenti proposti e le relative motivazioni, anche se sappiamo che purtroppo essi non hanno più alcun significato in conseguenza di un atto extrapar-

lamentare. Oltretutto ci sentiamo espropriati della possibilità di discutere questi emendamenti, dal momento che siamo venuti a sapere per vie non parlamentari (*Commenti del deputato Natta*). ...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se l'onorevole Tamino desidera parlare, è doveroso da parte nostra ascoltarlo.

**GIANNI TAMINO.** Questo mio intervento vuole, evidentemente, essere una provocazione nei confronti del Governo perché abbia il coraggio di esporsi. Ieri il ministro De Michelis, che siede in questo momento sui banchi del Governo, aveva dichiarato di essere disposto a modificare alcuni punti del decreto-legge. Oggi, viceversa, ci troviamo di fronte alla questione di fiducia. Ecco la coerenza di questo Governo!

Per questi motivi, esporrò brevemente gli emendamenti presentati (*Commenti all'estrema sinistra*). ... Non lo stiamo facendo per perdere tempo, lasciami finire.

Il senso del nostro comportamento è molto semplice. Intendiamo ribadire qui le nostre posizioni, non potendolo fare al Senato dove non siamo presenti, non potendolo fare in quel ramo del Parlamento che si ritiene più confacente agli interessi del Governo, un Governo che ha definito questa una Assemblea di buoi. Allora, sappiamo che qui dentro vi sono delle persone che domani voteranno dando ragione all'affermazione del presidente Craxi secondo cui in quest'aula vi sono delle persone che si comportano come buoi.

La fiducia in questo caso ha questo significato. Noi non vogliamo accettare questa logica e quindi ribadiamo che le modifiche discusse in Commissione rispondevano essenzialmente a due precise esigenze: venire incontro alle persone portatrici di *handicap* dal momento della nascita, o a causa di una società o di un mondo del lavoro sbagliati, le quali da questo decreto-legge subiscono affronti inaccettabili.

Non mi riferisco solo all'articolo 9, ma anche agli articoli 11 e 13, cui la Commis-

sione ha apportato alcune modifiche che vengono oggi messe in discussione da nuovi emendamenti del Governo, che in questo modo, fa capire chiaramente che non intende accettare queste modifiche. Questa è anche la premessa per capire quali potrebbero essere le modifiche che il Governo intenderebbe accettare al Senato. Diversamente non si comprenderebbe perché ha proposto questi emendamenti a quelli già approvati dalla Commissione.

Noi riteniamo che sia molto grave che questa maggioranza, che attraverso i suoi esponenti ha dichiarato più volte che non ritiene corretto l'atteggiamento tenuto dal Governo nei confronti degli invalidi e degli handicappati, accetti passivamente un voto di fiducia che nega all'Assemblea di entrare nel merito di questi gravi problemi.

L'altro aspetto che riteniamo doveroso ribadire, e che formava oggetto di alcuni nostri emendamenti, è quello della modifica della riforma sanitaria con lo strumento del decreto-legge. È inaccettabile non solo che per decreto-legge si voglia modificare la riforma sanitaria, con quella che il ministro De Michelis ha chiamato riforma della riforma e che noi invece chiamiamo controriforma, ma anche che per mantenere la logica della controriforma si ricorra al voto di fiducia.

Noi chiediamo: con quale coerenza quei colleghi della maggioranza che si sono espressi in Commissione e in quest'aula per la modifica di queste parti del provvedimento voteranno domani la fiducia mantenendo inalterato questo decreto con tutta la sua assurdità e tutta la sua carica di ingiustizia sociale, che va a colpire soprattutto coloro che sono più indifesi nella nostra società?

Signor Presidente, colleghi deputati, non intendo far perdere altro tempo a questa Assemblea; non intendiamo neanche fare alcuna azione ostruzionistica, perché se c'è un ostruzionismo parlamentare questo è solo del Governo, che impedisce a quest'Assemblea di programmare il proprio dibattito e di compiere le sue scelte legislative: questo contro il Parla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

mento e il popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Augello. Ne ha facoltà.

**GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sull'articolo 12 di questo decreto-legge che stiamo trasformando, e che certamente domani trasformeremo, ci soffermiamo in particolare sulle questioni attinenti al prontuario terapeutico nazionale.

**MARIO POCETTI.** Non siamo più all'articolo 9: siamo all'articolo 12! (*Commenti e proteste all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi!

**GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO.** Ma che cosa vogliono questi? Non è che magari ha ragione Craxi per cui questo sarebbe un recinto per buoi? Ho questo sospetto, Presidente! Ma che cosa vogliono? Ma sono degli invasati? (*Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

**LUCA CAFIERO.** Il bue sarai tu!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi richiamo ad una corretta interpretazione del nostro regolamento! Qui c'è un dibattito aperto; ci sono dei deputati che intendono parlare e che hanno diritto di parlare. Adesso la parola è all'onorevole Augello, che ha facoltà di parlare.

**MARIO POCETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, lei non può parlare finché l'onorevole Augello non ha terminato il suo intervento. Prosegua pure, onorevole Augello.

**GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO.** La ringrazio, signor Presidente. A me dispiacerebbe se veramente questi comportamenti dovessero dare ragione ad altri, che scambiano questa rispettabile aula per

qualcosa di non pronunciabile. Cercate di stare bravi! (*Proteste all'estrema sinistra*)

**ALFONSO GIANNI.** Parla dà! Non sai neanche quello che stai dicendo!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi! Onorevoli colleghi!

**GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO.** Abbiamo più volte avuto modo di dire che il prontuario terapeutico nazionale non solo è uno strumento il cui uso può diventare essenziale per andare a trovare momenti di risparmio e di minore incentivazione della spesa, ma deve costituire anche un momento di selezione della prescrivibilità dei farmaci... (*Commenti all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, facciamo parlare l'onorevole Augello, che ne ha diritto! Prosegua pure, onorevole Augello.

**GIACOMO SEBASTIANO AUGELLO.** Il prontuario terapeutico nazionale può essere un momento di riflessione nella attuale situazione della sanità per trovare un momento di riequilibrio della spesa, per trovare anche un momento di individuazione di forme nuove di aggregati nuovi. E mi riferisco segnatamente al fatto che parliamo di includere gruppi di farmaci che servano a determinate iniziative terapeutiche, e soprattutto quei farmaci che hanno rilevanza sociale.

Ebbene, all'articolo 10 ci siamo preoccupati di presentare un ordine del giorno con particolare riferimento ai galenici officinali, elementi utili a determinare un risparmio nell'uso dei farmaci; e all'articolo 12, dove si individua la possibilità di inserire settori terapeutici interessanti per la rilevanza medico-sociale, noi ci richiamiamo all'ordine del giorno che abbiamo presentato e sul quale ci riserviamo di intervenire (*Applausi polemici all'estrema sinistra*). Grazie, grazie. E grazie anche a lei, signor Presidente, per avermi consentito di parlare, anche se in mezzo a questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

trambusto (*Applausi polemici all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Prima di dare la parola all'onorevole Pochetti, vorrei invitare i colleghi ad un esame pacato della situazione. Siamo in fase di discussione sul complesso degli emendamenti riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge e vi è chi ha chiesto di parlare: la Presidenza ha il preciso dovere di dare la parola a coloro che intendono intervenire.

**ALESSANDRO NATTA.** Anche se lei sa che il Governo sta per porre la questione di fiducia?

**PRESIDENTE.** Non urla, onorevole Natta! Lei non sa proprio niente! (*Proteste all'estrema sinistra*). Il Governo ha facoltà di intervenire quando lo ritiene opportuno ma, dal punto di vista dei doveri della Presidenza, non vi è dubbio che si debba proseguire nel dibattito, dando la parola a tutti coloro che, avendola chiesta, non vi rinunzino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pochetti. Ne ha facoltà.

**MARIO POCHEZZI.** Signor Presidente, lungi da noi qualsiasi intenzione di contestare la direzione dei lavori di quest'Assemblea da parte sua e in genere da parte della Presidenza. Le devo dire che il motivo per cui noi abbiamo votato dipendeva dal fatto che, avendo ella dato la parola all'onorevole Augello per illustrare gli emendamenti, l'onorevole Augello ha parlato sull'articolo 10 (lo ha detto chiaramente anche a conclusione del suo intervento) sebbene fossimo già arrivati all'esame dell'articolo 12. Era dunque evidente che l'onorevole Augello prendeva la parola solo per dar modo al ministro per i rapporti con il Parlamento (che, da quello che sappiamo, è stato delegato a chiedere il voto di fiducia per conto del Governo) di arrivare in aula. Altrimenti non avremmo avuto qui al momento giusto il ministro per i rapporti con il Parlamento e ci sarebbe dispiaciuto vedere l'onorevole Craxi, al suo ritorno dall'America, dimis-

sionare l'onorevole Mammi, visto che ormai l'andazzo è questo! (*Si ride*).

Ad ogni modo, signor Presidente, ho preso la parola per dichiarare a nome degli oratori comunisti che avevano chiesto di parlare per illustrare gli emendamenti, che essi rinunziano a parlare. L'unico rammarico che abbiamo è di non poter vedere il ministro De Michelis alla prova dei fatti, visto che ieri aveva dichiarato essere aperto a qualsiasi nostra proposta di emendamento del decreto-legge. Ma il Governo, avendo avuto paura del confronto in Assemblea ha deciso di porre la questione di fiducia (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, se consentite alla Presidenza di procedere ai sensi del regolamento, possiamo rapidamente giungere alla conclusione. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 12 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 13 è del seguente tenore:

«1. L'assistenza sanitaria integrativa e le prestazioni previste in favore degli assicurati all'INPS e all'INAIL restano disciplinate dalle disposizioni del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98, salvo quanto previsto nei commi successivi.

2. Per l'anno 1983 il versamento al bilancio dello Stato previsto a carico dell'INPS e dell'INAIL dall'articolo 69, lettera b), della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è elevato del 13 per cento rispetto a quello previsto per il 1982 dall'articolo 1 del decreto-legge 25 gennaio 1982, n. 16, convertito, con modificazioni, nella legge 25 marzo 1982, n. 98.

3. Per i lavoratori dipendenti pubblici e privati, le prestazioni idrotermali possono essere concesse, fuori dei congedi ordinari e delle ferie annuali, esclusivamente per effettive esigenze terapeutiche o riabilitative connesse a stati patologici in atto, su motivata prescrizione di un medico specialista dell'unità sanitaria lo-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

cale, ovvero, limitatamente ai lavoratori avviati alle cure dall'INPS e dall'INAIL, su motivata prescrizione dei medici dei predetti istituti.

4. I congedi straordinari, le aspettative per infermità, i permessi per malattia comunque denominati, concessi per fruire delle prestazioni di cui al comma precedente, non possono superare il periodo di quindici giorni l'anno anche per i soggetti di cui all'articolo 57, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833.

5. Tra i periodi concessi ai sensi dei commi precedenti e congedi ordinari e ferie annuali deve intercorrere un intervallo di almeno quindici giorni.

6. I congedi straordinari, le aspettative per infermità, i permessi per malattia, di cui ai commi precedenti, non possono essere concessi per cure elioterapiche, climatiche, psammoterapiche e similari.

7. L'Istituto nazionale della previdenza sociale è autorizzato a proseguire, fino al definitivo passaggio alle unità sanitarie locali territorialmente competenti, l'attività terapeutica presso gli stabilimenti termali di cui al terzo comma dell'articolo 36 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. Restano ferme le disposizioni di cui al quarto comma dell'articolo 52 della citata legge».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere i commi 3, 4, 5, 6.*

13. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Al comma 3, sopprimere le parole: esclusivamente per effettive esigenze terapeutiche*

o riabilitative connesse a stati patologici in atto.

13. 2.

CRUCIANELLI, CAFIERO, GIANNI, SERAFINI, CASTELLINA, MAGRI.

*Al comma 3 sopprimere le parole: esclusivamente per effettive esigenze terapeutiche o riabilitative connesse a stati patologici in atto.*

13. 7.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Sopprimere il comma 4.*

13. 3.

CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, CASTELLINA, GIANNI, MAGRI.

*Al comma 4, sostituire le parole: quindici giorni con le seguenti: trenta giorni.*

13. 4.

CRUCIANELLI, CAFIERO, SERAFINI, GIANNI, CASTELLINA, MAGRI.

*Sopprimere il comma 5.*

13. 5.

MAZZONE, DEL DONNO, MUSCARDINI PALLI, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, ALPINI.

*Sopprimere il comma 6.*

13. 6.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, AGOSTINACCHIO.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

*Sostituire il comma 6 con il seguente:*

I congedi straordinari, le aspettative per infermità ed i permessi per malattia di cui ai commi precedenti non possono essere concessi per cure elioterapiche, climatiche, psammoterapiche, ad eccezione di quelli spettanti ai grandi invalidi di guerra e di servizio, ai grandi invalidi del lavoro ed ai mutilati ed agli invalidi civili di cui agli articoli 12 e 17 della legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, nonché ai ciechi assoluti ed ai sordomuti assoluti. Con il decreto del Ministro della sanità previsto dal comma 2 dell'articolo 11 sono stabilite le altre categorie di invalidi ammessi a fruire delle prestazioni indicate nel presente comma.

13. 8.

GOVERNO.

Comunico che gli onorevoli Mainardi Fava, Rauti e Tamino, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 14 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. La norma di cui all'articolo 3, primo comma, lettera *b*), del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, va interpretata nel senso che obbligati al pagamento del contributo sociale di malattia di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, e successive modificazioni e integrazioni, sono i soggetti iscritti negli appositi albi o elenchi professionali, di cui all'articolo 2229 del codice civile, che esercitano effettivamente la libera professione, anche se lavoratori dipendenti o titolari di pensione, ad eccezione di quelli appartenenti a categorie professionali per le quali non erano istituite, prima dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833, apposite casse o gestioni per l'assicurazione di malattia.

2. A decorrere dal 1° gennaio 1983 i liberi professionisti iscritti negli appositi albi o elenchi professionali di cui all'articolo 2229 del codice civile, che esercitano effettivamente la libera professione, anche se lavoratori dipendenti o titolari di pensione, sono tenuti al pagamento del contributo sociale di malattia nelle misure di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 luglio 1980, n. 538, e successive modificazioni e integrazioni».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

*Al comma 1, sostituire le parole da:* anche se lavoratori dipendenti o titolari di pensione *sino alla fine, con le seguenti:* purché non siano lavoratori dipendenti o titolari di pensione o non appartengano a categorie professionali per le quali non erano istituite, prima dell'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1978, n. 833, apposite casse o gestioni per l'assicurazione di malattia.

14. 1.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, AGOSTINACCHIO.

Avverto che l'onorevole Rauti, che aveva chiesto di parlare, vi ha rinunciato. Poiché nessun altro chiede di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 14 del decreto-legge, ricordo che in riferimento all'articolo 15 non sono stati presentati emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 16 del decreto-legge:

«All'articolo 49 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, dopo il primo comma, quale modificato dall'articolo 13, quarto comma, della legge 26 aprile 1982, n. 181, sono aggiunti i seguenti:

«I provvedimenti vincolati della unità sanitaria locale attinenti allo stato giuridico e al trattamento economico del perso-

nale dipendente indicati nell'articolo 10, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, sono adottati dal coordinatore amministrativo dell'ufficio di direzione e trasmessi al comitato di gestione e al collegio dei revisori. Detti provvedimenti non sono assoggettati al controllo del comitato regionale di controllo.

Il comitato di gestione, d'ufficio o su segnalazione del collegio dei revisori, nell'esercizio del potere di autotutela può entro 20 giorni dal ricevimento, annullare o riformare i provvedimenti indicati al comma precedente.

I provvedimenti relativi a contratti per la provvista di beni e servizi di importo superiore a 50 milioni sono inoltrati al comitato regionale di controllo con il parere del collegio dei revisori».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: coordinatore amministrativo dell'ufficio di direzione, con le seguenti: responsabile dell'ufficio del personale.*

16. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: coordinatore amministrativo dell'ufficio di direzione, con le seguenti: responsabile dell'ufficio del personale.*

16. 2.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Avverto che l'onorevole Tagliabue, che aveva chiesto di parlare, vi ha rinunciato. Poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 16 del decreto-legge, ricordo

che l'articolo 17 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Qualora entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto non sia stato costituito il collegio dei revisori della unità sanitaria locale, previsto dall'articolo 15, secondo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, così come modificato dall'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181, il Ministro della sanità, su segnalazione del commissario di Governo, provvede a costituirlo in via straordinaria con il funzionario designato dal Ministero del tesoro, con funzioni di presidente, con un funzionario addetto all'ufficio di ragioneria di un comune facente parte della unità sanitaria locale e con un funzionario designato dal predetto commissario di Governo.

2. Il collegio svolge le sue funzioni nell'ambito della normativa vigente e secondo le direttive emanate di concerto dai Ministeri del tesoro e della sanità e cessa all'atto dell'insediamento del collegio ordinario».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere l'articolo 17.*

17. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

1-bis. Il collegio svolge le sue funzioni nell'ambito della normativa vigente e, in mancanza della legge regionale di cui all'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181, secondo le direttive emanate dal

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

Ministro della sanità di concerto con il Ministro del tesoro.

17. 2.

GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 17 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 18 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Entro il 30 novembre 1983 il comitato di gestione della unità sanitaria locale accerta l'eventuale disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio 1983, risultante alla data del 31 agosto precedente e quello presunto alla data del 31 dicembre successivo.

2. Il collegio dei revisori verifica entro il 31 gennaio 1984 i disavanzi predetti e con apposita relazione da inviarsi alla regione e ai Ministeri del tesoro e della sanità accerta l'entità dei disavanzi non ripianabili con le disponibilità attuali della unità sanitaria locale».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 18.*

18. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

Il collegio dei revisori verifica entro il 28 febbraio 1984 il risultato della gestione di competenza dell'esercizio 1983 e con apposita relazione, da inviarsi alla regione e ai Ministeri del tesoro e della sanità, accerta l'entità dell'eventuale disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio 1983 non ripianabile con le entrate dirette accertate al 31 dicembre 1983 e con le entrate provenienti dal Fondo sani-

tario nazionale, traferite o da trasferire alla regione per l'esercizio 1983.

18. 2.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al comma 2, sostituire le parole: i disavanzi pregressi, con le seguenti: gli eventuali disavanzi.*

18. 3.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

Gli onorevoli Tagliabue e Rauti, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato e poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 18 del decreto-legge, ed all'articolo 19 non sono riferiti emendamenti, ricordo che l'articolo 20 del decreto-legge è del seguente tenore:

«All'articolo 53 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il primo, secondo e terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

“Le linee generali di indirizzo e le modalità di svolgimento delle attività istituzionali del Servizio sanitario nazionale sono stabilite con il piano sanitario nazionale in conformità agli obiettivi della programmazione socio-economica nazionale e tenuta presente l'esigenza di superare le condizioni di arretratezza socio-sanitaria che esistono nel paese, particolarmente nelle regioni meridionali.

Le disposizioni precettive relative al piano sanitario nazionale sono fissate, per la sua durata triennale, con la legge recante disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale dello Stato.

Il piano sanitario nazionale conseguente alle disposizioni indicate al comma precedente è sottoposto dal Governo alle Camere ai fini della sua approvazione con atto non legislativo. Il Governo adotta i conseguenti atti di indirizzo e coordinamento, sentito il Consiglio sanitario nazionale il cui parere si intende positivo se non espresso dopo 60 giorni dalla richiesta.

Il piano ha di norma durata triennale e

viene approvato dal Consiglio dei ministri entro il 30 giugno dell'ultimo anno di vigenza del piano sanitario precedente e può essere modificato con le stesse modalità nel corso del triennio"».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 20.*

20. 1.

CALAMIDA, GORLA, TAMINO, POLLICE, CAPANNA, RUSSO FRANCO, RONCHI.

*Sopprimere l'articolo 20.*

20. 3.

PALOPOLI, TAGLIABUE, VIGNOLA, MACCIOTTA.

*Al terzo capoverso, sostituire le parole: il cui parere si intende positivo se non espresso dopo 60 giorni dalla richiesta con le seguenti: il cui parere deve essere espresso entro 60 giorni dalla richiesta.*

20. 2.

MUSCARDINI PALLI, MAZZONE, DEL DONNO, VALENSISE, MENNITTI, SOSPIRI, ABBATANGELO, TRINGALI, BAGHINO.

Gli onorevoli Palopoli e Rauti, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato e poiché nessun altro chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 20 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 21 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. L'autorizzazione di spesa di lire 500 miliardi contenuta nel primo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1983 solo per lire 310 miliardi. La

restante somma di lire 190 miliardi sarà iscritta nel medesimo stato di previsione per il 1984.

2. L'ultimo comma dell'articolo 25 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è sostituito dal seguente:

“Il Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, con proprio decreto, individua gli organismi e gli enti anche di natura economica che gestiscono fondi direttamente o indirettamente interessanti la finanza pubblica, con eccezione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, ai quali si applicano le disposizioni del presente articolo. Per gli enti economici l'obbligo di cui al primo comma si riferisce solo alle previsioni ed ai consuntivi in termini di cassa”.

3. Il primo comma dell'articolo 65 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è sostituito dal seguente:

“In applicazione del progetto di riparto previsto dall'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 29 giugno 1977, n. 349, e d'intesa con le regioni interessate, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, sia i beni mobili ed immobili che le attrezzature destinati prevalentemente ai servizi sanitari appartenenti agli enti, casse mutue e gestioni soppressi, sono trasferiti al patrimonio dei comuni competenti per territorio, con vincolo di destinazione alle unità sanitarie locali”.

4. Il primo comma dell'articolo 40 della legge 30 marzo 1981, n. 119, è sostituito dal seguente:

“Gli enti pubblici di cui agli articoli 25 e 31 della legge 5 agosto 1978, n. 468, nonché quelli di cui alla tabella allegata alla stessa legge 5 agosto 1978, n. 468, e quelli elencati nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri 5 marzo 1979 e 20 ottobre 1981, pubblicati rispettivamente nella *Gazzetta Ufficiale* n. 76 del 17 marzo 1979 e n. 296 del 28 ottobre 1981, nonché

tutti gli altri enti ed organismi anche di natura economica a carattere nazionale e regionale da individuarsi con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, che gestiscono fondi direttamente o indirettamente interessanti la finanza pubblica e che abbiano un bilancio di entrata superiore a un miliardo di lire, non possono mantenere disponibilità depositate a qualunque titolo presso le aziende di credito di cui all'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, per un importo superiore al 12 per cento dell'ammontare delle entrate previste dal bilancio di competenza degli enti medesimi, con esclusione di quelle per accensione di prestiti, partite di giro, alienazione ed ammodernamento di beni patrimoniali, trasferimento di capitale e riscossione di crediti. Tale disposizione non si applica agli enti per i quali già vigono al riguardo apposite norme per regolare, con provvedimento del Ministro del tesoro, il deposito delle loro disponibilità presso le aziende di credito, nonché per i comuni con popolazione inferiore ad ottomila abitanti secondo i dati dell'ultimo censimento ISTAT. I presidenti degli enti comunicano ai rispettivi tesorieri l'importo che costituisce il limite del 12 per cento».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere il comma 2.*

21. 1.

MACCIOTTA, VIGNOLA, PEGGIO.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

*Al comma 4, sostituire le parole:* per un importo superiore al 12 per cento dell'ammontare *con le seguenti:* per un importo superiore al 6 per cento dell'am-

montare; *conseguentemente, sostituire le parole:* che costituisce il limite del 12 per cento *con le seguenti:* che costituisce il limite del 6 per cento.

21. 2.

IL GOVERNO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 21 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 22 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Limitatamente all'anno scolastico 1983-1984, nelle scuole di ogni ordine e grado non si dà luogo a nuove istituzioni né ad altre iniziative di espansione scolastica che possano comportare comunque in ambito nazionale o in ambito provinciale a seconda che trattisi rispettivamente di ruoli nazionali o ruoli provinciali un aumento del numero delle classi funzionanti all'inizio dell'anno scolastico 1982-1983.

2. Ai fini di cui al precedente comma si può derogare ai limiti numerici di alunni previsti dalle vigenti disposizioni per la costituzione di ciascuna classe, sulla base di apposite istruzioni che saranno impartite con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro.

3. Nel limite dei posti della dotazione aggiuntiva coperti a seguito dell'espletamento del concorso indetto ai sensi dell'articolo 20 della legge 20 maggio 1982, n. 270, possono essere istituite sezioni di scuola materna statale nelle aree di maggiore necessità.

4. Il conferimento delle supplenze è consentito subordinatamente alla completa utilizzazione del personale delle dotazioni organiche aggiuntive a norma dell'articolo 14, ultimo comma, della legge 20 maggio 1982, n. 270, da effettuarsi prima delle operazioni di sostituzione previste dallo stesso articolo 14, primo comma, lettera f), e comunque, alla completa utilizzazione del personale che risulti in situazione soprannumeraria».

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione, sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:*

1-bis. Le disposizioni di cui al comma precedente non si applicano ai casi di istituzione di nuove scuole materne o di nuove sezioni di scuola materna statale.

22. 2.

BIANCHI BERETTA, MACCIOTTA, VIGNOLA.

*Sopprimere il comma 2.*

22. 1.

GIANNI, CRUCIANELLI.

Comunico che gli onorevoli Bianchi Beretta e Rallo, che avevano chiesto di parlare vi hanno rinunciato. Poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 22 del decreto-legge ricordo che l'articolo 23 del decreto stesso è del seguente tenore:

«1. Con decorrenza dal 1° gennaio 1983, l'indennità integrativa speciale, di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni e integrazioni, per il personale docente non di ruolo che abbia un numero di ore inferiore all'orario settimanale obbligatorio di servizio previsto dall'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, rispettivamente per la scuola elementare e per la scuola secondaria ed artistica, e dall'articolo 9 della legge 9 agosto 1978, n. 463, per la scuola materna, è dovuta in proporzione, analogamente a quanto previsto dall'articolo 53 della legge 11 luglio 1980, n. 312.

2. La disposizione di cui al precedente comma si applica a tutti i rapporti di lavoro, con orario settimanale di servizio di durata inferiore a quello normalmente previsto per la categoria, che, secondo le disposizioni vigenti, danno titolo alla cor-

responsione dell'indennità integrativa speciale.

3. A decorrere dall'11 gennaio 1983, in deroga alle vigenti disposizioni e fino a quando non sarà diversamente stabilito, la retribuzione per le supplenze temporanee, a qualsiasi titolo conferite e quale che sia la loro durata, con esclusione di quelle di cui al terzo comma dell'articolo 15 della legge 20 maggio 1982, n. 270, spetta limitatamente alla durata effettiva della supplenza».

A questo articolo, che non è stato modificato dalla Commissione è riferito il seguente emendamento:

*Sopprimere il comma 3.*

23. 1.

CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFFIERO, CASTELLINA, SERAFINI.

Poiché nessuno chiede di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 23 del decreto-legge, ricordo che all'articolo 24 del decreto medesimo non sono riferiti emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 25:

«1. È prorogato di due anni il termine di cui alla legge 16 luglio 1982, n. 443, che ha convertito in legge il decreto-legge 14 maggio 1982, n. 257, recante elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia.

2. Il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, è differito sino al 31 dicembre 1983.

3. Il termine del 30 giugno 1983 di cui al terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 2 luglio 1982, n. 402, convertito nella legge 3 settembre 1982, n. 627, è differito al 30 giugno 1984.

4. Le disposizioni del decreto-legge 16 maggio 1980, n. 180, recante norme per la regolazione del mercato interno dei pro-

dotti ottenuti dalla distillazione del vino, convertito, con modificazioni, nella legge 18 luglio 1980, n. 338, ad eccezione di quelle di cui al secondo comma dell'articolo 1, introdotte dalla legge di conversione, sono prorogate fino alla determinazione da parte del CIPAA degli indirizzi e degli obiettivi previsti dall'articolo 1 della legge 14 agosto 1982, n. 610, e comunque per non oltre un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

5. Con riferimento al triennio 1° luglio 1983-30 giugno 1986, per il personale addetto agli istituti di previdenza sono autorizzate, in deroga agli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, prestazioni di lavoro straordinario entro il contingente massimo di ore da stabilire dal consiglio di amministrazione degli Istituti stessi.

6. La maggiore spesa derivante dall'attuazione del precedente comma è a carico dei bilanci delle casse pensioni degli istituti di previdenza.

7. Il termine del 30 giugno 1983, di cui al penultimo comma dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1982, n. 531, è differito al 31 dicembre 1983.

8. Il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 35 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, è differito al 31 dicembre 1983.

9. Il termine previsto dall'articolo 33 della legge 23 aprile 1981, n. 155, è differito al 31 dicembre 1983.

10. Il trattamento economico provvisorio del personale di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, convertito, con modificazioni, nella legge 20 novembre 1982, n. 869, è prorogato fino al 31 dicembre 1983.

11. All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma, valutato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1983 in lire 93 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno

finanziario 1983. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

12. La disposizione del comma 2 dell'articolo 19 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, per la quale la deliberazione istitutiva della sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati deve essere trasmessa entro il termine del 31 luglio 1983, per il tramite dell'Intendenza di finanza territorialmente competente, al Ministero delle finanze va intesa nel senso che la deliberazione stessa deve pervenire all'Intendenza di finanza entro il termine prescritto.

13. I termini del 31 luglio e del 30 settembre 1983 previsti dal comma 2 dell'articolo 19 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono rispettivamente differiti al 24 settembre e al 25 ottobre 1983. Si estende ai nuovi termini il disposto dell'ultimo periodo del comma 2 del predetto articolo 19.

14. Per i comuni e le province che hanno provveduto nell'anno 1983 alla rinnovazione dei rispettivi consigli ai sensi dell'articolo 1 della legge 14 aprile 1983, n. 116, i termini per la deliberazione del bilancio e per gli adempimenti ad essa connessi o collegati, previsti dall'articolo 2 della stessa legge, sono differiti al 15 settembre 1983.

15. I comuni di cui al precedente comma possono altresì adottare entro il 15 settembre 1983 le deliberazioni per la istituzione della sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati e per l'aumento delle tariffe dell'imposta di soggiorno, cura e turismo previste rispettivamente dal comma 2 dell'articolo 19 e dall'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 24 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131. La deliberazione per la istituzione della sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati è immediata-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

mente esecutiva e ad essa si applicano le disposizioni di cui ai precedenti commi 12 e 13. Nei confronti degli stessi comuni il termine di cui al primo comma dell'articolo 273 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modificazioni, per la deliberazione della tariffa relativa alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni da applicarsi nell'anno 1984, nonché i termini per gli adempimenti connessi o collegati alla deliberazione medesima, sono differiti di 45 giorni.

16. Il termine del 30 giugno 1983, indicato nell'articolo unico della legge 7 febbraio 1983, n. 24, è differito al 31 dicembre 1983.

17. Il termine di cui al terzo comma dell'articolo 26 della legge 26 maggio 1965, n. 590, è differito al 30 giugno 1988.

18. Il termine di cui al primo comma dell'articolo 7-ter del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, convertito, con modificazioni, nella legge 1° dicembre 1981, n. 692, è differito al 31 dicembre 1983.

19. All'onere finanziario derivante dall'applicazione del precedente comma 18, valutato in lire 7.500 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 194 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1983.

20. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione del presente decreto».

A questo articolo, nel testo modificato dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Al comma 10, aggiungere, in fine, le parole: previa maggiorazione, con effetto*

dal 1° luglio 1983, degli stipendi annui lordi in ragione del 16 per cento.

25. 1.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SO-  
SPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO,  
MUSCARDINI PALLI, DEL DON-  
NO, MAZZONE, ALPINI.

*Al comma 11, sostituire le parole: lire 93 miliardi con le seguenti: lire 148 miliardi.*

25. 2.

VALENSISE, MENNITTI, RAUTI, SO-  
SPIRI, TRINGALI, ABBATANGELO,  
MUSCARDINI PALLI, DEL DON-  
NO, MAZZONE, AGOSTINACCHIO.

*Dopo il comma 19-bis, aggiungere il seguente:*

19-ter. All'articolo 9 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, al comma 1, dopo la lettera b), sono aggiunte le seguenti parole: «I mutui richiesti dai comuni e dalle province per l'importo delle somme ad essi comunicati dalla Cassa depositi e prestiti e non perfezionati entro il 1983 si aggiungono alla disponibilità degli enti locali stessi per l'anno successivo, fermo, per gli oneri finanziari, quanto previsto per i mutui stipulati nel 1983».

25. 3.

TRIVA, SARTI, BELLOCCHIO, VIGNO-  
LA, BOCCHI, MACCIOTTA.

*Dopo il comma 19-bis, aggiungere il seguente:*

19-ter. Al comma 5.2 dell'articolo 31 del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, convertito, con modificazioni, nella legge 26 aprile 1983, n. 131, sono soppresse le parole «abbia registrato un aumento dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

costi di esercizio non superiore al 13 per cento rispetto al 1982 e che».

25. 4.

TRIVA, SARTI, BELLOCCHIO, VIGNOLA, BOCCHI, MACCIOTTA.

Comunico che gli onorevoli Triva, Valensise e Sarti, che avevano chiesto di parlare, vi hanno rinunciato, e poiché nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 25 del decreto-legge, ricordo che la Commissione ha soppresso l'articolo 26 del decreto stesso. Ricordo altresì che all'articolo 27 del decreto medesimo non sono riferiti emendamenti.

Avverto che la Commissione ha successivamente presentato i seguenti emendamenti:

*All'articolo 2, dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:*

6-bis. Le imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria in data successiva al 1° febbraio 1983 sono ammesse a regolarizzare la loro posizione debitoria relativa ai periodi di paga precedenti con gli effetti di cui al secondo periodo del comma 5, a condizione che provvedano al versamento dei contributi afferenti al periodo successivo alla data suindicata entro il 30 novembre 1983.

6-ter. Le imprese sottoposte ad amministrazione straordinaria possono usufruire dei benefici di cui al comma 5 anche se non sono in regola con i versamenti dei contributi previsti nello stesso comma, alla condizione che sia stata autorizzata dal CIPI la continuazione dell'esercizio dell'impresa e che esse, od il gruppo di cui fanno parte, abbiano usufruito delle garanzie del Tesoro di cui all'articolo 2-bis del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95, in misura non superiore al 20 per cento degli importi dei contratti di finanziamento autorizzati dal CIPI ed abbiano fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni per una percentua-

le non superiore al 30 per cento del personale in forza.

2. 21.

LA COMMISSIONE.

*All'articolo 4, aggiungere, in fine, il seguente comma:*

28-bis. Il termine di cui al secondo comma dell'articolo 13 della legge 10 maggio 1982, n. 251, è differito al 1° gennaio 1985.

4. 33.

LA COMMISSIONE.

*All'articolo 6, al comma 8, secondo periodo, sostituire le parole: vigente nelle gestioni con le seguenti: vigente in ciascuna delle gestioni.*

6. 25.

LA COMMISSIONE.

*All'articolo 6, al comma 11-ter, sostituire le parole: ancorché il fatto costituisca reato, con le seguenti: . Si applicano inoltre le sanzioni penali se il fatto costituisce reato.*

6. 26.

LA COMMISSIONE.

*All'articolo 7, al comma 9, sostituire le parole: 9.450 per il diritto alla pensione di anzianità, con le seguenti: 5.460 per il diritto alla pensione di anzianità, fermo restando, per il conseguimento dello stesso diritto, il requisito di trentacinque anni di anzianità assicurativa.*

7. 2.

LA COMMISSIONE.

*All'articolo 9, al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: La visita deve avvenire entro il quindicesimo giorno dalla decisione di avviamento al lavoro. In mancanza della visita si procede in ogni caso all'avvia-*

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

mento al lavoro, salvo successivo accertamento.

9. 18.

LA COMMISSIONE.

*Sostituire l'articolo 9-bis con il seguente:*

Art. 9-bis

Le disposizioni di cui ai precedenti articoli 6 e 8 non si applicano ai lavoratori dipendenti o autonomi e ai pensionati che siano cittadini italiani residenti all'estero.

9-bis. 1.

LA COMMISSIONE.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro senza portafoglio*. Sono lieto, onorevoli colleghi, di non deludere le vostre aspettative.

A nome del Governo e per delega del Presidente del Consiglio, comunico che il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione (*Applausi polemici all'estrema sinistra, dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, di democrazia proletaria, dei deputati del PDUP e a destra*).

*Voci all'estrema sinistra. Bravo! Bravo!*

PRESIDENTE. Ricordo che a norma del terzo comma dell'articolo 116 del regolamento, quando il Governo pone la questione di fiducia, è prevista la votazione per appello nominale non prima di ventiquattro ore: rinvio pertanto il seguito del dibattito alle 16 di domani.

GIORGIO NAPOLITANO. Una fiducia tecnica, signor Presidente ...

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, nel corso delle dichiarazioni di voto, domani, potrà fare tutti i rilievi che vorrà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare subito dopo la posizione della questione di fiducia per un richiamo al regolamento: lo avevo tempestivamente comunicato agli uffici dell'Assemblea e chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Bassanini, la seduta non è stata ancora tolta.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, altre volte si è posto il problema dell'applicazione dell'articolo 116 del regolamento in ordine alla posizione della questione di fiducia sull'articolo unico di un disegno di legge di conversione in legge di un decreto-legge; altre volte si è discusso in quest'aula di fiducia tecnica, giustificando tale procedura (certo molto dubbia costituzionalmente, come dimostrerò) con la necessità di fronteggiare un ostruzionismo in atto — negli ultimi tempi, segnatamente del gruppo radicale.

Oggi, non credo che si possa parlare di fiducia tecnica, e vorrei capire di quale fiducia si tratti e come si legittimi un'interpretazione del succitato articolo del regolamento che è contro la Costituzione, perché ne viola due disposizioni.

L'articolo 72 della Costituzione stabilisce che ogni disegno di legge è approvato articolo per articolo e con votazione finale; dal combinato disposto degli articoli 70 e 71 risulta pacificamente (è opinione comune ed il regolamento vi ha dato attuazione) il potere dei parlamentari di presentare emendamenti ed il potere-dovere della Camera di discutere e votare gli emendamenti stessi. Questo naturalmente viene meno nel caso in cui il Governo ponga la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo. Il Governo usa però l'*escamotage* della fiducia sull'articolo unico della legge di conversione di un decreto-legge per impedire al Parlamento

di svolgere la sua funzione costituzionale, quale emerge dagli articoli 70, 71, 72 della Costituzione. La Camera non può essere obbligata a prendere in blocco un provvedimento del Governo di 27 articoli e ad esprimersi con un sì o con un no. Oltre a dire sì su tutte le proposte del Governo, o a dire no se si è contro le proposte del Governo deve restare salva la potestà di emendare un testo se si ritiene — come il ministro De Michelis ha riconosciuto in questo caso — che il testo debba essere migliorato. In altri casi si è ritenuto di poter accettare un'interpretazione dell'articolo 116 del regolamento che è in contrasto con queste fondamentali norme costituzionali, perché si era di fronte all'emergenza — noi, per la verità non abbiamo mai condiviso tale interpretazione dell'emergenza — di un ostruzionismo che impediva al Parlamento di decidere. Qui non vi è alcun ostruzionismo, bensì una normale discussione con un certo numero di emendamenti, anche della maggioranza. La procedura seguita dal Governo, in ordine all'applicazione dell'articolo 116 del regolamento, serve solo a chiudere la bocca agli stessi parlamentari della maggioranza. Serve ad impedire che il Parlamento svolga la sua funzione costituzionale, che è quella di entrare nel merito e non quella di esprimersi a scatola chiusa sui testi del Governo. La funzione del Parlamento è anche quella di proporre alternative, di votare su alternative ai testi presentati dal Governo: qui è in gioco la stessa funzione del Parlamento signor Presidente. Non è pensabile che possano andare avanti soluzioni istituzionali che, attraverso il voto palese generalizzato, la questione di fiducia su articoli unici di conversione di decreti-legge *omnibus*, servono a chiudere la bocca al Parlamento. Io credo che si debba riesaminare l'interpretazione dell'articolo 116 del regolamento in relazione agli articoli 71 e 72 della Costituzione; non è pensabile infatti che si dia un'interpretazione di questo articolo del regolamento *contra constitutionem* (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Bassanini, lei non ha fatto un richiamo al regolamento perché sa benissimo che quest'ultimo non stabilisce quando il Governo può porre la fiducia. Il regolamento elenca materie sulle quali il Governo non può porre la questione di fiducia e sono quelle che riguardano gli *interna corporis*, cioè inchieste parlamentari, modificazioni del regolamento e relative interpretazioni o richiami, autorizzazioni a procedere e verifica delle elezioni, nomine, fatti personali, sanzioni disciplinari ed in generale quanto attenga alle condizioni di funzionamento interno della Camera e tutti quegli argomenti per i quali il regolamento prescrive votazioni per alzata di mano o per scrutinio segreto. In qualsiasi altro momento, il Governo può decidere se porre o meno la questione di fiducia.

È vero che la questione relativa all'articolo 116 del regolamento è stata più volte sollevata dinanzi alla Giunta per il regolamento. Mi auguro però, e non credo sia la sola in quest'aula, che l'articolo 116 venga profondamente riformato anche per fare chiarezza su meccanismi che per la verità non possono certo considerarsi esemplari. Ritengo comunque che il richiamo al regolamento non abbia motivo di essere, in quanto in questo caso siamo di fronte ad una scelta politica e non regolamentare.

#### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 20 ottobre 1983 alle 16:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

---

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, recante misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica, disposizioni per varisettori della pubblica amministrazione e proroga di taluni termini (424).

— *Relatore*: Cristofori.

*(Relazione orale)*.

**La seduta termina alle 17.10.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Napolitano n. 3-00211 del 12 ottobre 1983.*

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

*DOTT. CESARE BRUNELLI*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 20,5.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'19 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANLORENZO, ALASIA, DANINI, SALERNO E BORGOGGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia riportata in data odierna dalla stampa secondo cui ci sarebbe l'impegno del Governo per prolungare la cassa integrazione per i 15.000 cassaintegrati della FIAT per il periodo di due anni, quale potrebbe essere il limite dell'accordo che si sta negoziando fra le parti (sindacati e FIAT).

Poiché secondo altre interpretazioni lo impegno sarebbe ridotto nel tempo (solo per un anno), mentre nel secondo anno sarebbe modificativo del rapporto con la azienda nel senso che pur ricevendo ancora la cassa integrazione i lavoratori in cassa integrazione diventerebbero formalmente disoccupati, e ritenendo che le due versioni influiscano assai diversamente sulla trattativa in corso, gli interroganti sollecitano una risposta urgente. (5-00175)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere -

premessi che in data 20 maggio 1983, presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, è stato raggiunto un accordo sindacale riguardante l'intervento ordinario della GEPI nei confronti dello stabilimento Fulgor-Cavi di Catania;

premessi, inoltre, che la GEPI ha ultimato l'istruttoria tecnica per la fattibilità del predetto intervento sin dal mese di luglio 1983;

considerato che alla data odierna il Consiglio di amministrazione della GEPI non ha ancora provveduto a deliberare sulla questione specifica;

rilevato che il garante politico del predetto accordo sindacale è il Ministro dell'industria -:

quali sono le motivazioni che ostacolano l'approvazione della delibera da parte della GEPI;

se non ritenga necessaria, nel contempo, una convocazione delle parti al Ministero, per verificare la concreta e corretta attuazione dell'accordo sindacale in questione. (5-00176)

CASTAGNETI E MONDUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare nei confronti degli insegnanti supplenti annuali con nomina del provveditore agli studi nell'anno scolastico 1981-82 ai sensi della graduatoria biennale 1980-82 e successivamente abilitatisi, ma non immessi in ruolo con la legge 270.

Gli interroganti chiedono, inoltre, quale seguito si intende dare alla sentenza del Tar del Lazio che ha accolto il ricorso di tali insegnanti avverso l'esclusione dai benefici della legge 270 e ha concesso la partecipazione con riserve agli esami di abilitazione riservati agli incaricati secondo il dettato dell'articolo 35 di detta legge. (5-00177)

CODRIGNANI, FERRARA, MASINA E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che è stato cortesemente distribuito ai parlamentari della Commissione difesa come edizione per lo stato maggiore dell'esercito, un elegante volume rilegato in tela e stampato su carta patinata, corredato di segnalibro, contenente numerose foto e una rassegna stampa desunta da articoli di quotidiani e settimanali italiani pubblicati

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

nel periodo settembre 1982-marzo 1983 sulla missione di pace italiana in Libano -:

a quanto ammonti il costo dell'opera;

quale sia stata la programmazione e quale l'entità della spesa delle edizioni dell'esercito nel corso del 1982. (5-00178)

**BIANCHI BERETTA, FERRI, ANTONELLIS E SAPIO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il giorno 15 ottobre 1983 si è tenuta presso il salone di rappresentanza dell'Amministrazione provinciale di Frosinone una conferenza sul tema « L'alleanza atlantica e la sicurezza dell'Occidente nell'anno degli euromissili »;

detta conferenza, organizzata da un fantomatico « Comitato italo-atlantico della gioventù », ha avuto al centro una bassa propaganda a favore della installazione dei missili e contro ogni logica di pace e di disarmo, come si evidenziava nelle relazioni di Petrone, dell'ufficio NATO del Ministero degli affari esteri e del generale D'Ambrosio dello stato maggiore della difesa -:

se non ritiene grave che presidi delle scuole superiori di Frosinone abbiano concesso l'autorizzazione a gruppi di studenti, in rappresentanza dell'istituto di appartenenza, a partecipare a tale conferenza, quando gli stessi presidi avevano negato permessi in occasione di manifestazioni e di dibattiti degli studenti per la pace e per il disarmo;

se non ritiene grave che continuino a ripetersi episodi di discriminazione per cui, ad esempio, viene impedita la partecipazione degli studenti alla manifestazione per il passaggio della marcia Milano-Comiso, anche con minacce di sospensione e di lettere di avviso ai genitori e viene, invece, favorita la partecipazione ad iniziative che, come quella oggetto dell'interrogazione, nei fatti è per come si

svolgono, impediscono il libero confronto delle idee;

se non ritiene, altresì, opportuno intervenire per far sì che i giovani possano nel modo più pieno e libero e nelle forme opportune intervenire nel dibattito e nelle iniziative che si svolgono nel Paese sui temi della pace. (5-00179)

**GRANATI CARUSO, BIANCHI BERETTA E TRIVA** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per sapere - premesso che:

il comune di Carpi (Modena) è impegnato da anni in attività di inserimento di bambini handicappati nelle scuole pubbliche;

allo stato attuale, i bambini inseriti nelle scuole materne, elementari e medie sono in quel comune 144;

per l'anno 1983-84 è stato previsto e accuratamente preparato, in collaborazione col personale direttivo e docente, con l'unità sanitaria locale, col provveditorato agli studi e col consiglio scolastico distrettuale, l'inserimento nella scuola media « Focherini » di Carpi di due bambini portatori di handicaps gravi;

tale sperimentazione, nuova e complessa, non può valersi di insegnanti di appoggio perché il provveditorato agli studi non ha nominato i docenti, come si era impegnato a fare;

la graduatoria degli insegnanti d'appoggio è esaurita e si tratterebbe di attingere alla graduatoria dei supplenti, secondo un'ipotesi avanzata dal provveditorato agli studi, che avrebbe in tal senso inoltrato al Ministero un quesito, restato finora senza risposta;

il provveditorato agli studi non nomina gli insegnanti di appoggio nelle scuole materne, mentre si è provveduto da tempo, da parte del comune, a fornire il personale necessario alla scuola materna comunale, dove sono stati inseriti 16 bambini;

l'aumento del numero degli alunni per classe, disposto dal Ministero, crea

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

gravi disagi sul piano didattico in particolare nelle scuole dell'obbligo, dove sono in atto esperienze di inserimento di bambini handicappati;

ogni programmazione didattica e di intervento sociale nel delicato settore cui ci si riferisce si scontra con un apparato burocratico e con indirizzi di politica scolastica centralizzati, che non tengono conto dei bisogni reali e non garantiscono il diritto allo studio per tutti;

tutto ciò, insieme ai tagli di spesa, rischia di rispingere indietro faticose conquiste culturali e sociali e bloccare esperienze già avviate sul terreno dell'inserimento precoce nella scuola e del recupero degli handicappati -:

perché si ritarda a nominare gli insegnanti d'appoggio necessari nella scuola media « Focherini » di Carpi;

perché non si provvede, applicando le norme previste anche nella legge 270

del 1982 a fornire i maestri d'appoggio alle scuole materne statali, non solo a Carpi;

quanti bambini portatori di handicap risultano a oggi inseriti nelle scuole pubbliche, regione per regione;

se il Governo si è posto il problema di che cosa sia integrazione reale degli handicappati nelle scuole;

se il Governo ha fatto una verifica attenta dei risultati delle esperienze finora realizzate;

quale giudizio dà di tali esperienze e risultati;

quali esigenze e problemi emergono;

quali interventi gli organi scolastici centrali e periferici hanno realizzato e quali intendono promuovere per affrontare il problema di una reale integrazione degli handicappati nella scuola. (5-00180)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

—

**FINI E TASSI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Bolzano si presenta una lista denominata Wahlverband des Heimatbundes e che detta lista pone al primo punto del suo programma elettorale la creazione di un libero Stato sud-tirolese - quali disposizioni siano state impartite ai competenti organi di polizia per impedire che la propaganda elettorale della sopracitata lista violi apertamente l'articolo 5 della Costituzione laddove afferma l'unità e l'indissolubilità della Repubblica. (4-00913)

**CASTAGNETI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi si intende attuare sulla strada statale 510 Brescia-Iseo Darfo per renderla più scorrevole e meno pericolosa.

In particolare si chiede a che punto stanno i finanziamenti per l'ammodernamento della tratta Camignone-Iseo e per la tratta Pilzone d'Iseo-Darfo che, allo stato attuale, richiedono tempi lunghissimi di percorrenza per i veicoli diretti dalla Valle Camonica a Brescia con grave pregiudizio per lo sviluppo economico e turistico della Valle Camonica e con quotidiano rischio per l'incolumità delle persone. (4-00914)

**CASTAGNETI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi si intende attuare sulla strada statale n. 42 per renderla più scorrevole e agevolare il traffico fra la media Valle Camonica e l'alta Valle Camonica e fra la stessa Valle e Bergamo.

In particolare si chiede a quale punto stanno i finanziamenti per eliminare le strettoie di Lovere e della Valle Cavallina

che attualmente impongono tempi lunghissimi di percorrenza con grave danno economico per le aziende della Valle Camonica e con pericolo per l'incolumità degli automobilisti. (4-00915)

**FERRARI MARTE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui il provveditore agli studi di Roma non ha ancora assegnato i professori alla seconda classe, sezione B, del liceo Orazio di Monterotondo.

Risulta infatti che a tutt'oggi si sono svolte lezioni solo per le materie di religione e biologia. (4-00916)

**MEMMI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che in questi ultimi anni l'economia delle province di Brindisi, Lecce e Taranto non ha avuto il decollo tanto auspicato nonostante gli sforzi delle comunità locali e delle categorie economiche, imprenditori e lavoratori, perché, tra l'altro, non si è riusciti a realizzare un sistema di trasporti adeguato alle esigenze;

che in tale sistema di trasporti, importante punto di riferimento è l'aeroporto di Brindisi che, purtroppo, è utilizzato solo con due voli giornalieri da Roma e per Roma e con un solo volo giornaliero da e per Milano, mentre le esigenze e le richieste sono pressanti non solo per l'aumento dei voli, ma anche per la istituzione di nuove linee di volo di collegamento con Torino;

che nei giorni scorsi la direzione generale dell'Alitalia ha stabilito di annullare l'unico volo diretto che attualmente lega l'aeroporto di Brindisi a quello di Milano -

quali iniziative intende intraprendere, per impedire, quanto meno, che sia attuato quanto stabilito dall'Alitalia.

(4-00917)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

MEMMI. — *Ai Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

considerato che la Commissione esecutiva della Comunità economica europea in data 12 ottobre 1983 ha sospeso i pagamenti per i prodotti agricoli mediterranei;

tenuto presente lo stato di disagio e le proteste che tale avvenimento ha determinato nel mondo agricolo ed economico della regione Puglia;

osservato che tale sospensione riguarda soprattutto il vino, l'olio d'oliva, i prodotti ortofrutticoli che interessano l'economia del Mezzogiorno e particolarmente della regione Puglia;

rilevato che tale provvedimento incide negativamente in una realtà economica già fortemente in crisi, con grave ripercussione sull'intera economia e sui livelli occupazionali —

quali iniziative si intendono intraprendere per risolvere l'emergenza che si è determinata e per modificare gli accordi posti a base della politica agricola comunitaria onde meglio tutelare i prodotti mediterranei. (4-00918)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra dell'ex soldato Sarcinella Donato, nato a Casarano (Lecce) il 16 novembre 1921. Posizione della pratica n. 233976. (4-00919)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della pratica di pensione di guerra di Nuzzo Maria, vedova di Finiguerra Vincenzo, da Surbo.

La posizione della pratica è n. 408614/G Direzione generale delle pensioni di guerra, Ispettorato generale pubbliche relazioni. (4-00920)

PICCHETTI E COLOMBINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che in data 17 ottobre 1983 il quotidiano di Roma *Il Paese* pubblicava con particolare rilievo un servizio-denuncia sui pericoli della costituzione di un monopolio illegale delle farmacie a Roma, dando contemporaneamente notizia che a Milano sarebbero già 20 le farmacie cadute in una logica di monopolio contrariamente a quanto stabilisce tassativamente la legge 2 aprile 1968, n. 475, che all'articolo 11 recita testualmente: « Il titolare della farmacia deve avere la gestione diretta e personale dell'esercizio e dei beni patrimoniali della farmacia »;

che, sempre dal servizio sul citato giornale, si apprende dell'esistenza di elementi probanti a sostegno della denuncia, tali da poter accertare con dati di fatto la veridicità di una situazione che, qualora non combattuta e superata, rischia di introdurre elementi degenerativi nel sistema della distribuzione dei prodotti medicinali, con evidenti connessioni con le imprese produttrici —

quali interventi intende compiere, non solo per gli opportuni accertamenti, ma per far rispettare la legge n. 475 in presenza di palesi violazioni, e se non ravvisi comunque la necessità, di fronte alla gravità della denuncia del giornale *Il Paese* di avviare una specifica inchiesta su scala nazionale onde acquisire elementi conoscitivi diretti sullo stato complessivo dell'organizzazione della distribuzione dei medicinali in Italia. (4-00921)

SERVELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali misure siano state adottate per risolvere gli annosi problemi del Provveditorato agli studi di Milano, in relazione all'attuale insufficiente sede di detto ente e alle varie ipotesi di soluzione attorno alle quali si sono determinate interessate polemiche strumentali e ritardatrici. (4-00922)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è possibile avere notizie del ricorso di secondo grado inviato da Caponetto Alfonso, nato a Valguarnera (Enna) il 31 marzo 1932 ed ivi abitante in via Alighieri n. 14, al Comitato speciale per gli artigiani, con sede in Roma, il 19 gennaio 1983 (numero di posizione 60736). (4-00923)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come mai fino ad oggi non si è dato corso alla domanda di reversibilità presentata da Molino Concetta, nata il 25 febbraio 1919, abitante a Catania in via Vivaio, n. 70, vedova di D'Ignoti Natale, nato a Catania il 28 luglio 1919 ed ivi deceduto il 1° maggio 1983, titolare della pensione ENPALS n. 830/37553.

La richiesta è stata inviata all'ENPALS, viale Regina Margherita n. 206 Roma, il 23 maggio 1983; trattandosi di pensione modesta ed essendo l'unico sostentamento per la vedova, sarebbe giusto non fare trascorrere altro tempo. (4-00924)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — facendo seguito all'interrogazione a risposta scritta n. 4-17222 nella quale si sollecitava la pratica di pensione di guerra del signor Scalmato Vito Filippo, nato ad Aidone (Enna) il 5 marzo 1914, posizione istruttoria n. 9038785/D, ed alla risposta conseguente in data 17 febbraio 1983, nella quale si assicurava che, a seguito di ordinanza del magistrato, gli atti in questione erano stati trasmessi, in data 26 novembre 1982, al Collegio medico-legale « per un conclusivo parere tecnico-sanitario in ordine alle infermità accusate » — se è possibile, dopo quasi un anno, avere notizie del « parere conclusivo ». (4-00925)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — facendo seguito alle interrogazioni nn. 4-14335 e 4-18427 — come mai il signor Caruso Francesco, padre del defunto soldato Caruso Mario, non ha rice-

vuto nessuna notizia dei due ricorsi abbinati n. 0947467 e n. 0102545 presentati nei lontani 1974 e 1975 e per i quali il 19 ottobre 1981 chiese la trattazione anticipata; se ritiene normale che siano trascorsi quasi dieci anni senza che si sia dato corso alle suddette pratiche e se la misura del tempo in quegli uffici non venga fatta per giorni, mesi ed anni, ma per secoli. (4-00926)

RALLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere notizie del ricorso n. 747912/251 presentato, nella lontana data del 25 marzo 1968, dal signor Lo Iacono Rosario, nato a Mistretta (Enna) il 14 novembre 1916, su cui la Corte dei conti sezione 5<sup>a</sup> si pronunciava con l'ordinanza del 23 agosto 1980 investendo della questione il Collegio medico legale, per il quale l'interessato chiedeva la trattazione anticipata in data 23 aprile 1982; trattandosi di una richiesta che si trascina da 15 anni, se è possibile dare una risposta definitiva, considerate le pessime condizioni di salute del richiedente. (4-00927)

TATARELLA. — *Ai Ministri dell'interno e sanità.* — Per conoscere le iniziative che intendono svolgere per fare aumentare a Barletta, da parte dei competenti uffici, l'azione di prevenzione e sorveglianza in materia di traffico e spaccio di droga in quanto, in questo importante centro pugliese, sta aumentando l'uso ed il commercio di stupefacenti, specialmente fra i giovani. (4-00928)

ZARRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premessi che il maresciallo dell'Arma dei carabinieri in servizio permanente effettivo (amm.) Izzo Michele, matricola 53710-26-1937, nato a Ruviano (Caserta) il 17 maggio 1937, è stato eletto sindaco del comune di Ruviano nella seduta del Consiglio comunale del 28 luglio 1983;

considerato che per onorare il mandato ricevuto dal popolo, che è oneroso e pieno di gravi responsabilità, il citato

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

maresciallo Izzo ha presentato domanda il 5 settembre 1983 per la concessione, ai sensi e per gli effetti della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, di 3 permessi settimanali;

considerato, altresì, che la domanda è stata presentata al comando della scuola allievi carabinieri di Benevento e che la stessa è stata trasmessa al comando di brigata, che provvederà a passarla al comando generale dell'Arma dei carabinieri da dove, infine, giungerà al Ministero della difesa -:

a) se è a conoscenza dell'istanza legittimamente presentata da Izzo Michele;

b) quando la medesima istanza sarà accolta, in considerazione della gravità e della delicatezza dei compiti di cui è investito il maresciallo Izzo. (4-00929)

ZARRO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premesso che il casello Benevento-Castel del Lago sulla A 16 Napoli-Bari, autostrada del gruppo IRI, è del tipo « a barriera » ed è posto al termine della superstrada a scorrimento veloce, raccordo autostradale Benevento-San Giorgio del Sannio-Castel del Lago;

considerato che il castello stesso è visibile solo a 100 metri di distanza perché è nascosto da un poggio, alla fine di una curva a stretto raggio in fondo ad un vallone;

tenuto conto che, per i motivi cenati, gli automezzi che provengono da Benevento a forte andatura si trovano d'improvviso di fronte alla barriera e che la manovra frenante è resa ancora più difficile dalla enorme pendenza degli ultimi 100 metri;

tenuto, altresì, conto del fatto che sul raccordo Benevento-Castel del Lago si immette il traffico proveniente da Roma per le Puglie lungo la superstrada a scorrimento veloce Caianello-Telese-Benevento;

tenuto conto, ancora, che una percentuale molto rilevante degli automezzi

che si servono della citata arteria è composta da autotreni;

ricordato che la società Autostrade SpA, per ovviare agli inconvenienti dovuti all'infelice locazione del casello, ha provveduto a deformare la corsia di arrivo con piccoli dossi per facilitare la decelerazione;

tenuto conto, ancora, che gli automezzi pesanti provenienti da Bari, dopo la sosta per il pedaggio, debbono affrontare, in prima velocità, una forte pendenza -:

a) se è a conoscenza di questo stato di cose;

b) se ritiene soddisfacente la localizzazione del casello Benevento-Castel del Lago sulla A 16 Napoli-Bari;

c) se non ritiene di dover dare disposizione perché vengano finanziati i lavori ritenuti opportuni per trovare diversa collocazione al casello citato;

d) se ritiene le attuali tre piste del casello sufficienti a sopportare il traffico che interessa i collegamenti tra le Puglie ed il Lazio lungo la Benevento-Telese-Caianello. (4-00930)

ZARRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premesso che la legge 12 febbraio 1981, n. 17, stanzia, in considerazione del degrado delle strutture e degli impianti, nonché del materiale rotabile e fisso dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, la somma di 12 mila miliardi di lire;

dato atto al Ministero dei trasporti di aver sollecitamente provveduto a firmare il decreto di riparto dei fondi di cui al piano integrativo delle ferrovie dello Stato;

ricordato che per la Campania interna si provvede al raddoppio di opportuni tratti della Caserta-Foggia, all'allun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

gamento dei binari nelle stazioni minori, al potenziamento dei deviatoidi, al nuovo percorso per evitare la galleria di Vitulano (Benevento), ad interventi per la stanziazione della Benevento-Cancello via Valle Caudina, al potenziamento della Avellino-Codola, Avellino-Mercato San Severino, Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, Mercato San Severino-Salerno, Benevento-Campobasso;

considerato lo stato di particolare dissesto di queste linee ferroviarie che comporta, ad esempio, sulla Caserta-Foggia formidabili ritardi « programmati » (da Caserta a Benevento, per non più di 60 chilometri, ben 25 minuti, da Benevento a Foggia altri 75 minuti di ritardo);

ricordato che la Benevento-Cancello via Valle Caudina rappresenta un vero e proprio esempio negativo di come siano degradate le strutture ferroviarie nella regione Campania;

ricordato che il problema della riapertura della Mercato San Severino-Salerno si trascina da anni —:

a) lo stato di attuazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato;

b) quando le velocità commerciali e le condizioni di sicurezza sulle tratte ferroviarie della Campania interna saranno di nuovo accettabili;

c) se il piano poliennale da elaborare a mente della legge n. 17 del 1981 è stato predisposto e se interviene in maniera più incisiva del piano integrativo a favore delle tratte ferroviarie della Campania interna;

d) se il piano poliennale delle ferrovie statali intende porre mano alla realizzazione della Vairano-Patenora-Telese che consentirà l'instradamento dei convogli da e per Roma-Bari lungo la linea Benevento-Telese-Vairano-Cassino consentendo in tal modo un risparmio di oltre 40 chilometri; nelle attuali percorrenze e dando impulso al processo di rinascita economica nella Campania interna.

(4-00931)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che i lavori per il raddoppio della galleria Avellola in territorio di Benevento sulla strada statale 7 Appia, al termine della tangenziale est di Benevento, iniziati a maggio 1983, sembrano essersi di già fermati;

ricordato:

che, nonostante l'indicazione espressa dalla competente commissione parlamentare ai sensi dell'articolo 34 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, l'approvazione del richiamato progetto da parte del Consiglio d'amministrazione dell'ANAS si aveva solo tre anni dopo, quando, cioè, i lavori avrebbero dovuto già essere finiti;

che solo nel novembre 1981 veniva esperita la relativa gara d'appalto per lire 6.814.500.000;

che solo il 19 maggio 1982 il compartimento ANAS di Napoli veniva autorizzato a consegnare i lavori alla ditta rimasta assegnataria;

che solo nel maggio 1983 quest'ultima effettivamente dava inizio ai lavori;

ribadita l'assoluta necessità che si provveda con ogni sollecitudine alla realizzazione di questi lavori per le seguenti ragioni:

1) la galleria Avellola ha solo una carreggiata laddove la tangenziale est ne sviluppa due e, dunque, l'automobilista si trova di fronte improvvisamente ad una forte strozzatura del tracciato;

2) esiste una pessima illuminazione;

3) non c'è alcun impianto di aeraazione per cui i gas di scarico, spessissimo, elevano una muraglia nera che riduce la visibilità a non più di venti metri;

4) il fondo stradale è sconnesso —:

a) se è a conoscenza di questo stato di cose;

b) perché i lavori per il raddoppio della galleria Avellola procedono a rilento o si sono fermati del tutto;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

c) quali iniziative intende assumere, attesa la pericolosità dell'attuale galleria, perché vengano ripresi immediatamente i lavori e con ogni lena. (4-00932)

MARTELOTTI. — *Al Ministro per l'ecologia.* — Per sapere - premesso:

che, nonostante i ripetuti pareri contrari del comune di Apecchio (Pesaro) nel cui territorio ricade, è stata concessa da parte del Corpo forestale alla famiglia proprietaria del terreno, l'autorizzazione al taglio di un bosco di circa 800 ettari alle pendici del Monte Nerone;

che tale bosco è da ritenersi patrimonio inestimabile da salvare, per la sua bellezza e l'alto valore naturalistico sia per la presenza al suo interno di uccelli e animali rari e protetti, tanto da farne un'isola faunistica impensabile nel resto dell'Appennino marchigiano;

che contro l'autorizzazione si sono pronunciate negativamente associazioni naturalistiche e sportive, Istituti universitari di botanica e organi di stampa nazionali;

che il taglio del bosco, in atto da tempo, ha già portato alla distruzione di importanti parti delle piantagioni e con le nuove autorizzazioni si minacciano più gravi e irreparabili danni -:

cosa, urgentemente, intenda fare per porre fine allo scempio naturalistico;

quali interventi intenda porre in essere perché di intesa con i comuni e la comunità montana interessati, sia posto un vincolo paesaggistico sull'intera area del Monte Nerone sottoposta a interventi distruttivi di vario genere. (4-00933)

MARTELOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso:

che nella città di Cagli (Pesaro) sono stati recentemente distribuiti volantini ciclostilati e lettere aperte firmate « un gruppo di soci » e « un gruppo di cittadini » e nei quali si parla di presunte irregolarità esistenti all'interno della locale Banca popolare che avrebbero dato luogo, in epoca recente, a visite ispettive del-

la Banca d'Italia e di altri organi di vigilanza finanziaria e che i risultati di tali ispezioni si cercherebbe di tenere nascosti;

che tali voci, anche se « anonime » sembrano troppo precise per non pensare che provengano dall'interno dello stesso istituto bancario e da persone che sembrano a conoscenza di fatti e situazioni;

che, pur nell'eventualità che ci si trovi di fronte a voci in vario modo interessate alla divulgazione di notizie le più varie, è interesse generale che sia conosciuta la verità dei fatti e che non ci siano dubbi sulla trasparente conduzione dell'istituto bancario né che si generi sfiducia alcuna da parte dei cittadini -:

se risponde a verità che ispezioni della Banca d'Italia o di altri organi dello Stato siano state effettivamente effettuate e se in tali occasioni siano state riscontrate delle irregolarità e di quale natura; conseguentemente se sono stati presi provvedimenti o intende prenderne;

se, in caso contrario, non ritenga ora, alla luce di quanto esposto, effettuare una visita ispettiva per constatare se le « voci » abbiano o meno rispondenza nella realtà e dare ai cittadini tranquillità, sotto ogni profilo, sulla conduzione della Banca popolare di Cagli. (4-00934)

CASTAGNETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per potenziare le attività degli IRRSAE in considerazione del prezioso ruolo che queste istituzioni debbono assolvere, soprattutto nei confronti dei docenti, in momenti di radicali innovazioni di legge che richiedono approfondimenti di ricerca di sperimentazione e di approfondimento.

In particolare si sottolinea il riflesso negativo che hanno avuto iniziative ministeriali quali la conduzione del progetto ILSSE nella scuola elementare, i corsi per i docenti delle 150 ore, il corso di formazione per insegnanti in accordo con il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

dipartimento « Scuola-Educazione » della RAI-TV e l'affidamento ai provveditorati agli studi di corsi biennali di specializzazione per docenti di ruolo in servizio in classi con handicappati che hanno svuotato gli IRRSAE di prerogative loro proprie ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419.

Per sapere, infine, in base a quali ragioni si attuano provvedimenti restrittivi nella concessione di comandi di insegnanti agli IRRSAE a fronte della liberalità notevole nella concessione di innumerevoli comandi a enti e associazioni diverse. (4-00935)

TOMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che presso il provveditorato degli studi di Lecce la legge n. 1204 del 1971 viene sistematicamente disattesa per quanto concerne la corresponsione delle previste indennità alle lavoratrici madri precarie, malgrado le numerose istanze presentate dalle stesse.

Non essendo stata la legge in questione modificata né abrogata, si chiede quali indagini si intendano svolgere e quali provvedimenti si intendano adottare perché essa sia osservata e fatta osservare nella sua interezza anche presso il provveditorato agli studi di Lecce. (4-00936)

PICANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che la legge finanziaria 1983 ha bloccato le assunzioni nelle pubbliche amministrazioni;

che per ottenere deroghe è necessaria un'apposita autorizzazione della Presidenza del Consiglio dei ministri;

che l'ACI, a causa delle tante pratiche giacenti presso i pubblici registri automobilistici, ha chiesto la necessaria autorizzazione:

che l'organico dei PRA, sono ridotti di due terzi e l'incremento delle formalità è aumentato del duecento per cento -

se non ritenga opportuno riesaminare la richiesta nell'interesse dei tanti cittadini in attesa dell'espletamento delle formalità richieste tendenti ad ottenere il documento di circolazione. (4-00937)

CAFARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è, sino ad oggi, provveduto a rendere possibile la copertura dei posti vacanti di dirigente degli uffici di cancelleria presso le Corti d'appello, i tribunali e rispettive procure e le preture più importanti, nonché dei posti di Direttore di istituti di pena.

L'interrogante chiede di sapere -: premesso che i posti da attribuire ai funzionari giudiziari e penitenziari sono rispettivamente 325 e 36, disseminati su tutto il territorio nazionale, e che non vi è assolutamente problema di spesa per lo erario, in quanto i decreti presidenziali 483 del 6 febbraio 1981 e 306 del 2 giugno 1982, che hanno determinato il numero dei dirigenti, per evitare oneri finanziari, hanno anche stabilito la corrispondente diminuzione di posti delle relative carriere direttive nelle qualifiche iniziali -:

se non intenda rendere noti i motivi per i quali, in una grave situazione di emergenza, che in effetti dura da molti anni, sia stato ignorato il problema dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi giudiziari e penitenziari, rientranti nella responsabilità precipua dei funzionari, dal momento che non è stata assunta, nell'impellente interesse del settore, nessuna iniziativa idonea a consentire, peraltro senza spesa, l'attribuzione di così rilevante numero di posti;

se non ritenga opportuno operare, nel contesto dei provvedimenti urgenti relativi alla giustizia, per dare funzionalità ed efficienza alle strutture preposte ai

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

servizi, al fine di dare, anche in deroga alla normativa generale (inapplicabile e del resto rimasta sino ad oggi inapplicata), con urgenza, il funzionario dirigente responsabile, ai 325 uffici delle cancellerie ed ai 36 istituti penitenziari. (4-00938)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ancora bloccano l'assegnazione della pensione di guerra alla signora Turri Lorredana residente a Livorno, numero di posizione 280377/2 nonostante che la pratica sia passata in elaborazione in data 27 luglio 1982 con elenco n. 7183.

(4-00939)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere che cosa intendano fare onde evitare le illecite e illegittime pretese per tassa di « plateatico » per gli accessi urbani avanzate dall'amministrazione comunale di Piacenza nei confronti di tutti i cittadini proprietari di case prospicienti le strade pubbliche.

La cosa è stata particolarmente evidenziata dal ricorso di Scaglia Giuseppe, residente a Piacenza via Pacchiotti n. 63, accolto dal prefetto di Piacenza con decreto 26 settembre 1983, protocollo n. 6180, divisione 11<sup>a</sup>.

(4-00940)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere come mai, a oltre 32 anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, non sia stata ancora liquidata la pensione privilegiata di guerra a favore di Scaglia Giuseppe, residente a Piacenza via Pacchiotti n. 63. La pratica ha la posizione con ricorso n. 641481 e il fascicolo istruttorio n. 218860/D del Ministero del tesoro.

Per sapere che cosa s'intenda fare per la pronta evasione della pratica indicata e per la definitiva liquidazione della citata pensione privilegiata di guerra. (4-00941)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come mai il piano di escavazione nel comune di Gossolengo (Piacenza) non sia rispettato, complice il comune stesso;

come mai non si controlli l'argine del Trebbia, segnatamente per quanto attiene il « pennello di difesa spondale » in zona Pontenuovo di Gossolengo (Piacenza), ove, nella piena acquiescenza dell'amministrazione di quel comune, diverse ditte hanno effettuato ed effettuano illecite escavazioni addirittura interessando quella difesa fluviale; dette ditte, inoltre, hanno abusivamente innalzato il piano viario della strada comunale Pontenuovo interessando il greto del Trebbia, con danno pubblico e privato;

perché, inoltre, nella stessa zona ad altri sia stata negata l'autorizzazione comunale, con la motivazione: « zona rispetto del pennello di difesa spondale » sopraccitato;

se risulti loro che del fatto sia stata interessata la Magistratura nelle competenti preture e procure della Repubblica di Piacenza e se siano in atto, istruttorie e procedimenti penali in merito.

Per sapere cosa si intenda fare, inoltre, per l'inquinamento che deriva dalle imprese di escavazione con grave danno per l'agricoltura locale.

Per sapere, come mai al Magistrato del Po nemmeno risulterebbe l'esistenza del citato « pennello di difesa spondale » e, quindi la relativa « zona di rispetto ».

(4-00942)

TASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che cosa osti alla pronta liquidazione dell'indennità, cosiddetta *una tantum* a favore di Dodi Maria residente a Piacenza, via Santa Eufemia 26, derivante dal servizio prestato dalla stessa, già dipendente dell'amministrazione comunale di Piacenza dal 1° ottobre 1968, al 30 novembre 1974, giusta la previsione di

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

cui alla normativa dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

La pratica giace da anni presso la direzione generale istituti previdenza, divisione 6<sup>a</sup>, cassa PDEL di Roma, via C. Colombo n. 44, con n. 7041476 di posizione.  
(4-00943)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere che cosa intendano fa-

re, anche in termini di difesa dall'inquinamento delle zone interessate, per impedire che nelle colline della Val Nure, a monte del corso del fiume omonimo, in località Albarola, sia posta la « discarica controllata » dalle amministrazioni comunali proponenti, tra cui primeggia quella di Piacenza.

Ciò anche in relazione al fatto che l'approvvigionamento idrico-potabile della città avviene con presa d'acqua dal fiume Nure, in zona posta a valle della inquinante e progettata discarica. (4-00944)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**FERRARA, BELLOCCHIO E MINERVINI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che l'assassinio di Franco Imposimato era stato preceduto da avvistamenti tali da indurre gli organi di pubblica sicurezza a fornire di scorta l'assassinato;

se è vero che successivamente furono revocate le misure di sicurezza apprestate;

chi decide e sulla base di quali valutazioni la revoca di dette misure;

se sono state impartite disposizioni adeguate agli organi preposti alla sicurezza pubblica nella provincia di Caserta, e segnatamente al prefetto, per indurre detti organi, dopo anni di negligenza, ad adottare provvedimenti urgenti ed efficaci volti a tutelare l'ordine e la sicurezza in quella provincia. (3-00239)

**SERVELLO, MUSCARDINI PALLI, TRANTINO, FRANCHI FRANCO, VALENSISE E MACERATINI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in relazione alla grave situazione nel carcere di San Vittore. (3-00240)

**ZANFAGNA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che la circoscrizione di Secondigliano (Napoli) è una delle ultime zone verdi della città e che numerosi lavoratori agricoli traggono da tale area il necessario reddito per il sostentamento dei loro nuclei familiari;

che è l'unica zona ad essere stata risparmiata dalla realizzazione del piano 167 che, avendo investito 4 milioni di

metri quadrati, ha già sottratto agli abitanti del quartiere occupazione e redditi ed ha creato un'insopportabile pressione demografica (circa 200.000 abitanti) sulle preesistenti strutture mai adeguate alle attuali esigenze;

che il quartiere di Secondigliano è fra i più carenti delle fondamentali attrezzature civili tra le quali i servizi sanitari e sociali -:

se risponda a verità che tecnici incaricati con decreto prefettizio stanno effettuando alacremente saggi e rilievi su una notevole estensione della zona, e precisamente in località Scampia, delimitata dalla via Appia, dal Limitone di Arzano e dalla circonvallazione esterna di Napoli, ai fini della progettazione e della imminente realizzazione di un nuovo carcere;

quali siano i motivi per i quali sia stata scelta tale zona per l'insediamento carcerario;

quali iniziative necessarie ed urgenti si intendano adottare per non arrecare un danno incalcolabile ai cittadini di Secondigliano e alla città di Napoli e se, infine, non sia possibile e più opportuna la destinazione di un'area demaniale per l'insediamento del nuovo carcere. (3-00241)

**ZANFAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se ritiene compatibile con l'attuale situazione economica italiana la macchina televisiva che distribuisce milioni e milioni di premi dando dell'Italia e degli italiani una immagine di un mondo ricco e felice;

se ritiene che si possa ancora consentire che la televisione di Stato ed alcune televisioni private a circuito nazionale dispensino fortune in denaro e in oggetti costosissimi per la gioia di « Fantastico » e di tanti altri programmi televisivi che suonano offesa ai disoccupati ed a tutti coloro che vivono in precarie condizioni economiche. (3-00242)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali indirizzi intenda perseguire per porre fine alla distribuzione lottizzata tra i partiti dei posti di responsabilità ai vertici degli istituti di credito, avviando immediatamente procedure di promozione ai massimi incarichi con scelte esclusive all'interno degli istituti stessi, in modo da premiare la professionalità e la competenza, ripristinando nel contempo l'autonomia degli istituti, avvilita da un sistema che continua a corrompere se stesso e la vita morale, sociale ed economica della nazione.

(2-00108) « SERVELLO, VALENSISE, TREMAGLIA, FRANCHI FRANCO, MENNITTI, BAGHINO, MUSCARDINI PALLI, RUBINACCI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere - dopo la gravissima intimidazione mafiosa contro l'onorevole Giovanni Salatiello nella sua qualità di presidente della « Siciliana Keller s.p.a. » -:

quali siano le ragioni per cui non sono stati ancora messi a disposizione della Commissione trasporti della Camera i documenti e i dati relativi al piano integrativo delle ferrovie dello Stato (legge n. 17 del 1981), concernenti lo stato di attuazione di detto programma integrativo, documenti e dati richiesti dal gruppo della Sinistra indipendente al Presidente della Commissione trasporti con lettera del 6 ottobre 1983, al fine soprattutto di far piena luce sulle gare di concessione indette a trattativa privata dall'azienda ferroviaria;

quali iniziative intenda assumere, ciascuno nell'ambito delle proprie competen-

ze, per impedire « la presenza di interventi mafiosi » nell'affidamento degli appalti, come era stato esplicitamente denunciato dall'onorevole Salatiello nella seduta della Commissione trasporti del 29 settembre, denuncia alla quale è seguita una settimana dopo l'intimidazione mafiosa ricordata all'inizio.

(2-00109) « RODOTÀ, BALBO CECCARELLI, BARBATO, BASSANINI, CODRIGNANI, COLUMBA, FERRARA, LEVI BALDINI, GIOVANNINI, GUERZONI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, RIZZO, VISCO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere:

a) quali siano state le modalità del tragico agguato di Maddaloni nel quale è stato assassinato Franco Imposimato, fratello del giudice istruttore presso il tribunale di Roma;

b) se si erano ricevute in precedenza avvisaglie che potevano far ritenere possibile un simile attentato terroristico-mafioso;

c) quale sia, a loro giudizio, la matrice di questo assassinio ed il suo significato nel programma di destabilizzazione politica che le associazioni mafiose di ogni tipo ormai perseguono nel nostro paese;

d) più in generale, quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire la sicurezza dei magistrati e dei loro familiari, sempre più esposti agli attentati del terrorismo e della delinquenza organizzata;

e) quali iniziative intenda assumere il Governo per ristabilire il primato della legalità repubblicana in un'area come quella del casertano in cui l'associazione camorristica « Nuova famiglia » è sostanzialmente impunita e condiziona pesante-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

mente molti settori della vita economica ed istituzionale.

(2-00110) « NAPOLITANO, SPAGNOLI, VIOLANTE, MACIS, BELLOCCHIO, AULETA, CALVANESE, FRANCESE, RIDI, SASTRO, VIGNOLA, FERRARA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere: avendo Amnesty International, organizzazione internazionale di cui a tutti sono note la serietà e le benemerite nel campo della difesa dei diritti umani, denunciato recentemente che dal 1978 ad oggi il Governo iracheno avrebbe proceduto all'esecuzione capitale di almeno 520 oppositori politici mentre molti altri sarebbero stati sottoposti a torture, e di essi

almeno 23 sarebbero morti in seguito alle sevizie;

tenuto conto che in tale periodo l'Italia ha più volte fornito armi e materiale bellico alle forze armate irachene, ciò che, a prescindere dai gravissimi problemi connessi al commercio degli armamenti, sembra indicare che i rapporti fra il Governo di Roma e quello di Bagdad sono assai stretti -

se non ritenga di intervenire presso il Governo iracheno perché sia posta fine a una repressione tanto sanguinosa e incivile.

(2-00111) « MASINA, CODRIGNANI, NEBBIA, BASSANINI, FERRARA, PISANI, MANCUSO, RODOTÀ, LEVI BALDINI, BALBO CECCARELLI, ONORATO, MANNUZZU, VISCO ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 OTTOBRE 1983

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma